PICCOLO MANUALE
DI MEDICINA POPOLARE

PER TENERE LUNGI

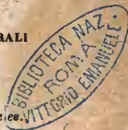
LE PIÙ COMUNI MALATTIE

DEL NOSTRO CLIMA

E PER GUARIRLE CON SEMPLICI MEZZI

COLLA INDICAZIONE
DELLA SALUTARE VIRTÙ DI VARIE PIANTE NOSTRALI
E DI ALTRI SEMPLICI, UTILI IN SPECIE
PER LA POVERA GENTE

DEL CAV. ADONE PALMIERI
Uffiziale Sanitario sopran. delle Pontificie Milizie ec.







ROMA 1855.
TIPOGRAFIA FORENSE
presso Fontana di Trevi.

« ***Ma io ti solverò tosto la mente,***
E tu ascolta, chè le mie parole
Di gran sentenza ti faran presente ».



All'Illmo e Revmo

DON CARLO BORGNANA

Canonico della Patriarcale Chiesa Lateranense
Dottore in Sacra Teologia, Avv. nella Curia Romana
Deputato nella Commissione degli Spedali
Vice-Presidente nelle Scuole Notturne di Religione
Consigliere Provinciale per la Statistica di Roma e Comarca
Socio dell'Instituto Istorico di Francia
Dei Virtuosi al Pantheon, della Tiberina
Dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali di Catania
ec. ec. ec.

La di Lei singolare pietà, le sublimi doti che Le adornano la mente, ed il cuore, tanto eccitarono ammirazione in me, che non sapendo in quale guisa contestare a V. S. l'alta mia stima, divisai offerirle questo rozzo qualunque siasi mio scritterello. È la fatica di poche serate; un nulla che potrà essere visto forse da qualcuno, soltanto perchè fregiato del di Lei inclito Nome. Che se non raggiunsi affatto lo scopo per essere una inezia non addicevole punto ai molti Suoi meriti, spero che Lei come proteg-

gitore degli studiosi, si degnerà almeno avere a grado il mio pensiero con quella gentilezza tutta Sua propria, che così La distingue, e La onora. In ogni modo, La prego di accettare i sensi del più profondo ossequio di chi intanto si sottoscrive

Di Roma 6 Novembre 1855.

Suo Obbmo Osseqmo Devmo Servo
Adone Palmieri

Tirones mei quam paucis remediis curantur morbi, quam plures e vita tollit remediorum farago.

BAGLIVI

Già sono varii anni, che della Medicina Omeopatica si và ragionando. La quale, cosa solita, antica, volgare, molti vilipendono con ironìa, ed obbrobriosi sarcasmi, avvegnachè poco o nulla ne siano addottrinati; alcuni, costume dei fanatici, con intempestivo entusiasmo la innalzano al cielo; e chi infine la riveste di bugiarda impostura. Quanto sono maisempre strani gli umani giudizii! Senza pronunziare sentenza in ciò che bene non si conosce, od in seguito delle altrui fantastiche asserzioni, non sarebbe piuttosto meglio *osservare, esperimentare senza prevenzione, persuadersi* da se medesimo? Il Medico sistematico

forse la sbaglia in varii senza volerlo: l'Eclettico invece con razionale criterio sceglie dai sistemi quel tanto solo che vi è di buono; imperciocchè questi sono appunto siccome gli uomini, tra quali anche in coloro che pessimi sono estimati, tuttavia rifulgono talune virtudi dell'animo, forse non reperibili altrove. Quindi io mi lusingo, che il Lettore benevolo, se paziente scorre da capo a fondo questo mio scritto, non vorrà condannarmi se quivi di Omeopatìa pure alcun che io gli addito, sebbene tutt'altro che omepatico, e seguace dei sistemi io mi sia. Ma al certo vedrà in quale parte da lontano io la vagheggi, perchè appunto la si è l'opposto di quella malaugurata *Polifarmacìa,* cui in molti casi fuor di dubbio è primiera ministra di morte. Anche la dottrina di Hahnneman è forse tutta fallace? Stà bene: ma di certo che vi hà mai in Medicina? Una sola cosa: quella cioè di esservi di sicuro *niente!* Lo studio continuo, *l'osservazione, l'esperienza,* discoprono in mille guise, in mille incontri tutta pura simile verità. Trent'anni di fatica nello sterile spinoso suolo che arte salutare si nomina, al letto dell'infermo, che è il luogo del disinganno, ove cadono, dispariscono le più lusinghiere, le meglio concepite teorìe, che sono le delizie dei

Medici, mi convinsero appieno che non poche infermità volgono ad infausto fine trattate coi soliti rimedii, e risanano invece abbandonate a loro medesime, o contro esse adoperando i più semplici mezzi. Sopra i rimedii puoi fidarci quasi niente: quelli che in realtà corrispondono, sono ben pochi, come cioè i veri amici; rari, assai rari! Follìa sarebbe il dire, che nulla opera; ma fra i due estremi pericolosi per lo più, a non incontrare un rischio sicuro, meglio è ricordarsi della temperanza clinica, ed affidarsi piuttosto alla Natura medicatrice, su di che scrissero non pochi antichi, e fra i tanti moderni Professori, Brera, Tomassini, Valorani Vincenzo, io, e cento altri. Dopo ciò, estimai che del tutto vano non riuscirebbe forse lo estendere queste righe, ove faccio alla sfuggita conoscere, come anche i Medici Omeopatici soglionsi in varii casi diportare, affine chi il voglia, non solo per economia dalle Galeniche Ricette stiasi ben lungi, ma anche perchè facendo uso di semplici sussidii, con sicurezza maggiore, integra mantenga, o ricuperi quella salute, senza di che tutti gli altri beni della vita si risolvono a poco o niente. Siccome poi le malattie dell'umano organismo, le di loro modificazioni, varietà, complicanze, sono presso che infinite

come le pene del cuore, sarebbe quasi impossibile in poche pagine segnarle tutte, e bene, a comprendersi dai non medici, per i quali queste righe sono solo segnate. È pertanto che dò semplice nozione di quei morbi che più fra noi si riscontrano, e di altre tenui cose, le quali (sebbene dai bacalari e dagli oziosi forse a dispregio tenute) se con attenzione eseguirannosi, non riusciranno lo spero, inutili affatto.

Or vedi tu, se io ho ben ragione di parlarti pure della Medicina Omeopatica, e come vedrai appresso anche della *Idrosudopatìa.* Hahnneman inventore della prima, il quale chiamò *Medicina Allopatica,* Metodo allopatico, la Medicina comune od Ippocratica, che si appoggia al precetto *contraria contrariis curantur*, opina che tutti i morbi consistano in modificazioni, perturbazioni della forza vitale, e che i rimedii valevoli in un corpo sano a destare sintomi simili a quelli che presenta lo stato morboso, possono (bene amministrati) convertire la malattia esistente in un' altra, che riuscirà salutare all' infermo; *similia similibus.* Da ciò pure il nome greco *omeos* lo stesso, *patos*, affezione. E tutto questo sia, o nò probabile, o vero, od anche falso, lasciamolo pure giudicare ad altrui. Ma il pregio

di tale dottrina si è, se non m'inganno, che adoperando gli Omeopatici i rimedii in dose infinitesima, la milionesima, la trilionesima parte di un grano, è quasi come il non prescrivere nulla. Tuttavia da ciò veggonsi talvolta portentose guarigioni, nè vi ha dubbio. Perchè appunto come io dico, giova il far poco o niente, ed il metodo omeopatico agisce sopra le ardenti fantasìe, e a tutti piace il meraviglioso, la lusinghiera speranza. Oltre di che esso metodo prescrive un regime dietetico igienico, prolungato, e senza prendere altri medicinali; infine perchè così gli Omeopatici senza dirlo, abbandonano ogni cosa al tempo, alla natura, cioè alle proprie vitali forze, che sono portentosi rimedii di molte malattie. Un metodo di vita regolare, un regime dietetico rigoroso, in non poche fiate non basta forse da se solo a vincere le più ribelli affezioni? Lasciando le abitudini di certuni abusi, come la Omeopatìa prescrive, non vale forse ciò a distruggere, od a prevenire una infinità di morbi i più strazianti? D'altronde gli Omeopatici promettono molto, tranquillizzano così non poco lo spirito; e ciò, e la viva fede di guarire, riescono di balsamo salutare che risana. Essi sogliono poi porre ad esperimento rimedii per lo più eroici, piante virose, cose cioè di

attività grande, le quali possono produrre qualche effetto, sebbene in dosi tenui amministrate. Se una molecola di veleno, essi dicono, riesce nulla nel suo potere, applicata sopra un'organo in istato di perfetta salute, non lo è così mica se questo trovasi diggià malato. Difatti in simile contingenza, siasi per lo ivi aumentato calorico, siasi per le invertite elettro-biotiche correnti, per l'afflusso di nuovi umori ivi accorsi (*ubi stimulus, ibi sanguinis fluxus. Ip.*); certo è che la sensibilità sua ne è oltremodo accresciuta. Se l'occhio sano guarda quasi impunemente il Sole, allora che è affetto da oftalmite, cioè quando è desso infiammato, non sostiene in verun modo la menoma luce. Succede come dell'animo agitato da viva e fiera passione, che inacerba furente, se non si tratta colla più mite dolcezza, o volendogli appropriare quelle savie leggi che giovano cotanto all'uomo pacifico ed assennato. Lo che presso a poco combina con quanto io dissi, e ripeto; cioè che nella cura dei mali, meglio è usare semplici cose; perchè il nostro interno, e più nello stato morboso, è un chimico laboratorio, ove se si pongono allora composte sostanze, vassi a formare un terzo ibrido tutto nuovo guazzabuglio, il quale bene spesso in-

vece di utile, arreca funesto nocumento. Quale dei tre, o quattro uniti farmachi giovò (di raro), o rese più esacerbata la malattia? Non date tanti rimedii, perchè farete sempre male. Fortuna anzi, che il più delle volte amministrati essi nelle consuete fogge, provida la natura a serbarci in salute, o reagendo le vitali forze, gli ejice al di fuori della macchina nostra per emèsi sovente, o per secesso. Guai se rimanessero tutti e più a lungo nello stomaco, nelle intestina, guai se per lo intero venissero tutti assorbiti! Perchè infatti, non poche volte dopo ingojati i farmachi prescritti al solito dai Medici, si esperimentano nausee, o vomiti reali, diarree, dolori, capogiri, e malessere più fastidioso forse della malattia istessa? Ed all' incontro quale fiducia puotesi tenere sù composti rimedii, molti de' quali sebbene identici, *eccitanti* da alcuni si dissero, *deprimenti* da altri, in mezzo a teorìe le più discordi che cangiano, passano, si dileguano, pongonsi in obblìo come i capricci della moda? Dopo più di duemila anni d' immense fatiche, cosa si è mai ottenuto, o forse è più lunga la vita umana? Sull' impiego e sulla denominazione dei rimedii, (così il celebre Bichat), a quali errori non ci espone quel gruppo incoerente d' incoerenti opinioni

chiamati sistemi? Non per questo però intendo ledere punto le onorate fatiche di tanti studiosi veri, e le sublimi qualità d' altri Medici di nobile cuore; ma parte per la non bene decisa e stabilita azione dei farmachi, parte per il parere discorde di coloro, i quali esercitano l' arte sanatrice, riesce a miglior consiglio lo attenersi ai più semplici rimedii, alla più semplice medicatura. Tanto più, che al parere non già fantastico di Hoffmann (*Medicin. rational. systemat. Tom. III. pagin.* 236. *Venet.* 1745.), la maggior parte dei rimedii deludono la speranza, e l'espettazione del Medico, perchè le vere virtù dei medicamenti, stanno ancora sepolte nel pozzo di Democrito. — Forse queste, ed altre ragioni indussero gli Omeopatici a porre ad esperimento rimedii con grandissima parsimonia. Essi poi a persuadere meglio dell'azione dei loro farmachi, sebbene prescritti questi in dose infinitesima, additano, come in sostanza è, che più i rimedii perdono di *chimismo*, ossia di ponderabilità, di peso, più acquistano di *dinamismo*, ossia del modo di agire sù i nervi, e meglio allora si assorbono, meglio si adattano all'organico gusto. Quanto pesa infatti quell' odore di un grano di muschio, che del peso sempre di un grano, tut-

tavia per molto tempo dispandesi per una camera intera; e quanto pesa quell'odore di polvere di caffè tostàto, la quale se tieni a te d'appresso, t'induce vertiginoso capogiro, confusione d'idee? Quanto pesa quel momento d'ira, la quale ti sconvolge così amaramente l'anima, e ti fà cadere il corpo malato? Quanto pesa la scossa elettrica? Quanto pesa infine, a non dirne cento, quel poco pus vaccino che è sulla punta di un'ago, e che t'inoculi preservativo di una infermità che ti minacciava per tutta intera la vita? Piccole cagioni, grandissimi effetti; ed anche una favilla di fuoco, sotto condizioni favorevoli, può cagionare un'incendio! — Ma come dividono gli Omeopatici, esclamano alcuni, i loro farmachi a modo da ridurre una goccia, un grano fino ad un trilionesimo di frazione ed oltre? Nulla di ciò più facile e quì di volo lo addìto a breve digressione.

In una prima bottiglietta ad esempio, contenente cento gocce di alcool, ossia spirito di vino rettificato, se una sola goccia di rimedio si ponga, allora una gocciola di tale boccetta contiene non più d'un centesimo di una parte di gocciola di esso rimedio. Ora se una goccia di tale prima medicamentosa boccetta la si versi in altra bocciolina contenente altre cento

gocce di alcool, ecco che una goccia di questo racchiuderà la millesima parte di gocciola della boccetta primiera, e così via via, adoperando altre eguali boccette; o invece pallottoline, o confettini più piccoli assai di gran di miglio, e di fino zucchero di latte, e con una sola goccia di rimedio se ne impregnano 200, o quanti più piace, dandone poi uno, due, tre al più: e tale dicasi in ultimo volendo usare invece cartoline, ognuna con cento parti di zucchero di latte in polvere, ove nella prima si ponga un solo grano di medicinale, suddividendolo poi come sopra si è detto.

Sarebbè follìa al parer di taluni, se quì intessessi elogio alla dottrina di Hahnneman; ma come già mi espressi, forse le altre, sono più coerenti? A dirne una sola, non vediamo tutto dì, dopo praticata la sanguigna in pletorico e ben nutrito individuo, accorrere subito gli assistenti con duplicate, triplici tazze di ristorante brodo, senza affatto porre ad utile quella *dieta*, dieta vera, così proficua nella cura in ispecie delle acute malattie? Siccome queste, quasi sempre inflammatorie, sono a dì nostri le più comuni, forse per i continui abusi che si vanno commettendo; la vera dieta nell'acuzie del male, e ciò pongono in opera a preferenza gli Omeopatici, consiste

di non far prendere al paziente nessun cibo di sorta, nel tenerlo in riposo, piuttosto in oscura temperata camera, ariosa anzi che nò, fra il silenzio, e lontano dal rumore, onde collo spirito stiano quieti anche gli esterni sensi; e gli si concede sole bibite di pura acqua, od al più secondo i casi, ed allorchè non si usano omeopatici rimedii, all'acqua si può unire tenue dose di succo d'arancio dolce, o di limone, o di sciroppo di ribes, o di viola mammola, o decotto d'orzo, di malva, o poco aceto e zucchero. La dieta sostenuta così per quattro o cinque giorni, da modificarsi al par dell'uso dei più semplici rimedii, secondo il temperamento, il sesso, le abitudini, il clima, l'età, produce un'effetto sorprendente, increduto. Le infiammazioni le più gravi divengono a tal modo retrograde, ed i malati passano la notte con minore inquietezza, perchè la febbrile esacerbazione non riceve accrescimento da veruno stimolo nuovo. Che se si accorge di qualche segno di debolezza reale negli infermi, i quali una settimana senza cibo trascorsero, in allora gli si accorda al più un qualche maturo pomo nel mezzo dì, giammai la sera, o latte allungato con molta acqua, od un leggero brodo ove abbia bollito mollica di pane. Dieta e riposo

sono al certo due Medici di grande valore; imperciocchè se non tutte di quante malattie acute si sviluppano, almeno nella più parte, il tipo di esse, lo ripeto, è un più o meno manifesto, od ascoso flogistico processo, come nelle infermità croniche, le quali sono presso che tutte di ragione inflammatoria. Quando poi non trattasi di acuti morbi, ma di altre lunghe affezioni ove è permesso cibarsi, la carne resta del tutto proibita nelle malattie del basso ventre; e, dovendola in altri casi mangiare, meglio è gustarla arrostita. Si devono evitar pure i grassi, la carne salata, alcuni duri pesci difficili a dirigersi, come ostriche, polpi, anguille, sulmoni, aringhe. È certo che un regime da convalescente, continuato per tempo non breve, è della massima necessità, onde ottenere di certune malattie la completa guarigione. Tanto ciò è vero, che alcuni illustri Autori, a vincere diverse cronicità, come potente rimedio prescrissero la *fame* da sopportarsi per quanto più fosse stato possibile. All'incontro, quando non trattasi di gravi malattie, sono permesse le zuppe, il semolino, il riso, l'orzo mondo, patate, frutta mature, erbe non aromatiche. Dico non aromatiche, perchè d'esse sono vietate quando vuolsi far uso di omeopatici rimedii, ed in questo

caso non sono permesse neppure le mandorle amare, le frutta agre, gli aromi, il thè, il caffè, la birra, il vino, le acque minerali, e tutto ciò insomma che anche da lungi faccia presentire una qualche azione medicamentosa. Pure allo esterno, mentre si usano i rimedii ridetti, non và adoperato il carbone pei denti, l'acqua aromatica qualsiasi, il tabacco, l'odore dei fiori diversi. Se tutto ciò non eseguiscesi con ogni precisione, a torto s'incolpano i Medici, i Chirurgi, la infedeltà degli Speziali, a cui tante volte attribuiscesi la niuna efficacia dei medicamenti, come quando s'incolpa il cielo delle triste conseguenze delle proprie follie. Quale stolta pretensione il volersi guarire, senza scrupulosamente porre in uso non solo i precetti indicati, ma tutt'altro ancora che in queste pagine, e da altri esercenti l'arte sanatrice viene raccomandato? È a proposito di ricordare il primo Ippocratico Aforismo « *Nec solum seipsum prestare opportet opportuna facientem, sed et aegrum et assidentes et exteriora;* che val quanto dire, nella cura dei morbi, il Medico non solo eseguir deve da se quanto fia d'uopo, ma è di mestieri che anche coadjuvato sia dall' infermo, dagli assistenti, e dalle cose esteriori. L'agente specifico il più attivo, non guarisce

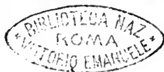
che per la sua associazione ad un conveniente regime, ed a tutte quelle circostanze esteriori, in mezzo delle quali si trova il malato. All'incontro vedrai tu un capriccioso, ingojare indigeste cose, trangugiato appena il purgante ; vedrai quella Nutrice che ha il latte acido, nocevolissimo al poppante, far uso continuo d' insalata, di aceto; un'affannoso pleuritico immerso fra denso fumo in una fredda cameruccia , ove i pietosi o stolti parenti gli apprestano generoso vino a guarirlo, come essi dicono, dalla debolezza. Lo amministrare eccitanti nelle infiammazioni, è il più grande errore che siavi. Così cento altri, che a fin di giuoco producono pessimi risultamenti, i quali dalla crassa ignoranza, attribuisconsi quindi alla pretesa cattiva cura dei Medici , e dei Chirurgi. Quanto non è mai grande la ingratitudine umana ? Certo è poi, che anche coloro non malati, e che vogliono a lungo protrarre la vita , e senza malanni , a precipuo rimedio terranno la *moderazione* in tutto, come l'uomo onesto tieneci la virtù ; nè cibandosi esclusivamente sempre di sostanze azotate, come sono le carni, ma facendo invece uso il più delle volte anche di vegetabili, di frutta , e per ispegnere la sete , servirsi di bibite

acquose, diluenti, refrigeranti, invece di abusare di vino, di caffè, del continuo fumare che ingiallisce i denti, guasta l' alito, predispone il petto a lente flogosi, mentre molte e molte apoplesie vengono a generarsi da occulte infiammazioni dei polmoni. Più poi se oppresso ritrovasi lo spirito da gravi patèmi che sono appunto le più comuni cause, le quali ci sospingono innanzi tempo al sepolcro. *Sobrius esto, et longe vives.* S. Paolo primo Eremita campò anni 144, e 120 S. Romualdo, perchè la longevità è appunto il frutto di un saggio dietetico regime. E si ricordi ognuno, e ciò anche rapporto alla dieta nel tempo di malattia, che i vecchi sostengono molto bene l' astinenza, meno le persone di età matura, anche meno assai i giovani, e meno di tutti i fanciulli. Più si sopporta nei mali acuti, meno nei cronici. Ora ritorniamo ai rimedii. Colla mia solita franchezza esporrò, che volendo anche porre in un cale quegli omeopatici, se i consueti farmachi hannosi ad adoperare, vanno scelti i più semplici, i più innocenti; giammai, od almeno con molta cautela quegli *eroici*, cioè di attività grande, e gli altri d'incerta azione. A portarti un solo esempio, ti dirò che Rasori nella sua dotta *Memoria dell'azione della*

digitale sul sistema vivente, estima essa digitale purpurea di controstimolante virtù, e stimolante invece la considera Frank (*Epitom. lib. V. de profluv. pag.* 11.). E sul *ferro*, quanti discordi pareri? Trattandosi di mali lievi, perchè esacerbarli forse con inutili, o dannosi composti, con sostanze di azione incerta? E nelle gravi malattie, e tanto più se sono di natura dubbiosa, *judicium difficile, experimentum periculosum,* come il vecchio di Coo la dice, chi mal prescrive, e reo di omicidio, e se non possiamo giovare, contentiamoci almeno per quanto è in noi di non nuocere. Cose semplici dunque, cose semplici onde non avere rimorsi e rimproveri, onde incontrare meno spese, e più sicure guarigioni. « *Si non juves saltem non noceas!* »

Se poi voglionsi usare omeopatici farmachi, è da sapersi, secondo almeno quanto asseriscono i seguaci di Hahenemann, che tanto più con prestezza ed efficacia operano essi rimedii, per quanto è maggiormente irritabile la costituzione dell'infermo, per quanto più nella sua acuzie ritrovasi il male. Non indifferente è dunque il prescrivere rimedii in ogni siasi tempo; ma fa d'uopo riflettere a quale grado sia giunta la malattia, quale siasi l'età, il temperamento, il sesso di colei

o colui che si ha da medicare. Con maggior celerità operano i rimedii nei fanciulli, un poco meno nelle donne; e però per entrambi nelle debite proporzioni, bastano miti dosi, un poco più invece per gli adulti, e dosi più tenui pei vecchi, i quali per consueto sono meno forti dei giovani. È pure d'avvertirsi, che se il rimedio è bene prescritto, induce una passeggiera esacerbazione del male, che poi si attutisce, e termina. Acciò meglio agiscano i rimedii, vanno ingeriti almeno due ore dopo preso il cibo, od un'ora prima, e lo spirito e la mente essere deggiono più che sia possibile in piena tranquillità. In certune malattie convulsive, nelle sincopi, nella difficile dentizione, dicono gli Omeopatici, basta anche il fiutare le medicine: se non altro, tutto ciò solleva, se subito non guarisce, e si può reiterare. E adoperando *l'omeopatico metodo*, o quello *allopatico*, cioè consueto nella cura dei mali, in certune particolari affezioni in ispecie, il sò per prova, giovano assai le frizioni continuate per un poco, ripetute ancora più volte, che si praticano colla semplice palma della mano lunghesso la spinale midolla, e in altre parti a preferenza indolenzite: siasi per formare così punti di controirritazione, siasi per rimettere in moto umori intasati,



stazionarii nei minimi vaserelli, o più meglio per isviluppare forse con utile, per riordinare le elettriche correnti, essendo come ognuno sa i nostri nervi i conduttori veri di quel meraviglioso fluido elettro-biotico, produttore dei più strani, e portentosi fenomeni, su di che tanto fidano i seguaci di Mesmer, e tutti i moderni magnetizzatori.

Adesso come promisi, anderò mano mano additando que' cotali malori, che a preferenza di altri, fra noi più di sovente si manifestano. Ma di essi parlandoti, ti dirò pure come siati meglio concesso di serbarti incolume, forse più che non ti era dato sperare. Che val mai, quanto una buona salute? Eppure poco o niente si cura, e balordi gli uomini vanno anzi in traccia di tutto ciò che puote alterarla, perderla affatto. Antivedi dunque i mali con saggi provedimenti, col non esporti a talune cagioni; e ti ricorda, che le malattie bene è tenerle lontane, invece di curarle con mille incertezze, quando esse già sono venute. Ogni particolare individuo, a mantenersi sano e vigoroso, fuggir deve prima di ogni altra cosa l'ozio, e starsi in attività. La vita non deve scorrere inerte, ma tutta in fatiche. Coll'attività, i poveri tengono lungi il bisogno, acquistano maggiore salute; i ricchi fug-

gono l'ignoranza, e la noja. Se l'ozio così nocevole alla umana salute, è per l'uomo fomite di vizii, di tutte le perfidie; più anche dannoso è per le donne, che sono allora assai più esposte al capriccio, alla seduzione. D'altronde uno dei più esquisiti cuochi a rintuzzare l'appetito, la maniera di seguire ottime digestioni, è la vita attiva in azione continua, è il moto, non portati però fuori dei limiti, perchè ogni eccesso è vizioso. — Se poi uno è legato in matrimonio, in allora tanto meglio devesi avere ogni cura a serbarsi sano pei doveri che gli corrono, e cercherà che fra l'ordine, l'antiveggenza, l'economia, l'industria, la politezza, serbisi in salute anche la propria compagna, ed in ispecie poi nel tempo della pregnanza sua. Come semenza in uliginoso suolo, poco o niente dai solari raggi riscaldato, sviluppa umile malaticcia pianticella; tale in donna incinta succede, se la piena tranquillità dello spirito non goda, e tutti que' sollievi che rendono meno dolorosa la propria esistenza. Quale filantropica instituzione non e quella dei locali, che con ogni segretezza ed amore accolgono a sgravarsi quelle inconsiderate vittime della seduzione? Così salvandole dal pubblico scorno, e gli uomini sono gelosissimi dell'onore, gl'in-

fanticidi vengono evitati, ed il procurarli con criminosi tentativi, non si fa altro che porre a cimento anche i giorni della incinta; la quale d'altronde merita ogni più possibile riguardo, e col tenerle lontano le smodate fatiche, i pesi, il violento moto della carrozza, e tutto ciò che possale arrecare gravi patemi, angosce, improvvise emozioni e spaventi; tal che in alcune nazioni civilizzate, ove è in tutto potere la Medica Polizia, proibiscesi alle incinte di condursi pure ove siavi stipata riunione di gente, come nelle feste popolari, chiese anguste, teatri, ed altro. E siccome l'aborto proviene per lo più da afflusso soverchio di sangue all'utero, per il che nelle robuste femmine, ed in quelle che abusano di liquori, di vino, soffogasi il feto; tale colla sanguigna a debito tempo eseguita, tiensi lontano esso aborto, e secondo gli Omeopatici amministrando nel principio della pregnanza la 24 attenuazione della tintura di sabina, che và ripetuta circa ogni tre settimane. In cotal modo la pregnante con prosperità si sgrava; e più se ha fortuna imbattersi con istruita Levatrice, la quale più è ricca di cognizioni, meglio si affida alla *Ostetricia aspettante, od inattiva;* abbandona cioè tutto alla provida natura, in ispecie fino a che rotte non siansi

le membrane fetali, cioè *corion*, ed *amnios*, salvo impetuose emorargìe, convulsioni vere, deliqui. Leggesi in *De-la-Morte* (come già pubblicai nel Giornale di Aquilà il *Gran Sasso d'Italia* 1841) che egli in 30 anni di pratica ostetrica, costretto di assistere in Parigi tre o quattro partorienti quasi ogni giorno, nulla giammai di sinistro vide accadere in qualunque posizione si presentassero i feti, e due sole volte si prevalse degli istromenti, l'effetto dei quali è maisempre a temersi. Intanto sino a che scolate non siano le *acque*, non s'inchioda già la partoriente per ore ed ore in certune sedie peggiori di aculei, ma si lascia libera a suo senno passeggiare, fuor d'ogni legame, o si lascia come più vuole in letto, sino ai conquassanti, od ultimi dolori; e senza darle rosolii, od altri nocivi eccitanti, che sempre peggio cogli sforzi fanno rigurgitare maggior copia di sangue al cerebro, ed alla spinale midolla. Più la fibra è rigida, come nell'aria di montagna, più difficile è la sortita del feto: ed ecco perchè in non poche volte sono bene indicati il salasso, ed i tiepidi bagni. Se poi il feto presenta tutt'altra parte che la testa in buona posizione, eseguiscesi allora il *Parto Agrippino;* si và in cerca cioè dei piedi, e per questi lievemente si estrae

esso feto, il cui dorso guardar deve in allora l'inguine (attaccatura della coscia) sinistro, o destro della madre. La *Placenta*, o *seconda* si lascia a se stessa, e pensa natura ad espellerla; o al più essendovi imponente emororgìa, poichè il cordone ombellicale è composto di due arterie, ed una vena, per questa che è più grossa, mercè uno schizzetto, injettasi acqua fredda acidulata, (metodo di Mojon), e la placenta vien giù. — Quanto poi si disse per la pregnanza con tanto più rigore attendere si dovrà nel *Puerperio*, il quale non rispettato, induce infiniti disordini, e la mala salute. La legge degli antichi Ebrei, tendeva a far rinserrare in casa le puerpere con molto utile loro; e perciò devesi ad esse sovra ogni altro raccomandare la tranquillità dello spirito, e di non esporsi subito alle vicende dell'atmosfera, ad ismodate fatiche, onde non si sviluppi infiammazioni di utero, febbre puerperale, od altri gravi malanni. Acciò poi il neonato vegeti bello e rigoglioso quale eletto fiore, non solo richiede somma e paziente polizia, ma anche che non si serri quale malfattore tra lacci e fasce (inutili sempre, e dannosissime se troppo strette) che gli impediscono il libero respiro, il moto, il regolare sviluppo delle tenere membra. Queste nei Tur-

chi che non usano fascie, ed incomodi vestiti, si sviluppano in tutto il loro pieno vigore. Le cuffie, gli eccessivi riguardi, le mode, il tenere il bambino di soverchio coperto dall'aria, sono tutte pessime e dannose consuetudini, e cagioni altrettante, le quali rendono cachettici i figli dei Signori che sono tanto diversi da quelli rubicondi e toruti dei montanari, dei villici, che lontani da ogni delicatezza affettata, li abituano per tempo ad ogni cibo, al moto, al bagno, al freddo, a tutta sorta di atmosferiche vicissitudini. E in allora, quale bisogno hai tu di apprestare medicinali? Ma pur troppo l'infelice bambino « entra l'uomo allor che nasce, in un mar di mille pene » invece di suggere un latte sano, e bene elaborato, prende invece a nutrimento il tossico, a che la sua tenera macchinuccia non può resistere, e così dimagra, soffre coliche, diarree, esprimendo i suoi tormenti varii, colle contorsioni, col pianto! Oh! la grande ingiustizia degli uomini, i quali non ricordano giammai « *quod tibi non vis, alteri ne feceris* »! Perchè pria di possedere una sciagurata, ne siete adoratori umili, e poscia sazii, epicurei, ne addivenite crudeli tiranni? Barbaro paterno amore è quello, che col non tenere tranquilla la madre, strazia così il proprio inno-

cente sangue! Tali viscere di belva sono eguali a quella di snaturata genetrice, la quale a togliersi ogni fastidio, affida il suo tenero pargoletto a lontane mercenarie nutrici, che ne hanno tutt'altro pensiero! Peggio poi se sono oziose cittadine, infingarde per lo più. Chi per solo interesse allatta un'altro bambino invece del suo, è cattiva madre; ed una madre cattiva, può esser mai affettuosa nutrice? Ed una sposa che con frivole scuse, è tanto disamorata da non allattare il suo feto, potrà riuscire forse consorte amorosa? Se poi la madre propria per reale malattia, o per abito scrofoloso, per sifilide, non possa allattare il bambino, scelga almeno una balia vegeta, giovane, robusta, di sode carni, che non abbia contagiosi mali, o scorbuto, erpeti, rogna, scrofole, leucorrèa, che non abbia rossi capelli, perchè allora ha pure fetido traspiro; ma che sia invece gaja, attiva, polita, sobria, non dedita al vino, ai liquori, che riescono di veleno al bambino, e sia tenuta ognora sott'occhio, sorvegliata sempre. Perchè in certuni casi, più utile è che allatti il bambino una giovine *Capra*, la quale più affezionata forse di qualche genitrice, si sdraja, e subito si addomestica, e riconosce il fanciulletto: sebbene a principio sarà meglio allungare con

decotto di orzo il latte, scaldandolo a dolce tiepore, e facendolo succhiare tra fini poppatoj di gomma elastica. Quando invece allatta la prole la donna, sia cura di somministrare come si è detto un latte condito da tutta la più possibile tranquillità dello spirito. Quando il morale è sotto l'influenza di un grave patèma, di mille inquietezze, a che servono allora i farmachi più variati? La pace è il primo rimedio; il secondo un conveniente cibo. Il bambino è simile a tenera pianticella, la quale se in cattivo terreno, è mal nutrita a principio, cresce a stento, ed è malatticcia per tutta la vita. Sugge il neonato da 10, a 12 fiate in 24 ore, ed ogni volta ingoja da tre a quattro once di latte, togliendone così in detto tempo, oltre once 36. Da ciò vedesi il pessimo uso di quegli Orfanatrofi, ove una sola nutrice allatta due o più bambini, che mal crescono così, e per lo più esili, e macilenti. A sopportare cotanta perdita giornaliera, che rende per lo più accidiosa la nutrice, però è bene tenerla quanto più è possibile di allegro spirito; essa ha d'uopo di un alimento copioso, di pane di buona qualità, di zuppe di bue, o di montone, e può far uso anche di legumi se vi è abituata, di mature frutta, di patate, d'insalata assai poca o niente; per bibita, av-

vinata acqua, mai cose acide, nè caffè, nè the, nè alcoolici liquori; cose che riescono di veleno al poppante. Invece è utile il latte, che più facilmente convertesi in nutritivo chilo. L'aria di vasta camera esposta a mezzo dì, ed al secondo piano s'è possibile, mentre sempre è più umido il pian terreno, sia ventilata, o rinnovata spesso, e tanto migliore è quella di campagna. Il bambino male viverebbe, o malaticcio in una camera umida, niente assolata, e tra fetide emanazioni. Per ragioni così evidenti, la nutrice cambierà spesso biancheria; ricordandosi che il copioso traspiro scema la secrezione del latte; come questo riesce al bambino funesto, e gli induce ribelli diarree, quando essa a lui lo porge mentre è riscaldatissima, trambasciata per gravi fatiche, o lungo pedestre viaggio. Manterrà dunque coperto ognora bene il petto, le braccia, e se è possibile eseguirà ogni otto o 15 giorni un bagno, evitando sì per essa, che pel bambino le brusche variazioni di atmosferica temperatura; imperciocchè cagiona tutto questo, danni più assai che non pensiamo, ed una delle principali cause della notevole mortalità dei teneri bambini, vuolsi attribuire ai malvagi effetti del freddo invernale. E quì è d'avvertirsi, che il latte di una

balia avrà densità normale, se versato entro un bicchiere d'acqua pura, si diffonde per essa a poco a poco formando una piccola nube: che se invece con prontezza tutto si discioglie, indica difettosa tenuità; e nuota quasi tutto nella superficie di essa acqua se è troppo pingue. Assaggiato poi colla carta di tornasole, si conosce se è acido od alcalino; e nel primo caso va dato alla nutrice nell'acqua che beve, un poco di bicarbonato di soda, una ottava per ogni due boccali, e così il latte diviene alcalino, e meglio nutrisce il fanciullo. Dovendosi la balia purgare (così il latte acquista qualità medicinali, e tal fiata meglio è curare la nutrice invece del poppante) per la ragione istessa usasi di preferenza la magnesia, la quale unita (6, o 7 scrupoli) nel latte di che altri fanno uso, come tisici ec., si combina coll'acido lattico, e rende nulli gli effetti funesti, di che talvolta esso è cagione. Ma ad onta di ciò che si è detto, i piccoli bambini, i quali vanno allattati per circa soli 12 mesi, vengono talvolta sorpresi da intensa *Diarrèa*. Sentiamo adesso, come sù loro, ed in altri di età diverse vi si possa per quanto ci è dato rimediare.

Attesa la strettissima connessione esistente fra la cute, ed il tubo gastro-enterico, cioè

stomaco, ed intestina, o budella, perchè la cute istessa, ossia il comune tegumento, ci ricopre, e si ripiega in tutte le cavità aperte nella superficie del corpo, ove modificata riveste la bocca, l'aspra arteria e bronchi, e forma parte della faringe, dell'esofago, stomaco, ed intestina, e si conduce ancora nel canale coledaco e cistifella del fegato; per altra parte entrando nell'uretra di ambi i sessi, e ripiegandosi, pare che componga porzione della vescica, degli uretèri, della pelvi renale; così io diceva, per una infreddatura, mentre si è a corpo assai caldo (non fermarti giammai al vento se sudi), tanto nei fanciulli, che negli adulti puotesi sviluppare a tal modo la *Diarrèa*. E così accade pel repentino cangiarsi dell'atmosferica temperatura, per il brusco passaggio cioè dal caldo al freddo umido; come pure per l'uso di cibi indigesti, e di molte frutta *immature* divorate. Le quali frutta anzi se sono invece mature bene, riescono dolciastre, subacide, correggono la bile, i succhi gastrici, cioè dello stomaco, e quindi arrecano utile al corpo umano col purgare blandamente; o restringendo, rinfrescando in quelle stagioni appunto, nelle quali più di ciò abbiamo bisogno. — Se la diarrea è di poco momento, si abbandona alla natura, e vincesi colla

dieta, e col *riposo*. Se sorprende per lo più nella estate, soggetti ben nutriti, e che non dura oltre ai tre o quattro giorni, è salutevole, venendosi per essa a sgombrare il corpo da molte impurità gastriche, biliose, enteriche, ossia delle intestina. Siccome però la Diarrea il più delle volte, non da gastriche saburre proviene affatto, cioè da immondizie delle intestina, ma bensì da abnormale loro irritazione, e di altri visceri, così ognuno persuadesi tantosto come incongruo, ed anzi dannoso talvolta si è l'ordinare in tali incontri i così detti eccitanti, come vino caldo con aromi, od altro che aumentar puote l'irritazione, e quindi detto profluvio chiamato *Diarrèa*, che ne è una semplice conseguenza. Errore si è pur quello di prescrivere talvolta forti purgativi ad eliminare supposte zavorre, immondizie che nel più delle fiáte almeno, non dico già sempre, non esistono affatto. Ove sono ad esempio in quella Diarrèa, che sorprende subito per lo spavento un'uomo che istanti prima godevasi florida sanità? Altre cento Diarrèe, che il volgo chiama *scioglimento di ventre*, *gita*, *cacarella*, causate da infreddature, non guariscono forse col tiepore del letto, coi miti sudorifici, con il tiepido bagno? Poichè appunto tali infreddature dai più non si ten-

gono affatto a calcolo nel metodo curativo, e per nulla si riflette che può suscitare la diarrèa anche una fredda bibita, mentre lo si stà a corpo assai riscaldato, come il sortire da casa nelle freddo-umide mattine, appena scesi caldissimi dal letto; così in particolare nei fanciulli il più delle volte non si sà dalla nutrice, dalla propria madre la causa che indusse la Diarrèa. Nella cura dei morbi, ignorandosi le cause che li produssero, e non facendo affatto calcolo dell'*Annua costituzione*, o genio meteorologico, cioè dell'aria, delle stagioni, dei venti, dello stato elettrico, degli influssi degli astri sulla terra che in alcune epoche dell'anno fanno sviluppare certune malattie piuttosto che altre, più difficile è rimuoverne gli effetti: perchè non solo la diarrèa come dissi, ma anche tanti altri profluvi sono sintomi di altre malattie primarie, come le Febri continue, segno di altre affezioni, che possono esservi, o non esservi come tutti gli altri morbosi fenomeni. Tuttavia se in realtà nei fanciulletti, ed in altri non si conosca la causa vera della diarrèa, in allora, e più se provenga da stizza, gioverà secondo gli Omeopatici la dodicesima attenuazione della camomilla, ove venga presso a poco dai seguenti sintomi accompagnata. Anoressìa, cioè

mancanza di appetito, nausee, lingua patinosa biancastra, sete, inquietezza; dolori o tensione, gorgoglio, durezza al ventre, spesse evacuazioni di muccose saburre bianchiccie, o acque, di cibi mal digeriti, che tramandono fetore come di uova fradice, cerchi turchinicci intorno agli occhi. — Se invece le evacuazioni sono liquide, simili a poltiglia, se tramandano come puzzo di acido, se vi ha sempre amarognolo sapore alla bocca, e si soffrono lancinanti dolori alla pancia, che adducono nuova voglia di evacuare, in allora giova a preferenza la ottava attenuazione di Rabarbaro; mentre l'Ipecacuana (sesta attenuazione) è utile piuttosto ove alla generale debolezza, ai dolori colici intensi, si uniscono in particolare nei fanciulli, inquietezza, grida, enfiagione del basso ventre, pallidezza del viso con turchinicci cerchi attorno gli occhi, fecce liquide pituitose, colorate di un giallo cedro, e di fetido odore. Altra volta la diarrèa è di lunga durata, muccosa, sanguigna, con i soliti dolori colici, tenesmo, cioè come fastidio o stringimento all'ano, e più di notte, dimagramento, qualche efflorescenza all'ano medesimo, alla parte interna delle cosce. Allora preferiscono gli Omeopatici la sesta attenuazione dello solfo. Infine quando

il fanciullo ha perdite di appetito con tendenza al vomito, o con vomito vero, diarrèa di materie verdi, acqueo-mucose, miste a sangue, con tenesmo quasi continuo, spossatezza, sudori freddi, tremito; giova allora l'attenuazione dodicesima di mercurio. — Certo è però, che siccome gli Omeopatici in tutti simili casi tengono ben lungi ogni sorta di eccitanti, di bibite medicinali, ordinando però *dieta*, riposo in letto, panni caldi all'addòme *(pancia)*, alla pianta dei piedi, facendo bevere solo tiepido decotto di avena mondata, o di mondo orzo; così le diarrèe vanno tantosto a cedere; ossia si spengono a tale guisa con ogni prestezza certune irritazioni degli interni visceri. — Gli altri Medici, quelli almeno che non sono polifarmaci, da ciò si allontanano forse poco. Ordinando al più cose refrigeranti, blandi lassativi, come qualche oncia di polpa di cassia con altrettanta polpa di tamarindo, bibite lunghe tamarindate, subacide, ed altre di cotal fatta, poco medicamentose ed innocenti; o quando è smodata, ordinano al più uno o due grani d' ipecacuàna ogni due ore, in ispecie se àvvi anche lontano sentore d'inflammatorio processo, giovando in questo caso mirabilmente anche i mucillaginosi. Come qualche blando astringente vegetabile, l'uso

cioè di qualche frutto di sorbe, o di pruno selvatico; il sugo di ortica a once, o il decotto di melo granato, pare che giovino a preferenza nei deboli fanciulletti, nei deboli vecchi. — La dulcamara poi alla attenuazione dodicesima, viene adoperata dagli Omeopatici in quelle semplici diarrèe causate da infreddamento, e che non sono accompagnate da dolori, o da altri incomodi, consistendo solo in frequenti evacuazioni di acquose materie. Ordinano invece l'oppio (attenuazione sesta), ove la diarrèa sopravvenga all'istante dopo uno spavento assai forte, dopo un repentino freddo succeduto a riscaldazione, dopo una improvvisa angoscia. In ultimo, quando nelle diarrèe vi si uniscono dolori ardenti all'ano, con evacuazioni copiose di materie acri, liquide, brunastre, unite a dolori colici veementi, gorgoglio del ventre, ed ivi con un senso come di debolezza, usano allora la 12 attenuazione della china. Tale altra volta può la diarrèa essere originata da altre cento cause, le quali vanno direttamente a sconcertare le normali funzioni dello stomaco. In tali incontri, oltre alla inappetenza, a disgustoso sapore della bocca quasi di putrida carne, dolciastra saliva, rutti amari biliosi, nausee, brividi, vomito più di notte, con dopo ardore

alle fauci, ventosità, evacuazioni di muco bianco-giallognolo, o di verdi materie, con dolori al ventre, acre purito all' ano; in tali casi il sovrano omeopatico rimedio è l'attenuazione 12 della Pulsatilla. — Avvertasi però di non voler sopprimere o curare quelle diarrèe, negli adulti critiche e salutari che vengono per lo più alla fine di quelle acute malattie che volgono a guarigione; mentre invece non è buona la diarrèa che apparisce al principio degli acuti morbi, come è di cattivo augurio se sopraggiunge in chi ha pleurite, o polmonea, e indica non lontana morte in quegli infelici con vera etisìa confermata. — In altre fiate succede che i fanciulletti, e così gli adulti soggiacciano a *stitichezza,* la quale si manifesta con tendenza a sgravarsi il corpo senza potervi riuscire, come se l'intestino retto fosse otturato. Vi si associa per lo più mancanza di appetito, bocca arida, senso come di peso al basso ventre. In tali casi, non è raro che si guarisca colla sesta attenuazione dell' oppio, secondo almeno gli Omeopatici. Che se invece la costipazione ridetta proviene da cibi poco digeribili, o presi alla rinfusa, e che sentesi peso alla pancia, ed ivi qualche pungitura quà e là, ardore, sonno inquieto, stizza, dolor di capo ottenebrante, giova la

noce vomica 24 attenuazione, come indico in fine. È ovvio quì il dire, che non volendo usare omeopatici rimedii contro la stitichezza, solita per lo più a sorprendere chi è vessato da intensi patèmi di spirito, nei fanciulli basterà qualche poco di sciroppo di fior di persico, o di cicoria, qualche granello di scammonea sciolta nel latte, che benissimo la dissolve, o qualche clistère emolliente; e negli adulti l'olio di ricino, o l'olio comune unito al sugo di limone, un'oncia e mezza per sorte, i clisteri comuni, o il moderato uso delle mie pillole deastruenti, che indicherò nel corso di questa opericciuola.

Presso a poco curasi in egual modo la *Dissenteria*, o flusso dissenterico, il quale a preferenza così invade le ultime intestina, il retto, per infiammazione per lo più, che Broussais la denominò dal Colon (penultimo degli intestini) *Colìte.* La maggior parte delle volte ha per causa la infreddatura, i venti umido-freddi cioè, l'umido ai piedi, che sopprime il traspiro, mentre uno stà riscaldato; ed in talune umido-calde stagioni, regna la dissenteria in qualche annua costituzione anche epidemica. Il suo *tenesmo*, o quella specie di peso all'ano, con frequente prurito di andar di corpo, e poco, o nulla si evacua, o sole

materie mucco-sanguinolente, che danno dolori, si vince con i ripetuti clisteri di semplice acqua fredda, o di decotto di riso, o di semi di lino, o coi tiepidi bagni, e non poche volte con le embroccazioni ripetute di fredda acqua al bassoventre. Oltre ciò giova l'interno uso pure di acqua fredda, di acqua di riso, latte tamarindato, altri innocenti mucilagginosi, ricorrendosi solo ai lievi astringenti vegetabili, come decotto di legno campeggio, di simaruba, di ratanìa, alle acque minerali, quando trascorsa allo *stato cronico*, cioè di lunga durata, ne venne pallore al viso, e dimagramento. Non è a dimenticarsi infine, che la guarigione dei flussi intestinali, o la dissenterìa riesce quasi utile a chi tiene la milza gonfia e dura, e nei maniaci; pericolosa per l'aborto nelle incinte), conseguesi quasi costantemente, salvo le località, coll'invertere il *moto peristaltico;* quel moto cioè che per la contrazione delle fibre semicircolari, trasverse, e longitudinali dell'intestina, spinge dall'alto al basso i cibi, manda il chilo nei vasi lattei, facilita la digestione, ed è tutto inverso dall'opposto moto, che dicesi *Antiperistaltico:* il qual'ultimo si risveglia con tenui dosi d'ipecacuana, e colla gomma gotta così vantata dal Rasori. Giovano anche le sangui-

sughe all'ano, sanguigne, e siavi unita maggiore infiammazione, che più si estende agli intestini crassi, cioè ultimi, ceco, colon, e retto. Gli Omeopatici ordinano la pulsatilla nelle egestioni dissenteriche; ed ove non riuscisse utile, danno la attenuazione 24 della noce vomica, ovvero la 12 della brionia alba.

Nei ridetti casi, ed in altri morbi, per il molto soffrire succede l'*Agripnìa*, come nei gravi patèmi, che è quella specie di veglia prolungata defaticante. Ma il rimedio è già dato; imperciocchè coll'opporsi alla causa che la produsse, o minorandosi, vincendosi la malattia principale, ritorna quel dolce sonno che ristora, e che fuggirebbe invece più lontano, ove nei mali inflammatori (per lo più) si ordinassero con istoltezza gli eccitanti, e l'oppio. Per questo rimedio morì il Riformatore Scozzese, ed ordinandolo nella maggior parte dei morbi di vigore, da esso creduti di debolezza, esclamò cruccioso: *me hercule opium minime sedat!* Quando l'agripnìa è causata dal caffè, da mancanza di moto, da paura, da amore, da eccessive letterarie occupazioni, lasciando pian piano il caffè, fuggendo la vita sedentaria ritorna il sonno, o ponendo in uso quella moderazione la quale inculca di raffrenare i desiderii stabocchevoli, l'accesa fantasia.

Si vis te incolumem, si vis te reddere sanum,
Curas tolle graves, irasci crede profanum.

Saggio ricordo della scuola Salernitana. Se vuoi vivere non infermo, fuggi le gravi passioni, e stima l'ira cosa profana. Perchè lo arrovellarsi per le umane ingiustizie, per la ingratitudine umana, è vano, come il fidare in quel fantasma illusore per lo più, denominato amicizia!

Amici? E dove son? fuggon quai larve
Ad ogni prova; io ci fidai, fu sogno,
Sogno d'egro che muor, sogno che sparve!

Ed oh! quanti disingànni nella sventura! — Dolce non agitato è invece il sonno nei tranquilli, ed in coloro pure, i quali non si gravano affatto nella sera lo stomaco, in particolare nelle ubicazioni basse di aria non salubre; più in estate, ove si alterano con tanta facilità le digestioni nostre.

« Ut sis nocte levis,
Sit tibi caena brevis. »

Al più contro l'agripnìa si potrà ordinare una gocciola di tintura di noce vomica alla di-

lazione 24, la quale non solo distrugge l'azione del caffè, ma attutisce ancora la irritabilità soverchia del nerveo sistema: mentre una goccia di pulsatilla della attenuazione 12, come si vedrà in ultimo, giova invece a coloro, i quali avendo fatto abuso di aromatici e copiosi cibi, soffrono ventosità, stitichezza, e sonosi quindi inimicati il sonno, che ritornerà colla dieta, coll'uso di bibite diluenti, e refrigeranti; come scenderà lieve, e pacifico in quegli amatori furenti, se più moderati daranno tempo al tempo che tutto assesta e molcisce. — Altri, siccome per lo più niuno siegue la via di mezzo, dormono invece sempre, e stanno uggiosi, squallidi, travolgendo l'ordine della natura col fare della notte il giorno. L'uomo ha d'uopo della influenza della luce, e la notte è per il riposo. Girare all'incontro nelle tenebre, è proprio voler dare nei papiòni! Riposarsi la sera per tempo, alzandosi invece a respirare le prime balsamiche aure mattutine, è uno dei migliori mezzi a serbare la salute, la fortuna, ed evitar anche non pochi acerbi disgusti, di che sono sovente feraci le notturne conversazioni. A ristorarsi quindi le forze, ed in virtù anche dell'abitudine, un'uomo deve dormire sei ore almeno, nove i fanciulli, le donne,

i deboli. Prolungato il sonno oltre il dovere, induce imbecillità, apoplessìa, e i sonnacchiosi non valgono a nulla, gli scorgi come intorpiditi, e le belle cose non si godono alcerto dai poltroni. I vecchi dunque non dormino tutto il giorno, se bramano riposare la notte; e, potendo, si esercitino con moderato moto. I fanciulli poi, sono per lo più rovinati dalle madri, che apprestano ad essi aromi, the, caffè, inconvenienti cibi, cose acide, vino, il tutto adducente cattive digestioni, mancanza di sonno. Le proprie madri, che essere dovrebbero i veri Medici dei piccioli bambini, li rendono anzi stupidi, li predispongono a malattie cerebrali, dando barbaramente ad essi Teriaca, decotti di papaveri, che come ognuno sà contengono l'oppio micidiale. La dieta in questi casi sarà utile, e maggiormente se il fanciullo ha dolori, tensione dell'addome; ed al più al dire degli Omeopatici, allora potrà giovargli la 12 diluzione di camomilla. Che se invece la mancanza di sonno nei bambini dura molto, anche più giorni dopo slattati, tal che invece provenga da abnormale irritazione del cervello, si vincerà colla diluzione terza dell'atropa belladonna. — Nei fanciulletti altra causa della agripnìa, e talvolta la *Dentizione*. I denti, prima gli inci-

sivi, i superiori per lo più, quindi gli inferiori, o viceversa in alcuni, poi gli altri, spuntano al settimo od ottavo mese dopo la nascita, ad un'anno i primi denti molari, i canini verso i mesi 24 od oltre; in chi prima, in chi dopo. È noto a tutti che le gengive divengono allora dolorose, calde, gonfie, rosse; si fà accalorata la bocca, ed i bambini sono inquieti, e per lo più con diarrèa. La ripugnanza che il fanciullo mostra allora pei cibi, e la diarrèa istessa, indicano appieno la necessità di una dieta più o meno rigorosa, secondo che la sua età e costituzione gli permettono di sopportare. Col dargli il cibo a forza, si uccide. I bagni tiepidi gli sono allora d'incontrastabile vantaggio, e le bibite dolcificanti. È pure bene di trofinare le sue gengive con qualche emolliente, come burro, latte, mele. L'usare invece corpi duri, che al dire di molti assottigliano le gengive, è un'aumentare il dolore e la irritazione. Alcuni, anche incidono la gengiva, ivi dove si scorge che il dente è sotto; ma ciò è incerto, doloroso compenso, che di raro riesce, e per lo più affretta la morte. Ogni altra medicatura in tali casi riesce nulla, o dannosa. Sebbene gli Omeopatici in alcune difficili dentizioni, quando incontrano fanciulletti irritabili co-

tanto, che soffrono dolori, e insulti tali da renderli persino privi di senso, e perdono il sonno, tutto vorrebbe addentare, e piangono in modo che niente possono consolarli; allora amministrano qualche tenuissima dose di aconito: ovvero se nè il bambino, nè la nutrice sono abituati a prendere il caffè, potrà di questo essere giovevole la terza attenuazione. Lo camomilla può anche in questi incontri sostituirsi nella attenuazione dodicesima all'aconito, ove la dentizione difficile fosse associata a stitichezza, a tosse secca ed ansante, od a qualche convulsivo moto. Infine se a vere convulsioni và unita, può riuscire la 30 attenuazione della ignazia amara, data ogni quarto d'ora, e si và scemando mano mano che gli spasimi disvaniscono.

A non ritornar sopra altra volta a ciò che riguarda i denti, non sarà forse inutile ricordare quì che ognuno abituare per tempo dovrebbesi a pulire i denti proprii ogni giorno, acciò più sani, sempre bianchissimi si mantengano, e di non esporli ad improvvise alternative di temperatura, massime nell'algido verno, al contatto di corpi duri, a cose di soverchio acide che ne alterano lo smalto. Oggetti tutti che possono infiammare con dolore spasmodico quel filamento del nervo al-

veolare, che in ogni radice di dente istesso s'insinua, e che viene irritato, e così le gengive, dai corpi stranieri, che s'insinuano tra dente e dente, da fibre cornee di alimenti che ivi rimangono stazionarie, e che poi putrefatte, guastano l'alito, dando luogo anche alla *stomacàce;* specie di scorbuto particolare, localizzato cioè, che rende fetidissimo l'alito in tal modo, che ivi sviluppandosi quindi dei protozooi, o microscopici insetti, con buona lente si vede, che quel luridume giallo-verdognolo che si scorge sù i denti, è formato da una quantità di ammonticchiati cadaveri d'animali, tal che la bocca nostra è un cemeterio. I denti sporchi, per quanto uno avvenente sia, oltre che alterano la salute, non procurano mai il vero affetto di altri. L'azzupparsi la testa, i luoghi paludosi, umidi, le bevande fredde sono nocivi ai denti. Si lavino essi con acqua pura, od al più si trofinino con qualche innocente *Dentifricio,* come salvia, pane abbrustolito, cenere di sigaro, od altra cosa alcalina, che a diversità degli acidi ne conservano lo smalto. Può servire anche la polvere composta di magnesia parti 4, china rossa parte una, allume usto parte mezza, cremor di tartaro parti 8; il tutto triturato finamente, e reso odoroso con qualche goc-

ciola di essenza di cannella, o di rose. Altra polvere puotesi comporre con lacca di verzino parte una, amido 4, magnesia 5, cremor di tartaro 10, radice d' ireos 3; ovvero carbone finamente polverizzato, zucchero, e china rossa parti eguali, con un poco di essenza di garofani: o cremor di tartaro parti due, carbonato di calce parte una, allume una parte, lacca a dargli il color di rosa: si riduce con acqua a poltiglia, e dopo secca si riduce in setacciata polvere, dandogli odore con qualche essenza. Infine le gengive che per afflusso di sangue sembrano lasse, rigonfie, ritornano sane cogli innocenti *antiscorbutici* che ti indicherò appresso, e bagnandole talvolta con liquida poltiglia composta di allume, ed estratto di ratania uniti con acqua di menta, o semplice; ovvero con allume ottave sei, gomma arabica scrupoli due, altrettanta lacca, e 50 grani di zucchero: il che vale molto nel barcollamento dei denti, ed in talune infiammazioni di gonfie gengive, come la seguente composta di zucchero di latte parti cento, tannino puro una parte e mezza, lacca carminata parte una, ed al solito una qualche essenza. E quando l'alito per tali malattie spande fetido olezzo, vi si ripara sciacquandosi la bocca con acqua ove

si pone un cucchiajo da caffè della seguente mistura. In mortajo di vetro con tre once d'acqua distillata si tritura mezz'oncia di clorùro di calce: si fa riposare, e si decanta, cioè si toglie pian piano l'acqua che è sopra: il sedimento con un poco dell'acqua istessa si tritura di nuovo, ed uniti i decantati liquidi, vi si uniscono due once di spirito di vino, e 4 gocce di essenza di rose. Se poi i denti fossero cariati, ne calma il dolore almeno per il momento, tutte le essenze, il creosòto, la radice di piretro, l'olio di cajeput, l'alcool, la canfora, l'allume. *(V. Giusquiamo)*. E piuttosto che estrarli con grave dolore, puotesi otturare la carie, introducendovi una piccola pallottolina di cotone imbevuta con il *Collodio*, che indurisce dopo come un mastice il più tenace. Ovvero in due parti di etere solforico, si fanno disciogliere a calore di bagno maria, cioè in una boccetta posta entro acqua calda, otto parti di resina mastice; della qual mistura s'impregna un poco di cotone, come sopra si è detto. O in altro modo, si prendono 52 parti di calce caustica chimicamente pura, si uniscono a parti 48 di acido fosforico puro anidro, ottenuto dalla combustione del fosforo all'aria secca: si tritura rapidamente il miscuglio in un mortajo, ed un

poco di questa pasta polvere s' introduce con prestezza nella cavità del cariato dente, ed assai vi si comprime, agguagliandone più che si può la superficie, e pian piano diviene duro, e così come le altre suddette cose fuga il dolore, perchè impedisce che l' aria irriti il menzionato nervetto alveolare. Gli Omeopatici nel pungente dolore dei denti aumentato dall'acqua fredda, danno la pulsatilla; se il dolore và e viene, ordinano la china; se il dente è guasto, gonfie le gengive, e come se il dente istesso fossesi allungato, prescrivono la camomilla, e si vi siano come dilaceramenti, moti convulsi, giova il ginsquiamo.

Ora ritornando ai fanciulli, e detto alcun che della difficile dentizione, ciò che cruccia, ed anche uccide sovente i bambini, sono le così chiamate *Convulsioni, Spasmi, Infantigliuoli,* che per la soverchia sensibilità di quelle tenere macchinucce, vengono suscitate anche per una semplice febbre talvolta, per un raffreddore, una paura, per la verminazione. Si manifestano con isquallidezza per lo più del volto, con moto irregolare ed involontario dei muscoli, con varii spasimi, torsioni, ed altri guai che appariscono variatissimi, secondo l'età, la individuale costituzione, ed altre circostanze. La vera cura, consiste

nell'opporsi, o nel moderarne almeno le cause. Talvolta basta il solo riposo. Ai poppanti deve somministrarsi un latte più nutritivo, disturbato meno nella sua secrezione dalle inquietezze della nutrice, da cibi di cattiva digestione, dei quali essa si nutre. Torno a ripetere che il latte soggiace alle impressioni di sentimenti gagliardi. D'improvviso diviene esso più fluido, acquoso, o s' inspessisce, sà d'acido, o sopprimesi colla più grande facilità, senza che le glandule mammarie, o zinne, presentino la più lieve apparente alterazione, od al più si vedono fiaccide; e tutto questo accade solo per nervoso influsso repentino, violento, irregolare nelle donne di soverchio sensibili. Da ciò sempre meglio si scorge l'interesse di nutrir bene, di far vivere tranquille le donne che allattano. Se l'infantigliuoli hanno origine da *Vermi*, che per l'aumentato sviluppo di latente colorico si schiudono dagli ovicini che ingojamo colle bevande, coi cibi, ora gli *Ossiuri*, piccolissimi, bianchi, filiformi, lunghi 4, o 5 linee (*Oxyuris vermicularis*), ora i *Lombrici* quasi di carneo colore, grossi e lunghi allo incirca come penna da scrivere (*Ascaris lombricoides*); sono indicati allora gli *Antelmintici*, ossia i *Vermifughi*, che sono infiniti. E fra questi stanno a primi

la Santonina (3, o 5 grani), la corallina in polvere, o in decotto; il calomelano, a grani; l'acqua di menta piperita, di noci verdi, di foglie di persico, la ruta, l'assenzo, l'abrotano, l'aglio, lo stagno in polvere, la spigelia, la corteccia di radice di melogranato, di gelso, l'olio di ricino, che pure giova contro il verme solitario (*Taenia solium*) due once con una ottava di etere solforico; o la polvere di radice di felce maschio, ottava una, usata anche dagli Omeopatici; e più efficaci sono anche i fiori di Cousso (mezz'oncia in infusione in 8 once d'acqua, da prendersi tutta in una volta), od anche più utile riesce la corteccia di Musenna (Broyera anthelmintica), dua once in polvere, bollita in una minestra di farinella. Nè puotesi la verminazione con altri mali equivocare, perchè oltre un certo particolare pallore, talvolta grandissimo, si ha come una tal quale durezza attorno all'ombellico, o ivi dolore tensivo, ardente, rutti, alito fetido, salivazione, nausea per lo più di cose dolci, fecce variabili, pizzicore al naso, occhi semiaperti, e rotamento dei denti nel sonno, vomiti, singhiozzo, schifo al cibo, o grande fame; una gota rossa, e l'altra pallida, ma ciò che è il più sicuro indizio, è la lingua sporca coperta di bianca patina, e

punteggiata di rosso, e l'avere già espulso uno, od altri vermi. Contro questi, gli Omeopatici usano la 12 attenzione di mercurio, ed anche l'artemisia alla 9 diluzione; od uno, o due granelli di camomilla, quando i piccioli fanciulli per essi vermi sono convulsi alle braccia, alle gambe, alla testa che volgono in ambi i lati. Si ripete, rinnovandosi gli accessi. Se poi il bambino prova difficoltà a riaversi, e grida, e trema in tutto il corpo con diverse convulsive contorsioni delle membra, o di parziali muscoli, si ordina con molto utile, uno, o due globetti d'ignatia alla 12 attenuazione. Unendosi a tali attacchi convulsivi, avversione ai cibi, nausea, vomiti, respiro corto, giovano alcuni globetti d'ipecacuana inzuppati nella diluzione sesta. Quando fu origine delle convulsioni lo spavento, e vi ha tremito generale, involontarie grida, si fa fiutare l'oppio nella sesta diluzione. Fin quì gli Omeopatici, i quali in altri casi fanno fiutare la diluzione terza del caffè in quelli che non sono abituati a prenderlo; mentre anzi il suo abuso suscita bene spesso convulsioni, vertigini, sbalordimento. — Gli altri Medici invece nelle verminazioni usano come si è detto uno, o più degli indicati antelmintici; pongono anche sul bassoventre un'impiastro di

polvere d'aloe e soppesta ruta; e nei casi predetti di spasmi, convulsioni cioè, sempre che siano originate da passaggere cause, ordinano a fugarle i così detti *calmanti,* consistenti in qualche cucchiajo di acqua aromatica, ove ora associano poche gocciole di laudono liquido, ora uno o due grani di estratto di giusquiamo, o con più utile un quarto di grano, o grano mezzo di acetato di morfina. Tutto empirico, tutto vano e fantastico però, ove non si rintracci a meglio combatterla, la causa vera delle insorte convulsioni, le quali bene spesso nelle donne fanno nascere il sospetto di finzione, di frode, tanto meglio se appariscono vegete, rubiconde, e bene nutrite. Forse altra volta sono tormentate da ninfomanìa, o da capricci, ed in tal caso, eccellente rimedio è il non curarle. Ma nei piccioli fanciulli provengono sovente dallo stomaco, ed intestina, il perchè giovano in essi i rimedii purgativi. Ma quando il caso non sia gravissimo, meglio è non ordinare nulla, o semplicissime cose: e si deve tenere lungi l'oppio, che malauguratamente alcuni ordinano al più lieve moto. Imperciocchè l'oppio istesso, il papavero, il suo sciroppo, la teriaca, ove pure oppio entra, porta la sua azione al cervello, e genera tensiva pressione

alla parte anteriore del capo, stupore; sulla vescica, e produce sospensione di orina; sul sistema muscolare, e vi lascia tremore, barcollamento come vediamo nei turchi; sulla cute, e vie digestive, e cagiona prurito, aridezza alle fauci, nausee, costipazione alvina, cioè stitichezza. Deh! non affidiamoci a rimedii eroici, che spesso attossicano invece di giovare. Cose semplici, cose semplici: lo ripeterò a comun bene milioni di volte. Nei casi poi dubbi, ed ove tuttora vige altra primaria malattia, a questa devonsi dirigere tutte le mire per vincerla, e tolta la causa ove è possibile, si rimuovono tutti i morbosi effetti. Colui che non sà allontanare le cagioni dei morbi, non sarà buono giammai a debellare le malattie, come colui che non ha a guida *l'annua costituzione,* quel genio cioè metereologico, quell'adunamento di cause, elettriche, e cosmo-telluriche che in una stagione fanno di preferenza regnare una malattia piuttosto che altra. Così se gli spasmi, il tremito, la debilità di memoria, vengono negli adulti originati da copiose perdite d'aura seminale, e gli Omeopatici ordinano allora la china alla 24 dilazione, o fanno più volte fiutare la canfora, si vinceranno forse senza lasciare l'abuso del coito, o del micidialissimo esecrato ona-

nismo? Quale minor numero di malattie, se non si coltivassero tanti vizii! Ed in quei vecchi, ove per la intensa ira, per l'odio antico, per altre gravi passioni d'animo si suscitano convulsioni, e spasmi, si vinceranno forse giammai senza la tranquillità dello spirito, senza quella Religione che c'inculca di perdonare il nimico, senza quella debita tolleranza che ci esorta a sopportare le angustie, a schivare le violenti passioni? Chi è al mondo appieno felice? In simili casi, i rimedii non arrecano utile affatto, è superfluo l'ordinarli. L'uomo che non sà curarsi a 30 anni, disse l'Oratore di Arpino, non è degno di vivere. Meno abusi dunque, più moderazione, maggiore allegrìa nello stato sano; più rassegnazione e coraggio in quei morbi, che non istà già mica nelle mani dei Medici e dei Chirurgi il toglier via a proprio senno. E siccome dissi, che meglio è prevenire le malattie, piuttosto che curarle, non è qui fuori di luogo il rammentare, che io nei miei scientifici viaggi incontrai quivi e colà vecchi rubizzi avvicinantisi ad un secolo; ora di agiata condizione, ora tra villici, più spesso poveri anche. Come siete vissuti così a lungo, io loro diceva? Ebbi maisempre a risposta « *col moto, colla fatica, ed alle-*

grezza. — Curas tolle graves! » Le convulsioni vere, che provengano da perdite copiose di sangue, da lunghi mali, da decadenze di forze, richiedono i ristoranti, ma dati a gradi; e vedi allora l'infermo pallido, con un respiro, e polso appena sensibili. Quelle convulsioni che sopravvengono alle febbri acute, o per grandi ferite, o per ismodate emorargìe, riescono quasi sempre letali. —

Ritorniamo ai fanciulli, i quali, essendo l'uomo animale d'imitazione, e l'abitudine è una seconda natura, possonsi a proprio piacere guidare maisempre quale tenera pianticella, che in ogni verso si piega: possonsi cioè educare virtuosi a proprio senno. E siccome la educazione è possente mezzo a reprimere l'immoralità, fà essere l'uomo più morigerato; e quindi con minori abusi così, rendesi anche più sano e robusto, checchè in contrario insegni la Craneologìa di Gall. Si veggonsi deboli e cachettici gli uomini, è perchè si assuefecero da principio a soverchie delicatezze: se vengono pessimi, è perchè si abituarono ad averle tutte vinte, perchè non si mandarono giammai alla santa scuola delle privazioni, perchè ebbero forse esempio (e l'esempio è la più utile delle lezioni tutte) da taluni genitori bestiali, che si abbando-

nano a cieca immorale collera; perchè infine si affidarono forse a Maestri iracondi: e i piccoli fanciulli stranendosi perchè non si usano ammonizioni amorose e ragionevoli, castighi ben misurati, adattate piccole privazioni, divengono d'animo cattivo, alimentano nel seno un continuo malumore, e cercando maisempre il destro a disfogare la bile che li corrode, e che cagiona poi in essi diverse infermità, maltrattano i loro compagni più deboli, e riescono a tal modo simulatori, e assai perversi. Quante malattie di meno e morali, e fisiche, se ad ora opportuna s' ispirassero in essi sentimenti pacifici, di amor fraterno, e di umanità, e di pazienza con tutti; se ad ognuno non si dimenticasse mai colla orazione giornaliera ripetere di continuo il *quod tibi non vis, alteri ne feceris?* Bella è ognora la pietà verso gli infelici; come i cortesi modi disarmano l'uomo il più iroso. Quanto però è difficile alla umana razza l'adoperare miti sensi, invece della bassa invidia, l'usar con altrui dolci modi, piuttosto che l'aspra villania! Oh! sì, che la educazione nei giovinetti è in grande parte la sorgente della loro futura buona salute, e della comune prosperità! Maggiore cura richiede poi la educazione delle fanciulle, il cui più bell'ornamento è la modestia, e la cui

buona salute deriva dal non abituarle alle sempre dannose delicatezze. Apponetevi in tempo ai loro capricci, avvezzatele alle fatiche, mostrate ad esse la via della virtù, coi sani precetti e coll'esempio, ed in allora con tante minori malattie, diverranno in tempo religiose, buone madri di famiglia, e felici. Altrimenti

» Là dove regna il florido
» Vizio in adorna scena,
» E, come un cencio appena
» Mostrata è la virtù,
» L'abisso è là..............»

Ma parliamo invece di malattie corporee; e dai bambini, siano maschi, o femmine, allontaniamo a primo se è possibile il *Vajuolo arabo*, che non di raro accieca, deforma, uccide. S' inoculi dunque a debito tempo; e ciò può farsi in ogni età, incominciando da due mesi dopo la nascita, sino alla vecchiaja. Tutte le stagioni sono favorevoli; più la primavera, e l'autunno. L'innesto apporta d'ordinario anche salutari cangiamenti in individui languidi, e tormentati da croniche infermità. Errore grave del volgo, degli idioti, è il credere che l'innesto oppongasi al supposto sfogo degli umori! Anzi quando il Va-

juolo che è contagioso, si sviluppa in una popolazione, devesi subito inoculare in massa, cioè a quanti più si può, ossia a tutti quelli, ne' quali non si è ancora sviluppato l'arabo Vajuolo. Quando questo ha già sorpreso un'individuo, nè risparmia sesso, od età alcuna, ed a preferenza invade i fanciulli, se è *benigno*, cioè fà un corso regolare, e poco molesta, si abbandona affatto alla natura, tenendo l'infermo in aria temperata al riposo, in *dieta*, e dandogli bibite demulgenti, come decotto di gramigna, di orzo, o di altra semplice bevanda; e sia pur *confluente*, cioè con pustole unite fra loro da formare quasi dì tutto il corpo una piaga; e sempre allora è più pericoloso. Se poi sviluppasi il Vajuolo così detto *maligno*, ossia con sintomi imponenti, si siegue il precetto di Cotugno « *morborum curatio ita ferre instituenda est in variolis, uti instituiretur si variolae non adessent* ». Si procuri cioè di opporsi ai segni più violenti, a quelli che più da vicino minacciano l'esistenza del malato. Sempre però riesce a miglior partito lo adoperare semplici cose; eccitanti giammai, perchè già arde troppo il paziente col morbo che soffre. Bastano al più le applicazioni delle sanguisughe alle tempia, al petto, meglio alla midolla spi-

nale, se l'infermità attacca di preferenza il cerebro od il polmone, simulando lo stato comatoso, o la polmonite, riuscendo talvolta potente rimedio il salasso, tal'altra fiata il tiepido bagno. Al più si potrà ordinare qualche mucillaginoso, come i cucchiaj di soluzione di gomma, o di sciroppo di ribes, o di altro con simile semplice rimedio. — Alcuni stropicciano la faccia, con zafferano, acciò ivi il Vajuolo non si sviluppi, ed altri, onde non rimanersi da cotale morbo tarlati, untansi il viso colla pomata composta di tre parti di carbonato di zinco, ed una di ossido di zinco, il tutto unito con olio di olivo. Così, aprendo con un ago le pustole vajuolose, e facendone sgorgare il pus, che si netta con delicato pannolino, si evitano le deformi tarmature, e la febbre di riassorbimento. Anche gli Omeopatici, poco fanno di questi casi, e amministrano al più qualche dose di aconito; e così nel Vajuolo spurio, o Morbillone, ossia Varioloide, Varicella, che fa un corso più celere, ove non suppurano le pustole, ma si rompono e si seccano, mite è la febbre, nè richiede alcuna medèla, salvo la dieta, il riposo, le bibite diluenti, refrigeranti.

Altro Esantèma, o efflorescenza, cioè malattia acuta della pelle, che attacca tutte le

età, ma più l'infanzia, è la *Rosalia*. La quale dai moderni patologi si distingue dal *Morbillo*, che altri estimano la cosa medesima. Il morbillo è contagioso all'ultimo grado, ed essendo di natura sommamente volatile, riesce spesso anche epidemico. La rosalìa si distingue quindi dal morbillo per mancanza di segni precursori, e della complicazione catarrale, e perchè scomparisce dopo due o tre giorni, per la nessuna rilevatezza della pelle; per la irregolarità somma delle macchie, per la sua dubbia natura contagiosa, e perchè non richiede cura. Il morbillo presenta punti più rossi, della figura delle lenticchie, o semi di lino, non perfettamente circolari, per lo più confluenti, uniti fra loro, ma separati da angolosi interstizii: l'eruzione è aspra al tatto, non suppura giammai a diversità del Vajuolo, e quando si disecca cade per lo più in isquame furfuracee, senza lasciare cicatrice di sorta, a diversità pure del Vajuolo ridetto. Si distingue dalla migliare, perchè questa rispetta il viso, e nelle sue pustole vi ha un certo umore, il quale manca nella rosalìa, e questa attacca pur bene la faccia. È nella sua invasione, che si presentano occhi lagrimosi, caldi, rossastri, ed altri sintomi catarrali, come tosse secca, sternuto, corizza, ossia frequente scolo

di umori acri dalle narici, dolore al capo ec.— In ambi i casi, è meglio come dissi di non far nulla, come in tutti gli altri Esantèmi. Nelle sole circostanze più gravi di tali malattie, si opporrà come sopra si è detto al sintomo più imponente: e piuttosto che gli irritanti, gli stimoli, essendo tutt'assieme gli Esantèmi una modificata infiammazione della pelle, giovano a preferenza gli antieccitanti, e talvolta il salasso. E quì non è a tacersi che la Migliare, malattia essenziale, creduta, o nò contagiosa, prende nome dalla forma della eruzione, ossia dalla qualità dei bottoni rossi, per lo più isolati, rassomiglianti al miglio, che all'indomani si convertono in vescichette rossigne, cristalline, o diafane. Attacca per lo più le puerpere, quelli di cute delicata, lurida, che si cibano d'indigeste sostanze, e fin da principio appariscono nel paziente copiosi sudori di odore assai acido, per lo più di un'odore tutto suo proprio, avvicendato da secco ed urente calore della pelle. Sintomi imponenti talora l'accompagnano da simulare le morbosità di presso che tutti i nostri visceri. Quindi il suo prognostico è incertissimo; e posto il paziente in aria temperata, fresca piuttosto, và curato meno che sia possibile, avvertendosi che quasi sempre riescono utili la dieta, le

bibite rifrescanti, il metodo antiflogistico, ove le evenienze morbose minacciano di troncare la vita; o invece si lascia a se la Migliare, quando essa pericolosa non sia. — Gli Omeopatici se la rosalìa presenta gravi segni flogistici, cioè inflammatori, danno qualche dose di aconito, e se è più grave, la pulsatilla; la quale preserva dalla rosalìa istessa allora che regna epidemica, facendone prendere a quelli ancora non attaccati, ogni 3 o 4 giorni tre o 4 pallottoline della dodicesima attenuazione. Alcuni Medici nostri assicurano, che dando da 2 ad 8 grani di fiori di solfo nel mattino e sera, riescono ottimo preservativo del morbillo, e che applicando un vessicatorio al petto ai primi sintomi morbillosi, si previene la complicanza di qualsiasi polmonare irritazione. Ciò è meglio usarlo nelle sole epidemìe, quando già i primi casi si manifestarono di cattivo carattere. In ogni altra esantematica congiuntura, i rimedii apportano più nocumento che utile. — Altrettanto dicasi in generale della Scarlattina, pur essa contagiosa, che attacca quasi tutta la pelle, che ricopre prima di tutte macchie piccole; quindi confluenti, riunite cioè le une alle altre da rivestire quasi tutta la pelle di un rossore unito, piano, eguale; a diversità della rosa-

lìa; dove le macchie sono ben marcate fra loro da ampli spazii, e nel morbillo sono come dissi più, o meno prominenti. La scarlattina pure è contagiosa, attacca i fanciulli, gli adolescenti, rare volte gli adulti, e per lo più una sola volta. Incomincia con febbre e con fenomeni inflammatorii, e per lo più attacca la gola, che diviene tumida in un colla faccia. Fra il primo e il quarto giorno apparisce l'eruzione, prima nel viso, poi altrove. Verso il settimo, cadono squame larghe; a diversità della rosalìa, dove si stacca una specie di polvere forforacea, rarissima nei veri morbilli. Ed in questi, avvisai che vi sono prodromi la tosse, lo sternuto, gli occhi lagrimosi; mentre nella scarlattina v' è dolore alle fauci. Quando la scarlattina mostrasi con sintomi intensi, allora solo si devono modificare le complicanze, le quali talvolta sono gravissime, e richiedono non solo i tiepidi bagni, ma una cura attiva antiflogistica. Certo è, che la belladonna non solo giova nel sanare la scarlattina, ma anche ne preserva, o la rende più mite assai. È bene però amministrarla durante l'affezione, dandola in quelli non ancora attaccati. Estratto di belladonna grani due, acqua di cannella, acqua semplice due once per ciascuna: da darsene una, o due

volte al giorno da 10 a 15 gocce, secondo l'età, e per sino a che dura l'infezione epidemica. Altri credono che il carbonato di ammoniaca, sia lo specifico contro la scarlattina. Gli Omeopatici si limitano invece a dare di essa belladonna ogni 4 giorni un pajo di globetti della 30 diluzione, usando tale rimedio una sola volta anche quando la scarlattina si è sviluppata. La Eresipela, è altra irregolarmente circoscritta infiammazione cutanea a tutti nota, chiamata Eritèma quando è molto più mite, Eresipola flammonosa allora che è più profonda, e volge a suppurazione. Il suo colore lucido rosso vivo luccicante e tumefatto, tensivo, si dissipa sotto l'impressione del dito per ritornare subito. Per lo più è sintomatica la resipola, segno cioè di altro male, e più di imbarazzi gastrici. I quali se in realtà vi sono, si ordina dieta, bibite diluenti, e null'altro, o qualche vomitorio, o qualche lieve purgativo, i blandi sudorifici, ossia il metodo antiflogistico, tutto quello cioè che usasi contro le infiammazioni, le più delle quali, ove intense non siano, si vincono senza meno col riposo, colla dieta, colle bibite rifrescanti. Per topico rimedio, cioè alla parte ove la eresipola siede, non altro si adopera che foglie di sambuco, o farina di fava, o di lupini, od

anche di grano, che ne mitiga l'ardore. Meglio è non usare untuosi rimedii; sebbene *Mazade* assicura, che nella eresipola flemmonosa, niente più vale, che farvi ogni due ore delle spalmature con l'unguento mercuriale doppio (uno o due scrupoli per volta); con il quale se ogni quarto d'ora ungesi quella dolentissima *Dactilite,* che talvolta con grave infiammazione si estende fino al periostio, attacca l'apice di qualche dito delle mani, e che appellasi dal volgo *Panereccio,* riesce invero di somma utilità; però avvertendo, che già si sà devonsi estrarre i corpi estranei, se vi sono, come spine ed altro, e che se il mercurio non risolve l'infiammazione, vi si applicano molte sanguisughe, e si attutisce il dolore colle prolungate immersioni nell'acqua fredda assai, e colle spalmature di estratto di giusquiamo, apponendovi sopra le sue foglie soppeste, o cotte. *Valpeau* non ha guari vinse in Parigi 40 eresipole, usando alla parte il solfato di ferro, ottave due per ogni oncia di grasso. Gli Omeopatici anche nella resipola ordinano qualche dose di estratto d'aconito, se vi è febbre risentita; e dopo che questa cessò, amministrano qualche pallottolina di belladonna. Essi, quando il male attacca a preferenza la faccia con pustole (eresipola

postulosa), amministrano invece due, o tre confettini di Rhus toxicodendron. L'eresipela se delle esterne parti, piomba allo interno, è grave male, e viceversa; e ad una eresipela di cattiva natura, tien quasi sempre appresso o la suppurazione, o la cancrena. — Altro male che a preferenza invade i fanciulli, più le ragazze, di raro gli adulti, è la Pertosse, o coclussìa, dal volgo detta tosse canìna, asinina, tosse convulsiva, mal del castrone. È per lo più epidemica contagiosa, e si manifesta con periodici pertinaci, ed irregolari insulti di tosse sì violenta, spasmodica, che pare l'infermo soffocarsi: i suoi penosi sforzi sono seguiti da sternuti, e spesso da vomiti, e tanto rigurgita sangue alla testa, che il viso e collo si fan gonfi, e rossolividi. Dopo di che ritorna la calma, e quasi mai vi è febbre. Non di raro è pericolosa. Dando a principio un lieve emetico, con più facilità l'ipertosse si vince, ed in pochi giorni, se si ordina acido nitrico nell'acqua zuccherata per bibita. Altri danno l'asa fetida, una ottava in un'oncia di mucilagine, un cucchiajo da caffè ogni due ore; altri ogni ore due, 15 o più grani di visco quercino; altri la cocciniglia grani 10 in un oncia di sciroppo, un cucchiajo quattro volte al dì: altri usano come specifico la belladonna. La

drosera è il rimedio specifico degli Omeopatici nella tosse convulsiva. Finalmente i bambini soggiaciono talvolta alla *Crusta Lattea*, o Lattime, spesso proveniente da latte di soverchio nutritivo. La cura consiste nel non farci niente, e poco giova il vantatissimo sciroppo di jacèa (viola tricolor), della quale gli Omeopatici danno la terza attenuazione. Amministrano invece l'aconito, attenuazione 24, se il fanciullo è inquietissimo pel soverchio prurito, e se la parte affetta è assai infiammata. Se le bollicelle del volto sono ardenti, danno la attenuazione 24 della salsapariglia; e se la eruzione è assai estesa, ordinano l'attuazione 30 del daphne mezereon. Secondo essi sradica poi la malattia, una piccola dose della 30 attenuazione di solfo. — Quando sono inquietati alla lingua, alla bocca, gengive, da quelle bollicelle rotonde biancastre dette Afte, che talvolta si esulcerano, ed accompagnano spesso la dentizione, non si fa pure niente, o si ungono al più molte volte con miele rosato, e gli Omeopatici le curano colla minima dose di borace alla 30 attenuazione. Altri hanno trovato utilissima nella stomatite ulcerosa membranacea, il cloruro di potassa, amministrandone ogni 3, o 4 ore otto grani. Così, non si fa nulla quando i fanciulletti sono

sorpresi da inflammatori tumori, per lo più al collo, soprapponendovi solo a mitigare il dolore, emollienti cataplasmi, e meglio di giusquiamo cotto. Tali tumori suppurando, riescono quasi di utile, perchè mediante simile emuntorio, la macchina espurgasi dai nocivi umori. — Così nella *Parotidite,* detta dal volgo *Orecchioni*, che è una infiammazione delle glandule parotidi, la quale attacca tutte le età, ma più l'infanzia e la giovinezza, non si fà niente, tenendo solo con istoppetta di lino, od altro simile, coperta la parte dall'aria fredda, ed anche per facilitarci meglio il traspiro. Vi ha talvolta una certa tendenza, che tale infiammazione si trasporti ai testicoli nell'uomo, e alle mammelle nelle donne; e perciò se questa sia intensa, o affine pel soverchio gonfiore non siano troppo compresse la carotidi che costeggiano le parotidi ridette, cioè quell'aggregato di piccole glandule della parte anteriore inferiore dell'orecchio, vi si applicano molte sanguisughe, facendole in copia fluire. Gli Omeopatici in tali incontri, ed in altri tumori del collo, della nuca, danno ogni 4 giorni la dulcamara, alternandola coll'arnica se il tumore venne per contusioni, o colla cicuta se le glandule sono da molto tempo indurite; se poi sono infiammate appena, or-

dinano una sola dose di *brionia* alla 18 attenuazione. — Tal' altra volta in ultimo, soggiacciono i fanciulli alle *Scrofole*, o *strume* a tutti note, o per ereditaria disposizione, o perchè vivono in abitazioni basse, oscure, poco soleggiate, od in clima nebbioso, o per affezioni sifilitiche che ebbero i genitori. Le scrofole non sono per nulla attaccaticce, risanano spessamente nella infanzia sul crescere e cambiare dell'età, ed invadono il sistema linfatico, più in quelli di cute fina, e delicati. Allora sono languide le digestioni, le glandule di varie parti, e più del collo sono tumefatte, indolenti, o nò, suppurrate altre volte da lungo tempo, o ogni tanto si rinfiammono, e vi sono o nò tumori alle articolazioni enfiate, ostruzioni viscerali, ulceri inveterate, ribelli. Nella cura delle scrofole poco valgono i rimedii, e più sono utili il vitto nutriente, la dimora in siti elevati, secchi, l'esercizio di corpo, i bagni tiepidi, o meglio di mare, o solfurei, o minerali; come all'interno giovano le acque saline; mentre i moderni hanno grande fiducia sulle preparazioni di ferro, e di jodio, sul muriato di calce e di barite (due scrupoli sciolti in un'oncia d'acqua, dandone 20 o più goccie, tre o quattro volte al giorno), mentre ungono le affette parti colla pomata d'idrio-

dato jodurato di potassa (ottava una in una libbra di grasso), o con il linimento di carbone animale e olio, o danno allo interno sino a tre o 10 grani mattina e sera di esso carbone che si vanta utile anche in altri ingorghi, e dolori linfatici. Ma ritorno sempre al mio principio; meglio è usare cose semplici, e le foglie di noci; al più, ove si scorgano infiammatissime le parti, in quei d' interni s'applicano le sanguisughe. Presso a poco và così curata la *spina ventosa*, detta *Pedartrocace* quando si fà cronica, cioè di lungo corso, come quasi sempre accade, e che per lo più è seguela di scrofoloso principio, e che attaccare suole il periostio, o le ossa istesse cilindriche, o le articolazioni dei piccoli ragazzi. Riescono talvolta le injezioni di carico decotto di fuligine, o di soluzioni lunghe di nitrato d'argento. *V. Noci.* — Non è cosa molto rara, che i fanciulli, più i maschi, sorpresi vengono dalla pericolosissima angina cotennosa, o angina laringèa detta *Croup*, o soffocazione stridula, la quale essendo una infiammazione della membrana delle vie aeree, cioè laringe, trachea ec., si conosce per il respiro sibiloso difficile, voce acuta stridula simile al grido di un galletto. Fa rapido corso, e siccome si formano nella trachèa istessa false

membrane, che producono poi il libero passaggio dell'aria, e però la soffocazione; così in tali casi, onde espellerle con lievi vomiti, si ordina lo sciroppo d'ipecacuana con tenue dose di tartaro stibiato, applicando dieci sanguisughe al collo, facendole tanto fluire, sino a che il fanciullo quasi svenga, e si conosce che impallidisce, applicando intanto un largo vessicatorio nella parte superiore del petto. Questo è il più utile metodo, come i più vantaggiosi rimedii, sono i vomitivi, che negli imponenti casi si portano a dosi forti, e nulla giovando, nè il bicarbonato di soda due scrupoli ogni mezz'ora in un cucchiajo d'acqua, si ricorre in ultimo alla tracheotomia, si fà cioè un picciol foro alla trachèa.

Lasciamo per un momento i fanciulli, e teniamo piuttosto breve discorso di una oggi assai comune malattia, la quale invade non pochi in specie nella invernale stagione, e che è la *Pleuritide*, e la *Polmonèa*, chiamata dal volgo attacco di petto quando il male è più profondo, e dà affanno, e punta, puntura, se a preferenza sentesi in una parte del petto acuto dolore, che aumenta colla difficile tosse molto secca a principio. Consiste nella infiammazione della pleura, ossia membrana che ricopre il polmone (Pleurite), o del polmone

istesso, Pneumonia, Polmonèa. I segni principali di tali infermità sono, febbre acuta, tosse, difficoltà di respiro. Dolore puntorio vi è a preferenza nella pleurite, e se corrisponde alla spalla, nè indica veementissima affezione: il dolore ottuso gravativo, indica piuttosto polmonèa (ove è più forte il dolore, ivi è sta sede del male). La pelle è secca, ardente, rossa l'orina, grande talvolta la sete, gli sputi scarsi a principio, salivali, od anche sanguinei, giacitura sì, o nò impedita da un lato. Le più comuni cause producenti tali malanni, che si curano in egual modo, sono la brusca soppressione del traspiro, il bere cioè freddo mentre uno è sudato, lo esporsi mentre si traspira alle correnti di frigida aria, ai venti settentrionali e di levante, mentre si stà a corpo assai caldo pel fuoco. Il metodo ordinario, ed il più utile che suolesi tenere in simili malattie, le quali durono per lo più 7, 9, 11, 13 giorni, si è l'ordinare subito alla parte dolorosa alcune emolienti fomentazioni, estraendo più presto che sarà possibile una libbra di sangue, da ripetersi entro le prime 24 ore, due, anche tre volte, secondo l'acuzie del male, il temperamento, il sesso, l'età del malato. Si sottrae in tal modo la maggior copia degli incendiarii elementi, e vuotando dei

sangue i grossi tronchi venosi, riduce alla libertà della circolazione i piccoli rampolli, ove l'infiammazione si è impegnata. Mattina e sera si fà salassare il paziente nei giorni successivi, onde alle parti infiammate non si associno le vicine, anche esse atteggiate al processo medesimo e, per continuità di tessuti, e per flogistica irradiazione. Si dispone tutto il resto in modo, come io diceva in altro mio scritto pubblicato nel 1837 in Firenze, che le primarie organiche *leve della vita* (sensi cioè, polmone, tubo gastroenterico, cute) diminuiscano i loro movimenti, e tanto, quanto basti appena a mantenervi la vita. Aurei precetti di uno dei migliori allievi del cel. Gian Pietro Frank, Michele Santarelli da Macerata, mio antico precettore ed amico. Tengasi dunque al bujo l'infermo ed in riposo nel letto, raccomandandogli la cessazione da qualunque siasi occupazione di spirito. Gli si ricordi il silenzio, acciò per la vociferazione i sensi non vengano ad esercitarsi, e la circolazione a ricevere nuova spinta. Essendo la terza leva la più interessante, quella cioè dello stomaco ed intestina, in tutte le infiammazioni in genere, cioè ove sorgesi febbre, vitale sopraeccitamento, (e se sono esterne vedi pure rossore, calore aumentato, afflusso di umori e di

sangue), non devesi giammai agli infermi ordinare cibo di sorta, come già dissi parlando della *dieta*. E siccome assai grande è il potere della irritazione gastrica nel conservare la flogosi, cioè l'infiammazione, necessaria si rende in ogni visita la esplorazione del basso ventre, e quindi l'ordinare i clisteri, i blandi purgativi ad attivare le alvine evacuazioni, cioè del secesso, perchè abbassano la più energica organica leva, e così le copiose bibite alla ordinaria temperatura. Per la istessa ragione le sanguisughe apposte ai vasi emorroidali, sollevano i mali del capo, e giovano anche meravigliosamente in certe affezioni del petto, e dell'imo ventre, tanto più poi se evvi unita alla polmonèa, come spesso accade, anche irritazione del fegato. S'invigili pure ogni giorno sul calore della pelle, e si allontanino i soffici materassi, le coltri che di soverchio accrescono il calore, il quale ove ecceda, innalza l'universale eccitamento. Che se invece è assai fredda la cute, giovano allora le tiepide ed umide fomentazioni all'addome, cioè basso ventre, ed ai piedi. Non v'ha poi dimenticato, che assai degli infermi d'infiammazione periscono, ed in specie di polmonite, non già perchè fu loro tratto sangue, ma perchè poco per avventura glie ne

fu cavato, o non in tempo. Venite a vedere, dicea Mascagni, come tutti questi infelici sono morti d'infiammazione; e sezionando io coloro estinti di mal di petto, ritrovava il loro polmone infiammato, epatizzato, nero cioè quà e là come fegato. La cotenna del sangue non è alcerto sicuro segno, ma dimostrando presenza di flogistico lavoro, indica per lo più il bisogno di altri salassi. Se nelle pneumoniti il sangue come che estratto più e più fiate, offresi tuttavia coperto di tenace e alta crosta pleuritica (cotenna), avvi bene assai da temere. In questo caso gravissimo, l'esperienza ha insegnato giovare, ma fatta a tempo, una larghissima emissione di sangue. — Nelle infiammazioni di cervello, (Encefalitide), dello stomaco (Gastritide), delle intestina (Enterite), ove tolte alcune particolarità, di poco variata è la cura, alle bibite si può unire anche il diaccio a tenui dosi. In ognuno di tali incontri, nei rimedii interni ben poco è da fidarci. Al più, quando non sianvi chiare indicazioni di ulteriori salassi, e dei purgativi, si ricorre ai controstimoli, fra quali in simili incontri, e più nelle polmonèe, è a primo il tartaro stabiato (uno o due grani per ogni libbra d'acqua, da darsi a poco a poco), o l'ipecacuana, due grani circa, ripetuta ogni

tanto; od il chermes minerale, un grano, o due ogni due ore, e pure tenni dosi di estratto di aconito napello. Anche i diuretici sono molto utili nei mali di petto. Questi, oggi da moltissimi si curano col metodo inglese: cioè dopo instituito qualche salasso, prescrivesi ogni tre ore circa, due grani di calomelano, con circa un sesto di grano di oppio. Sembra, che in tal modo ottengasi con più facilità la risoluzione del male. Alcune fiate, se l'irritativo stato morboso persiste, anche cessati i sintomi più intensi inflammatorii, come nella polmonea la tosse, la non libera respirazione; a quest'epoca il bagno tiepido è appunto che riesce utilissimo; e si abbandonò, perchè non si distinse bene il tempo e la circostanza, in cui egli si conveniva. Le pleuritidi, e le polmonee si risolvono in bene, cioè risanano, o per copioso traspiro verso il settimo giorno, o più tardi, e così le altre infiammazioni in genere, o per espettorazione; e l'effetto salutare di un'espurgo di catarro, ravvisasi dal menomarsi dell'ansietà, e dalla qualità del polso che si fà allora più pieno e più forte. All'incontro quando sono come chiuse tutte le secrezioni all'epoca della crisi, ossia al settimo, nono, undecimo, tredicesimo giorno, o vi si unisca delirio, e i polsi vanno

cedendo, e sono celerissimi; l'ammalato si perde. — L'aconito, senza anche instituire salassi, estimasi dagli Omeopatici il primo rimedio nelle polmonee, perchè agisce infatti con azione elettiva sul petto, e lo prescrivono alla 24 attenuazione. Opera talvolta come per incanto, dandone due o tre pallottoline al più, che si possono anche ripetere dopo 24 ore, perdurando l'azione sua 48 ore circa, secondo gli Omeopatici. Nè và in tal caso ordinato altro rimedio, nè gli acidi vegetabili, che ne distruggerebbero non poco l'azione, come a tutti i pratici è noto. Ma dovendo io curare una intensa pneumonia, avrei forse coraggio affidarmi piuttosto che alle debite emissioni di sangue, alle sole infinitesime dosi di omeopatici rimedii? Allora solo, che mille prove me ne avessero convinto; ma « *experimentum periculosum!* » In talune flogosi, non si dovrà neppure trascurare l'applicazione dei vescicatori; perchè essi epispastici menomano i sintomi inflammatorii, rendono più molli i polsi, sciolgono la stasi pleuritica del sangue, provocano le secrezioni e l'assorbimento. Se non che quelli di cantaridi, non vanno adoperati in chi soffre mali di reni, e di vescica.

Presso a poco le cagioni istesse, che indu-

cono le pleuritidi, l'umido che si prende, cioè ai piedi nelle piovose e fredde giornate, o cose simili, e tale l'abuso degli alcoolizzati liquori, del vino, le percosse sul ventre, le irritanti ingeste sostanze, i veleni drastici, suscitano l'Enteritide, in che dolentissima anche al menomo tatto è la pancia, dura, urente il calore, la sete assai, i polsi piccoli per lo più, e quasi sempre vi sono nausee e vomiti, e ribelle costipazione, impossibilità, cioè di andar di corpo. Vi giovano il salasso, le mignatte poste all'addome, all'ano, fomentazioni sulla pancia di farina di lino, o di malva; bibite mucilaginose fredde; ed anche diacciate, o il ghiaccio istesso, olio di mandole dolci, o di oliva, od anche di ricino, ma a dosi refratte, cioè dato a poco a poco, clisterj, e semicupi. Se i dolori sono atroci, giova qualche grano di estratto di giusquiamo, o di lattuca sativa, o virosa; la rigorosissima dieta. Si continua poi anche nella convalescenza l'uso dei mucilogginosi, delle acquose bibite, del latte, degli erbaggi, richiamando le secrezioni soppresse. Le ostruzioni, l'idrope, conseguenza per lo più delle enteritidi, si vincono colle acque minerali acidule ferruginose. E nell'idrope, o Ascite, ove le prime vie sono ingorgate e serrate, che cioè riesce

stentato l'evacuare, il flusso delle orine si provoca meglio coi catartici, ossia purgativi, che coi diuretici, o rimedii che aumentano la secrezione delle orine istesse. E siccome tal male è per lo più conseguenza di altre affezioni primarie, giovano le sanguisughe, le subacide bibite, i diuretici non irritanti, il colchico autunnale, specifico anche degli Omeopatici, se derivarono come si disse da enterite, o da altre infiammazioni: giovano i vescicatori, se vennero per reumatismo, artridite, podagra; ed altre volte si sono vedute idropi risolversi subito, trasportando l'infermo lungi dall'influenza di un'atmosfera ed abitazione umida, allontanando le affezioni dell'animo, migliorando la natura degli alimenti di cui si fece uso, facendolo dormire fra più terse biancherie, in più politi letti; potendosi nei poveri costruire materassi di musco, che si mantengono sino a 20 anni, nè vi vanno topi, o pulce, ed il letto istesso si può costruire ad economia con quattro forti bastoni due a capo, e due a piedi inchiodati nel mezzo a mobile croce, (meglio di ferro acciò non ci vadano cimici) nei cui capi superiori vi s'inchioda un forte traliccio, che vi si ferma con uncinetti varii. I quali letti, non riscaldando troppo, e le coperte devono

essere lievi, da mantenere solo mediocre grado di calore, riescono utili in non poche malattie, e più nella *Nefritide*, o infiammazione dei reni, la cui cura non differisce che in tenui modificazioni da altri mali infiammatori; evitando però quelle sostanze medicinali, che hanno una azione elettiva su i reni, come il nitro, e gli altri sali neutri. Giovano invece le bibite oleose, mucilaginose, le fredde embroccazioni. Devonsi anche evitare i vescicatori di cantaridi, perchè queste irritano le vie uropojetiche, cioè della orina. La dieta in questi casi sarà severa, le bibite acquose, pure nella convalescenza, e vi si unisca la quiete di animo, respirando un' aria di colle, o di monte, e facendo uso in ultimo se è possibile, di acque acidule ferruginose.

A breve digressione, cade qui in acconcio ricordare, che in certuni morbi quando gli infermi con insistente ardore desiderano un cibo qualsiasi, benchè sembri contraindicato, non tutte le volte deesi assolutamente vietare. Si videro non pochi malati e convalescenti riacquistar salute dopo fatto uso di quel cibo, che con tanto desiderio appetirono, e tanto più se non perdesi di vista la moderazione. Coloro poi, che godono sanità, a non infermarsi, o a non soggiacere a certuni partico-

lari malori, non devono di continuo far uso esclusivo di un solo cibo; ma sarà utile alternare coi cibi animali quelli vegetabili ancora. Il soverchio nutrirsi di carni, per il molto azoto che queste contengono, rende l'uomo più pigro, più feroce, più stolto. Gli Inglesi che mangiano assai carni, soffrono commozioni crudeli, sono ipocondrici, tendono alla manìa suicida. L'uso all'incontro continuato dei legumi, distende le intestina; i pesci sono afrodisiaci, e tutti sanno come si feconda in copia dalle genti di mare. In generale, stanno meglio di salute però coloro, i quali a preferenza usano vegetabili; sebbene l'organizzazione propria, la differenza del sesso, dell'età, delle stagioni, il clima, lo stato di salute o di malattia, le abitudini influendo non poco sulle funzioni digestive, fanno sì che non convenghino i medesimi cibi a tutti, nelle istesse dosi, in tutti i tempi. Coloro di temperamento sanguigno, bene è che usino cibi poco sostanziosi, ed affine meglio si regolino, trascrivo quì la quantità nutritiva di alcuni più comuni cibi. Tra i *vegetabili*, il riso ne contiene parti 81, le patate 84, le rape 106, il granturco 115, l'orzo 125, l'avèna 138, il grano 132, il pane bianco 142, le carote 150, il pane bruno 166, i piselli 230, i funghi 289,

le lenticchie 276, i faggiuoli 230, e 320 la fava. Tra i cibi *animali* il latte di donna 100, il latte di vacca 237, le ostriche 305, il rosso d'uovo 306, il formaggio da 331 al 447, l'anguilla 434, il salmone 776, il prosciutto 807, la chiara d'uovo 845, i granco 854, l'arenga 910, il piccione 827, l'agnello 833, la vitella 911, il bue 942, il majale 893, infine la gelatina animale 1128.

Ritornando alle malattie, esporrò che le cagioni medesime, le quali sviluppare fanno le pleuritidi, e più l'umido che si prende ai piedi nelle piovose e fredde giornate, suscitano altre volte la così detta *Raucedine*, il *Catarro*, il *Raffreddore*, che sono non altro che più, o meno estese irritazioni delle vie aeree, cioè laringe, trachèa ec., che più estesa talvolta chiamasi Pleurodinìa, Pleuritide spuria se vi è dolore acuto ai muscoli del petto, e per la mancanza di febbre si distingue dalla pleuritide diggià indicata. Quando siano lievi tali affezioni, meglio è non farci nulla, indossando al più le flanelle, o maglie di salute, utilissime in ispecie ai vecchi, ai convalescenti, a chi soffre tossi ostinate, e mal di petto, e ad altri che bramano evitare non pochi altri malanni. Così i piedi devonsi guardare dall'umido, che è micidiale, siasi con calze lane, siasi

rendendo i calzari impermeabili all' acqua, impregnandoli tutti colla calda composizione di olio comune once 2, sevo libbra mezza, cera gialla due once. Del resto pel raffreddore, raucedine, catarro, se sono più intensi, richiedono qualche piediluvio, o le fomentazioni, il tepore del letto, la tiepida *idrogala*, cioè acqua semplice o di orzo, zucchero, e latte, che riesce anche utile nella asprezza di gola, come il decotto di malva, di crusca, di gramigna, di liquerizia, o di altre mucilaginose. Se vi è unita *afonìa*, cioè mancanza di voce, che appena si sente, si fà uso al più di gommose emulsioni, di polpa di cassia, di sciroppo di ribes, di more, come nelle infiammazioni di gola, (contro le quali giova toccare le fauci con estratto di belladonna uno o due grani disciolti in poca acqua aromatica qualsiasi), usando talvolta nei casi più fastidiosi il sanguisugio, ed applicando alla pianta dei piedi un' empiastro di aglio crudo soppesto, il quale prestissimo agisce come derivativo, e controirritante meglio dei vescicatorii e dei senapismi. Gli Omeopatici usano invece anche in questi incontri l'aconito a piccole dosi mattina e sera. E ove sia raucedine, raffreddore, con aridezza di palpebre, ardore alle fauci, denso muco alla laringe,

bocca arida, sete, specie di pruriginoso solletico alla trachèa, brividi, e calore verso sera, collera interna, umore silenzioso; riescono utili uno o due globuletti della 12 attenuazione di camomilla. Se poi la raucedine è il segno primario del male, che già ebbe principio da varii giorni, senza miglioramento, verrà preferita la pulsatilla. Se vi è sola raucedine, a dissiparla vale la dulcamara; se persiste, giovano due globoletti di solfo alla 30 attenuazione. Quando infine là raucedine dà come secchezza e dolore alle fauci, dolore alla nuca, tosse aspra, profonda, secca, ostruzione al naso, ingombro al petto, e vi è alterato sonno, intronamento alla testa, si ordina al solito una dose di aconito, e dopo 4 ore circa, o meglio la sera, uno o due globuletti di noce vomica, che seguita ad agire per 15 giorni. Quanta diversità frà gli Omeopatici rimedii, ed i Medici allopatici? Chi avrà più ragione?

I cani, ed in generale tutti i bruti, non ingojano medicine, e sani vivono; e più assai camparebbero, se malmenati non fossero! Quando allo incirca i suscitati sintomi presentansi con intensità più grande, ne accade quella affezione reumo-catarrale, che invader suole d'ordinario con molta rapidità, e che dicesi

Grippe, o Catarro russo, Krip; Catarro epidemico. Essa però è quasi sempre di epidemico carattere; ed essendoci venuta dall'Oriente, e nello Stato Pontificio per la Fiera di Senigallia, vuolsi da altri assolutamente contagiosa. Tosse ostinata particolare, e sibillante, fauci e capo addolorato, alternative di caldo e di freddo, orripilazioni scorrenti alla spina, anzia al petto, grande spossatezza, veglia, mancanza di appetito, polso celere, ed anche febbre inflammatoria, bocca arida, delirio (come si vide in Roma nel 1782, e ne perirono molti), sono i sintomi che l'accompagnano. Per la cura se è mite, *non si fà niente*, e bastano le calde raddolcenti bibite, le emulsioni gommose, o di mandorle, la dieta, il riposo nel letto, la quiete. Giova qualche purgativo blando, ove siavi unito come è per lo più imbarazzo gastrico; poichè la costipazione dell'alvo, cioè del basso ventre, esacerba ognora tutti i mali, e più del capo. Ma se poi è intensa, giova tutto ciò che si disse per l'infiammazione in genere; ed a preferenza si usa il salasso, l'estratto di giusquiamo a mitigare la tosse, il chermes minerale dandone un grano ogni due ore circa. Gli Omeopatici fanno più volte fiutare la canfora a principio del male, e danno l'aconito, se è attac-

cato il petto; quindi dopo otto o dieci ore la noce vomica. Secondo essi il mercurio solubile, amministrato due volte al dì; fu il rimedio più proficuo nel Grippe, ed in particolare se eran presi la testa, il collo, il petto, e con secca conquassante tosse. — Ma giacchè ho motivato la parola *contagio*, ora ti parlerò della Psora, ossia Rogna, da tutti conosciuta per il suo prurito, e causata da un microscopico insetto della famiglia degli aracnidi detto *Acarus scabiei*, il quale ha sede esclusiva nella pelle. La rogna non attacca mai la faccia, e i suoi bottoncini confluenti, sono duri alla base, coll'apice cristallino; e fra l'uno e l'altro, esistono piccoli cunicoli, o solchi, o erosioni sottocutanei, che appariscono come tutte linee punteggiate. Tale rogna, che prende il nome da *rodo*, si vince trofinando le affette parti, e più i polsi, i garretti, le ascelle, per tre sere con olio comune unito a parti eguali di acqua di calce; il quale linimento oleo-calcaree giova anche nelle *Scottature* di qualunque grado esse siano, accompagnate, o nò da flictène (vescichette piene di liquido); mentre gli Omeopatici curano le scottature con spirito di vino caldo, ripetuto senza interruzione. Ma ove una parte sia totalmente dal fuoco disorganizzata, la speranza

resta nella sola amputazione in luogo ove sia praticabile. Altro utile rimedio per la rogna è la essenza fina di lavanda, che la fa guarire in sei dì, frizionando solo la sera le affette parti con flanella intrisa in un cucchiajo di simile essenza. La quale forse anche con il suo acuto olezzo uccide il ridetto acaro, chiamato da Latreille *Sarcopto*, che con forte lente si mira di corpo globulare pellucido vescicoloso alquanto diafano, ed ha otto membri se sia adulto, sei soltanto se è giovane, alcuni rari peli isolati sul corpo e sulle membra, e tiene una pallottola vescicolosa alla estremità dei tarsi. Tutto il sarcopto ha il volume del più piccolo grano di sabbia, non visibile ad occhio nudo. Lo solfo estimasi da ognuno lo specifico contro la rogna; e se ne prende una ottava la sera, per otto dì, si pone in due fogliette di latte, ove mentre bolle si getta un pizzico di cremore di tartaro: la parte sierosa si beve, e con il coagulo in fondo, si ungono tutte le infette parti. Ma non volendo sentire l'odor cattivo dello solfo, usasi invece ogni sera un poco dell'unguento, composto di strutto e biacca di ciascuno una libbra e mezza, olio comune, cera bianca, e trementina, di ognuna mezza libbra, sublimato corrosivo due once. Il decotto di ta-

bacco, e così la polvere di elleboro bianco e olio, o di oleandro e grasso, sono pure ottimi economici rimedii contro la rogna, da adoperarsi però con molta precauzione. Anche la pomata di Bagin guarisce in 3 giorni, ed è costituita di parti eguali di polvere recente di camomilla, olio, ed assogna. In Francia però, in Inghilterra, in Olanda, si usa la pomata di Helmericch, la quale guarisce subito, e con molta economia. Si stropiccia per mezz'ora tutto il corpo con sapone nero, un poco ammollito con tiepida acqua: dopo si pone il paziente in un bagno tiepido, ove si continua lo stropiccio: quindi per un'altra mezz'ora si fanno frizioni per tutto il corpo colla pomata ridetta, composta di una parte di sotto carbonato di potassa, 2 di fiori di solfo, 8 di sugna di porco. Nel giorno seguente si fa un bagno per maggior polizia. La guarigione è sicura, e al più si può ripetere quanto si è detto una seconda volta, cambiandosi in ultimo la biancheria, e tutti gli abiti. — Non ti parlerò di altro contagiosissimo male, che con perdita di danaro, di onore, e di tempo acquistano non pochi folli. I quali spregata la più bella gioventù e la salute negli stravizzi, fanno espiare quindi i falli proprii ad altre infelici sagrificate, e

alla disgraziata consorte, avverandosi così il detto di un poeta

« I padri lubrici per mal talento
Ne' figli mandano il rio veleno. »

Ed ecco, come trasformatosi il venereo tossico, nascono poi tanti e gobbi, e storpi; e i mali ingenerati, soggiacciono a certi ereditari malanni, e non poco si accorcia la umana vita. Vedi quanti danni di meno arrecano e una sana morale, e la medica polizia, e la buona condotta? A primo dunque proibiscasi alla gioventù la lettura di osceni libri, e tutto quello che opponesi alla continenza pubblica, la quale non serbata, vuota sino a fondo il calice della voluttà, tiene lontani i matrimoni, o se questi si effettuano, sono freddi come quelli di tutti i dissoluti, perchè l'abuso snerva i corpi, o ne nascono frutti quasi appassiti, che sovente cadono prima ancora di giungere alla maturità. Dunque se qualche disgraziato per impuro connubio soggiace a quell'effetto della infiammazione dell' uretra detta *Blennoragìa*, che si manifesta con doloroso brugiore nell'emettere orina, e con incomodissimo scolo; dovrà abbandonare vino, e tutta sorta di sopraeccitanti, far uso di demulgenti bibite, come decotto di orzo, di

malva, od altro simile, stando in riposo, fuggendo i riscaldanti, gli aromatici, l'equitazione. Per la cura abortiva della blennoragìa, purchè sia nel suo primo periodo d'invasione, giovano le injezioni di cloroformio. Ma se già passarono alquanti giorni, e lo stadio più acuto, si prende mattina e sera un cucchiajo della mistura composta di un'oncia per sorta di balsamo del Copaive, sciroppo di gomma, ed acqua di fior d'arancio. Cedono pure le più ribelli blenonragìe colle injezioni di orina emessa da chi fa uso del balsamo testè indicato. Che se poi passò allo stadio cronico, si fanno injezioni piuttosto con 2 grani di stricnina, acqua once 2, e gocce 4 di acido nitrico concentrato. Senza tutto questo, l'infiammazione dell'uretra si eterna, produce mille mali, ed anche restringe tale canale, che poi a dilatarlo si usano le così chiamate *Candelette*, cioè corde di budello ognora crescenti di volume, che ivi tenendole s' ingrossano, e lo dilatano. Intanto mattina e sera si può frizionare il perinèo, cioè l'uretra verso l'ano, con pomata gastro opiata, che unisces i ad altra metà di unguento di mercurio. Le ulceri delle parti genitali, si toccano almeno una volta al giorno colla pietra infernale, ossia nitrato di argento fuso, che distrugge il virus

venereo, e le guarisce. Le ulceri delle fauci si toccano con miel rosato un'oncia, quattro di acqua distillata, ed un grano di sublimato corrosivo. Le altre conseguenze di tanto terribile male, si vincono, non sempre, con l'uso prolungato di que' decotti nominati *antisifilitici*, ove il principale rimedio è la salsapariglia; e non meno colle pillole del *Dzondi* composte di mezzo scrupolo di sublimato corrosivo sciolto in poca acqua, al che poi si unisce gomma arabica e polvere di liquerizia quanto basti a formare pillole 200, delle quali due se ne danno la prima volta, e sempre due se ne accrescono, sino a farne ingojare 25, e dopo si decresce a due a due. Le vaginìti delle donne, siano acute o croniche, si guariscono col nitrato di argento, cauterizzandone tutta la membrana mucosa della vagìna, e facendovi dopo cinque minuti injezione di acqua fredda. I buboni d'ambi i sessi, si curano col metodo di Malapert, che è il più spedito: cioè vi si applica sopra un vescicatorio di un pollice di diametro, mercè cui da 12, o 20 ore vi si forma una vescica che si rompe, si toglie la pelle, ed ivi ponesi un piumacciuolo inzuppato in una soluzione di 20 grani di sublimato corrosivo in un'oncia d'acqua distillata, e mezza dramma

di laudano liquido. Dopo due o tre ore, si forma ivi una grigiastra escara, che si medica con empiastro emolliente, e cade al quinto o sesto dì, ed allora si medica la parte con unguento malvino. Pare che anche riesca meglio il nitrato d'argento (una dramma di nitrato con un'oncia di sugna), con che si spalma il bubone due, o tre volte al giorno, sopraponendovi una fasciatura compressiva, sempre però che la suppurazione non sia già manifesta e piena. Coloro poi attaccati da lue venerea confermata, ossia *Sifilide costituzionale,* in calda camera esposta a mezzo dì, sottopongonsi con utile alla cura antivenerea, purchè non abbiano buboni suppurati, o vicini ad aprirsi. S'incomincia col salassare il malato se è forte, e si purga se ha luridi lo stomaco ed intestini. Quindi gli si fà il bagno a vapore d'acqua, o all'*Arena,* o a *Boetta,* cioè entro una piccola cameruccia, o in una specie di scatola, da cui riman fuori la sola testa. Tale bagno dura in generale 30 minuti, incominciando da 15 gradi di calore, da condursi fino a 28, o 30 R. Si dà al paziente prima una zuppa, perchè tali bagni indeboliscono assai, e dopo uscito un poco di vino generoso: e perciò durante i bagni, il vitto sarà un poco più lauto. Si asciuga bene il malato,

e si pone in letto caldo. Ai scorbutici, si dà prima per molti giorni l'acqua della *Masotta*, che è composta di molti antiscorbutici, e succo di vite. La mestruazione nelle donne fa sospendere i bagni, che si riprendono dopo cessata, e così pure per la salivazione, e per il forte dolor di capo. Il bagno si fà mattina e sera. Intanto si danno i decotti antivenerei, o quello del Salvadori, composti di legno santo, o guajaco, di radice di bardana, di liquerizia, smilace, visco quercino. — Anche gli Omeopatici nella sifilide ordinano il mercurio, ma in dosi così infinitesime, che non arrecano mai que' danni, che bene spesso si suscitano per l'azione di tale rimedio, e tuttavia la malattia svanisce. Antico è il dettato: tutti gli eccessi sono viziosi; *in medio tutissimus ibis!* Ma quando lo stolto lascerà di pagare a così caro prezzo, e con mille dolori il tardò pentimento?

Di altra malattia creduta dai più contagiosissima, almeno in quel modo che appresso esporrò, quì pochi detti ti segno, potendosi di essa ripetere col profugo Ghibellino (*Infern. Cant.* 17.)

Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe muri e l'armi,
Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza.

Antichissimo è il Cholera, ma fin dal 1817 apparso più fiero nelle sponde del Gange, divenne quindi viaggiatore funesto, che al percorrere da un polo all'altro la terra, sostituì per ogni dove al fragore delle feste giulive la campana dei morti. Già mietette milioni di vittime; ed identico ognora nelle forme sue in ogni clima, in ogni stagione, seguì a bel principio le navi, i porti, le vie maestre, il movimento cioè degli uomini. Giammai epidemico al suo apparir primo, saltuario rispetta alcuni vicini paesi, e passa di persona, in persona; sviluppasi in quelli soli cioè, i quali tutti riuniscono i numeri di predisposizione, e per conseguenza quasi sempre è mortale. Cresciuti dippoi i fomiti, crescono le opportunità della infezione, la quale addiviene allora generale endemica: ossia può attaccare un popolo intero, quando acquistasi dalla atmosfera la malaugurata suscettività di trasportare mortiferi principii, i quali (e chiaminli alcuni contagio volatile, miasmi, come par meglio a lor senno) essendo però un prodotto della vita, partecipano della facoltà di tutti i prodotti degli esseri animati; *hanno cioè d'uopo di particolari atmosferiche condizioni per riprodursi e mortiplicarsi.* Affine dunque si sviluppi il Cholera, e diventi dominante endemico (da *en*

in *demos* popolo), ossia acciò attacchi quasi un popolo intero, occorre e che dall'uomo infermo il fomite si svolga; che un particolare stato dell'atmosfera lo fecondi e conduca; e che infine gli uomini suscettivi siano a risentirne la mala influenza. La quale suscettività, piuttosto che divenire da quella tal quale sola disposizione del nerveo sistema, ed essere propria dell'umano organismo, acquistasi invece per le irosità dell'animo, per gastrici, e catarrali sconcerti; puotesi cioè fino ad un certo segno colla pacatezza, e lungi tenendo le ʃpene del cuore, colla temperanza, e con talune altre cautele evitare. Non basta dunque il solo contatto, onde si sviluppi il Cholera; chè tale contatto è innocente, se manca la organica suscettività a contrarre il malore: nè basta un'infermo solo a contaminare del morbo tutta una regione, ove a tanto non regni uno speciale metereologico genio, se insomma non possieda l'atmosfera quella particolar condizione a condurre il miasma. Il quale sottile effluvio per l'aere volitante diffuso, nulla ha che fare coll'aria medesima; cioè vi si meschia, ma non vi si combina, la deturpa, ma non la altera; tal che, come esprimesi il chiaris. Profes. Gio. Franceschi in un suo aureo scritto, forma un Endemìa, ben diversa da ciò che Epidemìa,

o male universale si appella. Nè il vediamo co' nostri imperfetti istromenti, come neppure si mira quello dei paludosi luoghi; ma pure esiste, e bene lo scorgiamo per riverbero nelle uliginose ubicazioni dove regnano le febbri accessionali, le perniciose, ed ove miasmizzato ivi l'aere, individuo non vi ha, il quale non ne risenta la cattiva influenza: più, o meno secondo l'età, il sesso, il temperamento, il modo particolare di vivere, i diversi mestieri, le varie individuali abitudini, e nutrimenti, le alterazioni più o meno grandi della sensività organica: secondo cioè non solo il grado di entità delle cagioni produttrici, ma secondo ancora il suolo particolare ove si soggiorna; e vedi quanto di utile riuscirebbe la *Topografia Medica statistica* siccome io la ideai. Infatti si è osservato, che coloro dimoranti in paesi sovra roccie vulcaniche costruiti, non furono presi per nulla dal Cholera, o fu mite; mentre infierì il morbo in altre città o castella situate su banchi di sabbia, in luoghi umidi, maggiormente porosi; e si osservò quindi che l'Ozòno corpo odorosissimo (da *ozon* odore), ossia Ossìgeno gazoso sottoposto più volte alla azione della elettrica scintilla, diminuisce nel tempo delle epidemie, le quali consumano questo gas a spese del principio vi-

tale degli esseri viventi. Così dunque si spiega, perchè da cotale malattia alcuni popoli si mal menano anche sotto un cielo il più sereno, in aria tranquilla, in ogni stagione; perchè è mite in taluni da esserne pregiudicata appena la organica coesione, mortifero in altri, secondo che manca una o più delle condizioni accennate, o tutte a sventura rinvengonsi insieme riunite. Dunque se il Cholera non è contagioso alla prova dei contatti materiali da individuo ad individuo, come quello della rogna, della sifilide; (e si tentò invano l'innesto, la inoculazione delle choleriche materie), è altrettanto vero, limitato ai seminii necessari alle importazioni. Si dilata se rinviene il fomite maggiore nelle esalazioni putride dei luoghi abitati: infuria cioè dove più sono copiosi gli effluvi delle cloache, delle sentine, negli affollamenti, nel sudiciume, che sempre meglio miasmizzano l'aria, e micidiale la rendono: ed ecco perchè il Cholera fa anche più stragi nella estiva stagione, e su la misera gente. Anzi una popolazione rapporto al morbo asiatico, in due classi puotesi considerare: in coloro bene nutriti, temperanti, coraggiosi, agiati, e fra la nettezza: essi o non infermano punto, o lievi sono le di loro affezioni. Nell'altra classe vengono

enumerati gli individui infermicci, timidi, angustiati da patemi di spirito, dalle miserie, e che male assai si cibano: questi, se vengono sorpresi dal Cholera, periscono tutti, o quasi tutti: più coloro affaticati poveri, o vecchi giacenti in istamberghe, il cui sudicio contrasta coll'umido, tanto maggiore nella notte, perchè con mal connessè finestre senza vetri, con telaj sbandellati. E che il notturno umido, contribuisca in certo modo allo sviluppo della malattia in discorso, lo prova il fatto per ogni dove, che di cento Cholerosi, novanta circa notte tempo dal micidiale Cholera vennero attaccati. Ma perchè muojono anche i grandi Signori in mezzo ad ogni delizia della vita, e fra le più minute cautele? Ciò è assai raro: ma ove accada dipende dalle emozioni morali imprimenti scosse perturbatrici al sistema nervoso, dalle variazioni di temperatura nel mezzo alla quale si vive, per avvelenamento dell'aria che viene da eccessivo sviluppo di ozòno, dietro perturbazioni elettriche dell'atmosfera, e per la situazione di certune organizzazioni che non può neutralizzarlo. Insomma l'ozòno secondo la dose e lo stato organico degli esseri, forma la salute, o la morte. Respirato in un individuo sano, avente i fluidi e il sistema nervoso in

perfetto stato di sanità, formerà coi sali del sangue un composto d'acido idriodico di una azione benefica; mentre respirato da altro individuo, il cui stato di esaltamento nervoso turbi costantemente lo stato naturale dei fluidi, ne attaccherà gli organi combinandosi in eccesso colle molecole elementari delle mucose dello stomaco e degli intestini, sotto l'influenza di scariche nervose ripetute.

Or se attento bene lo si esamini l'asiatico flagello, si scorgerà esso segnare tre periodi marcati, ed anzi quattro. Quello di *incubazione* cioè, più o meno lungo, ove avvertesi o nò un certo malessere, che non è per sicuro perfetta salute, e vuolsi che perdurar possa sino anche ad undici giorni: quello di *invasione,* di *algidismo,* e *tifico.* Insinuandosi il cholerico miasma per via di deglutizione, e d'inalamento, respirando noi una deturpata atmosfera, e dipenda pure, o nò dall'ozòno, il primo a risentirne il fatale influsso, è il sanguigeo fluido, entro del quale si accolgono tutte le cose assorbite. Ne rimane così attaccato anche il tessuto cellulare, base del corpo umano, e che congiunge, collega tutti gli organi, e la carne ove il sangue fa mistione, e la mistione è mantenuta dal sangue, e ne viene offeso il nutritivo processo, tanto che

miri l'infermo come subito dimagrato, emunto. Il tubo digestivo così non compie più il suo ufficio, e il paziente sentesi bocca amara, avversione ai cibi, nausee, ed il ventre si fa irregolare. Pian piano s'invertono le funzioni del nerveo sistema ganglionare che dal sangue dipendono, e si hanno dolori vaghi, pesantezza al capo, ed una specie ancora (almeno in taluni) di vertiginoso moto. Consistendo insomma la essenzialità del Cholera nella potenza tossica del miasma nel sangue insinuatasi, succedono i primi segni del colliquamento sotto forma di diarrèa, detta da molti *premunitiva*. Simile stadio, o principio, dove ancora non si vedono nè algidismo (da *algor*, gran freddo), nè soppressione di orina, nè cianosi (da *cianos*, turchino), quel colore cioè, quelle turchinicce macule della pelle, o specie di terreo olivastro colore, è quanto da alcuni venne detto *Cholerina*, la quale tanto meglio sviluppasi per infreddature, per oppressive inquietezze, per dietetici errori. In tal Cholera mite, potrà alcerto giovare, ossia ai primordi della malattia, ripetuta l'ipecacuana; o meglio le larghe dosi di olio comune col succo di limone, o l'olio di ricino unito a corallina, od a santonina, quando al mal che regna si congiungono tali forti ver-

minazioni, da simulare coliche, ed anche epilessìa. Ed è allora che a tale Cholerina, o *Cholera mitissimo*, quasi sempre di esito felice, e ove la diarrèa più a lungo perduri, è bene prescritta la emulsione di gomma arabica ed olio di mandorle dolci diluita con acqua di cedro e sciroppo di cicoria composto, (un cucchiajo ogni mezz'ora, od anche ogni cinque minuti nel principio dello stadio algido) vantata dal chiar. Dott. Gaspare Orioli, od altri semplicissimi rimedii uniti al riposo, alla dieta, come bibite di decotto d'orzo col tamarindo, aranciate, acidi vegetabili, brodo di pollo o di vitella, o diaforetici, come di tiglio, di salvia, meglio di mentuccia, o di decotto di camomilla, di fior di sambuco, di poligono marittimo Chè lo adoperare in questi casi farmachi attivi, sopraeccitano, irritano la muccosa intestinale, esacerbano la malattia. È pure allora, che il medico di fiducia puote moltissimo, disgombrando anche con rassicuranti parole la tema dai pusillamini, poichè *timor atque contagium unum et idem*, al dire d'Areteo. Ma se al ridetto stadio d'invasione tantosto non si ripari (e i più non l'avvertono, o nol curano affatto, e perdono un tempo che le circostanze rendono prezioso), il male s'inoltra, progredisce il colli-

quamento profondo colla rapidità della luce che fa circa cento ventimila miglia in un minuto secondo! Cessano cioè le secrezioni, chiudonsi il fegato, i reni, e tutto si profonde per escrezioni sole, per vomito cioè talvolta sfrenato, per sudori viscidi freddi, per copiose incredute evacuazioni del basso ventre, o acquee, o simili a poltiglia di riso, o fioccose, o gialle, o sanguinolenti, inodore, o di fetidissimo olezzo. Essendovi grande offesa del sangue, questo si carbonizza, si rallentano i moti della circolazione, talchè vi è senso di grande spossatezza, i polsi fannosi esili, filiformi, o si sentono appena. Si fà bruna, o turchiniccia la pelle, o di un colore brunastro, diverso assai dal naturale, ed invertita anche la colorificazione, apparisce l'*Algidismo*, o stadio algido cianotico (non in tutti si vede il colore turchino), tal che allo esterno il paziente, è freddo marmoreo, o come si toccasse neve. La etereità dei nervi che dal sangue emana, e però anche dei muscoli alimentati come è noto dal sangue istesso, e dal fluido nerveo, o elettro-biotico, si disperde, e succedono dolori spasmodici, compressioni del cervello, della midolla allungata, e spinale, si soffrono così dolori acuti dilaceranti dello stomaco, o del basso ventre che

apparisce come quasi incollato alla spina del dorso; e nei muscoli istessi, in ispecie alle sure, o polpe delle gambe, alle dita si hanno stiramenti, contrazioni, crampi i più acerbi. Intanto per la copiosa perdita del nutritivo umore, si prostrano, deperiscono le forze vitali, l'infermo diviene afonico, cioè senza voce, ha singhiozzo, è smanioso, e (con gli occhi vitrei infossati, privi di sguardo vivido, con turchinicci cerchi allo intorno, con labbra lividastre, con tal difformata fisonomia da riconoscersi appena) ti sembra già esangue cadavere. Infine fattisi più rari i vomiti, o cessati, freddi anche la lingua e l'alito, il paziente inanito, arso di sete, cade in lenta asfissìa; raro, ansante si fa il respiro, e sopraggiunge la morte; la quale precipitosa è tanto, che talvolta in quattro, in otto, o dieci ore accade (più nei vecchi, nei cagionevoli, in coloro sofferenti passioni assai gravi), tal che taluni chiamarono ciò Cholera gravissimo, o *Cholera fulminante.* Il quale io non ammetto; imperciocchè tutti coloro sorpresi da così intenso algidismo, o prima crucciati erano da accoranti patèmi, o da più e più giorni avevano già diarrèa colliquativa. Dunque nella cura dello stadio algido del Cholera, di natura allora adinamico, ipostenico,

dannoso riesce piuttosto il metodo evacuante, gli emetici cioè, i purgativi, che abbiam detto utili nei primordi del male; perchè adesso quanto si espelle, non è già mica materia escrementizia, ma siero, albumina, solo effetto di colliquazione. Dato pertanto, come è, che successa la emottosìa, o attossicamento del sangue, l'infermo muoja per inanizione, o per lenta asfissìa, mancando il sangue istesso di quelle riparatrici sostanze che già perdette; è bene di subito opporsi all'ulteriore suo impoverimento, ed a rintrodurre nella macchina sostanze riparatrici, le quali siano senza molta fatica assorbite. Riesce quindi utile il brodo freddo sostanzioso, e gli astringenti con *mitezza usati,* i quali favoriscono l'aderenza fra le molecole, e si oppongono alla dissolvente azione del morbo. Uno dei più innocenti è il ghiaccio, il quale calma la smaniosa sete che vi è intensa, ed attutisce un poco quel calore che arde, e che pare tutto negli interni visceri riconcentrato. Ma meglio si desiderano larghe bibite di acqua fresca. Ed oh! come perdesi un tempo che in simili casi, lo ripeto, rapidissimo fugge, trasvola. Il pretendere opporsi allo stadio algido avvanzato, quando l'infermo *è senza voce affatto, senza polsi, freddo gelato, nè emette più orina*, ha

singhiozzo, è come vantarsi di guarire il polmone, presso che suppurato tutto! Valgono allora gli eccitanti *il più presto possibile adoperati, (principiis obsta)* come il vino, o l'ammoniaca, l'estratto di ratanìa (due ottave a cucchiaj), l'etere solforico (a goccie), od il tannino usato da Gref (una ottava disciolta in due once di acqua di cannella, ed in altrettanta mucilaggine di gomma arabica, un cucchiajo ogni mezz'ora) o l'allume, mezza ottava con mezzo grano d'oppio, l'acqua di calce unita all'oppio, meglio di tutti la canfora. La quale ultima, siccome si è visto che data sull'uomo sano induce tutti i sintomi del Cholera morbus, così contro questa malattia sembra il primo rimedio dando ogni cinque minuti, od ogni dieci, tre o quattro gocciole di acool canforato nell'acqua. Alcuni ordinano ogni ora, e nei casi più gravi ogni mezza, un cucchiajo della seguente mistura: mucilaggine di gomma arabica once sei, oppio grani due, canfora grani 6; ovvero laudano liquido del Sydenham ottava mezza, canfora grani 8 (a cucchiaj), sospendendosi subito l'oppio, gli eccitanti mano mano che il vomito si fà più raro: ed in molti giovò la soluzione di solfato di chinina, tanto che fin dal 1831 e Selli di Viterbo, ed io chiamammo il Cholera, *Per-*

niciosa asiatica. In altri riescì utile la fava di S. Ignazio, un grano collo zucchero diviso in tre cartine; una ogni mezz'ora. In molti altri la sola acqua fredda per bibite, e per bagno. Ma non è a tacersi, che tutti rimangono sollevati dai tiepidi bagni, e meglio unitovi tre libbre di cloruro di calce, vantato troppo dal Cav. Profess. Leopoldo Sabatini di Roma, da ripetersi ogni 4 ore sino a 4 o 5 volte. O si riscaldano i cholerici con panni di lana, con calde bottiglie ai piedi, e molti ottengono un sollievo nello stadio algido, dai vescicatori di ammoniaca posti sullo scrobicolo del cuore, ove poi si friziona qualche grano di acetato di morfina, che toglie quel peso oppressivo, o spasmodico smanioso crampo che addolora spietatamente lo stomaco. Infatti, quando col vomito si rigetta tutto al di fuori, e tutto per secesso si ejice, havvi qualche speranza sul *metodo endermico,* col porre cioè i rimedii allo esterno del corpo, e meglio se in varii punti si toglie coi ridetti viscicatori la cute; poichè per quanto sembri paralizzato l'assorbente sistema, tuttavia qualche cosa assorbesi, persino che persiste un filo di vita. Quindi non sono già vane le frizioni, in particolare nell'interno delle coscie, su la vertebrale colonna con una ottava di

canfora sciolta in piccola dose di acqua di cannella, unitavi poi un oncia di grasso, e ciò mi sembra la migliore; o come altri usano con tintura di cantaridi allungata con acqua di ragia, o con semplice olio comune canforato, o con succo espresso dai bulbi di aglio comune, o con cloruro di calce secco una ottava, che uniscesi tosto ad ottave due di senapa posta qualche ora prima in infusione nell'aceto, e trofinando forte colla palma della mano, piedi, interno delle coscie, spina dorsale, dal che grande calore si svolge; intanto che si fa fiutare aceto aromatico canforato, o succinata ammoniaca, o meglio di tutti lo jodo, che neutralizza per eccellenza l'ozòno eccessivo. Nè lasciasi d'injettare clisteri gommosi, o di amido, o di saturo decotto di riso, di sostanzioso brodo ove si possa, unendovi qualche ottava di laudano, o di semplice acqua con una mezz'oncia di alcool canforato; introducendo intanto nella orinarià vescica, con vantaggio, un oppiato catetère. Ed a chi ha fede che in realtà l'ozòno eccessivo costituisca il Cholera, come vero antitossico, prenderà ogni ora una pillola della seguente miscela, colla quale se ne formano 20. Metallum album kalicum, acetato di morfina, parti eguali grani 4, Jodoformio grani 18,

miele quanto basta. Ma come secoli addiero raccomandava il sommo Baglivi *ratio et observatio,* giammai più tanto come nel Cholera, l'avvedutezza, il raziocinio, il genio, l'osservazione del Medico sceglier deve ciò che meglio riuscir può vantaggioso, *cogliendo il vero momento di amministrare i farmachi diversi* (e tale momento perduto, è tutto vano); e ricordandosi che presentando il Cholera istesso diversi stadi, ed ora *una completa*, ora *una incompleta* reazione, non può un solo rimedio corrispondere a tante indicazioni variate, che diversificano poi anche secondo i climi, il temperamento, l'età, le stagioni, la costituzione annua, e tante altre, e mille circostanze, le quali precedono, si associano, e sieguono lo sviluppo del Cholera, imprimendogli, e così ad altre malattiè, un carattere, un corso, una direzione variabilissima. Vanno dunque modificati i metodi secondo l'insieme delle cose; e ciò dissi, affine i semplici non siano ciurmati dagli impostori, che sorton fuori con bocciolette costose, accompagnate da parole *specifico sicurissimo pel cholera!* Tutto il corso del morbo formando poi quasi un circolo, come si conosce poi quando uno stadio all'altro subentra, e quale n'è il prognostico? Abbiamo già

marcato il periodo d'invasione da quello di algidismo. E questo, ove per lo più tutti muojono, vi ha speranza che si superi, se subito vi si oppone, e ove trattisi di complessione forte, di temperamento sanguigno, di macchine non logore da pregresse malattie, da patemi forti, dalla miseria. Quasi siamo certi che la reazione verrà, dal sentire l'infermo prurito, calore, bruciore nell'ipogastrio, agli ipocondri; mentre sono cattivi segni la soppressione della diarrèa, le evacuazioni sanguigne, le convulsioni, la smania, l'algore ognora crescente, la sparizione del polso. In quell'infermo poi, che fu fortunato tanto da superare lo stadio algido, subentra lo *stadio di reazione sospirosa*, o *stadio tifico, stadio comatoso.* Si riequilibra cioè alla pelle il calore, (e questo è il più sicuro segno della reazione), il paziente si arrossa, si rianimano i suoi polsi, ma egli par che facciasi smemorato, sonnacchioso, con idee ad ora ad ora confuse, mentre in quei momenti fatali ripassa innanzi tutte le cose della scorsa vita, come le visioni di un sogno. Emette intanto lunghi sospiri, la sua respirazione è ad intervalli lunghi: prosiegue, o nò il singhiozzo; riappare o nò la secrezione dell'orina, e il malato, (ha lingua arida rossa assai, rossi

sono gli occhi, injettati, apparisce talvolta come resipola al naso) a stento risponde, per ricadere subito in una specie di sonno profondo, o coma, e sembra egli, od è minacciato da apoplessìa, per rigurgito di sangue più che mai alla oblungata midolla. Segni cattivi in questi casi sono la smania, od il prolungato sopore, gli occhi injettati, il polso piccolo, la stupidità, o il delirio, lo stertore, che fanno vedere una reazione maligna; al di là della quale non vi è che il sepolcro, che sovente t'ingoia, anche ad onta delle più premurose cure, al quinto, al settimo giorno. Infatti colle necroscopìe vidi, cadavere irrigidito, bocca semiaperta, occhi lividi, cornea depressa, livide mani, scroto e glande ecchimosati, sistema muscolare duro, meningi injettate, oblungata midolla alteratissima tanto nel colore che nella spessezza, e quasi sfacellata: il pericardio, e cavo addominale privi di sierosità, cuore pieno di sangue aggrumato e piceo: gola secca, rossa, stomaco come infuocato, ed anche bruno con nere ramificazioni; intestina, più i tenui, injettate, tinte di rossastro colore, in alcuni con ossiuri lombricoidi; in altri sì, nei più nò, con dotenterite, o specie di miliare o granulazione nei tenui intestini, più nell'ileo verso il cieco,

la vescichetta del fiele rigonfia di nera bile, l'orinaria vescica come ristretta con ingrossate pareti, ed altre lesioni che sarebbe lunghezza troppo tutte ridirle. E l'albumina che sta nel sangue dei sani come a 120, in quello dei Cholerici solo a 31; mentre i globuli del sangue istesso, visti col microscopio, appariscono come quasi frastagliati, merlati! Oimè con tanti guasti, con l'indole e vera natura del morbo non ben cognita ancora, quale stolto superbo, o menzognero vanterà nella cura dell'asiatico flagello compiuti continui trionfi? Gli Omeopatici medicando lo stadio di reazione indicata, ordinano qualche dose di estratto d'aconito napello, utile invero in alcune affezioni polmonali; e gli altri Medici usano una *blanda, e sagace cura antiflogistica,* che si prescrive avverso le altre infiammazioni in genere: più o meno attiva, secondo l'età, il temperamento, le indicazioni particolari, e le diverse forme morbose insomma che si presentano, e che richiedono un metodo il più razionale. Coi senapismi, e vescicatori, si formano punti di controirritazione; e siccome le infiammazioni concentrate in un'organo esigono sottrazioni locali, si applicano molte sanguisughe alle tempia, alle narici, alla spinale midolla, ai vasi emorroi-

dali, o sopra quel viscere dove più minaccia l'ingorgo; *ma subito* viva Dio, *o tutto è perduto!* Fate svelto, non ci è che il presente che sia nostro! Sono indicate le bibite refrigeranti, e di tamarindo, di orzo; l'aconito se interessato è il petto; la bella donna se invece il sanguineo rigurgito minaccia più il capo; e il lattucario, il giusquiamo ove persistono i dolori al bassoventre, e in alcuni casi giova il ritornare di nuovo alle fomentazioni, a tiepidi bagni. Dissi *blanda cura*, perchè in tali casi mal corre chi troppo affolla; in ispecie se è la reazione imperfetta; mentre allora anche una sanguigna ti richiama di nuovo l'oppressione, l'algòre. E per chi ha fortuna di non essere ghermìto dall'artiglio di morte, qual regime nella convalescenza? Si riattiva la digestione con lievi decotti di genziana, o di centaurea minore, o di china. Le zuppe siano di semolino, o di riso assai cotto. I bredi di cicoria sono indicati in coloro che soffrono stitichezza. Le gravi emozioni di animo, i dietetici errori vanno tenuti lungi le cento miglia, ed è bene con una spunga imbevuta in soluzione di cloruro di calce lavare tutto il corpo del paziente, prima che ripongasi in società. Se può cambi anche soggiorno.

Ora siccome meglio è prevenire i mali, che ripararli quando già sono venuti, indicherò quel poco che più proficuo rinvennesi a preservarsi dall'indico morbo. E prima, a tanto meglio evitare talune cagioni al suo svolgimento propizie, ripeterò che non basta il solo cholerico miasma, onde si sviluppi il Cholera, ma fa d'uopo che a tanto altre concause assolutamente vi si associno; non solo cioè *un particolare e determinato genio metereologico*, ma ancora come già dissi i *gravi patemi di spirito*, *i ripetuti dietetici errori*, e le reumatiche cagioni, ossia *esquilibrio di traspiro*: ecco perchè meglio si vede nelle regioni umide, e al mare. Che se tutto ciò così non fosse, rivederebbesi ognora il Cholera in ogni anno, in alcune determinate stagioni, ed anche ne rimarrebbero attaccati quei domestici animali, che con l'uomo appunto convivono. Dunque se il mangiar male o troppo stà fra le concause del Cholera, meglio è andar parco nei cibi, e che sieno più assimilabili, non di stentata digestione. I sobrii, difficilmente sono presi dalle malattie. Il coraggio è altro valevole mezzo a tener lungi il Cholera, cui può ben poco, o niente sopra una allegra brigata. Fuggasi dunque la paura, e con essa lo smodato strapazzo, le sensibili dispiacenze, le

quali alterano prima di tutto le digestive forze; e si eviti infine ogni maniera di repentino sbilancio di atmosferica temperatura, che in modo brusco sopprima il traspiro, come l'umido de' piedi, ed il tenere il petto scoperto. Imperciocchè i reflussi della pelle se nel verno conduconsi al petto, producendo tosse, e catarri; in altre stagioni si ripiegano sul basso ventre, ed inducono diarrèe e dolori. Col tenere lontane simili concause potentissime di malattia, cento e mille si esentarono dal contrarre il Cholera, sebbene da vicino assistessero quelli da tale morbo sorpresi. Ecco perchè tutti non ammalano, non tutti muojono. Forse questa fu la cagione, che non soggiacqui, la Dio grazia, all' indico malore avvegnachè assistessi i Cholerici, gli abbracciassi ajutandoli a riporsi nel letto, mi trovassi bagnate le mani di lor freddo sudore, ne respirassi l'alito, ed altrove sezionando i cadaveri rovistassi entro le di loro viscere. Siccome poi in talun paese videsi cessare il Cholera dopo scossa di terremoto, dopo temporali ove caddero folgori, dopo una battaglia poco lungi ove vigeva essa malattia, la quale non si manifestò mai, o molto mite nelle vicinanze di solfuree acque (in Varsavia terminò il Cholera mentre cessava una pugna coll' armata

Russa); così sembra, come anche taluni altri opinano, che provenga il Cholera da miriadi dei più tenui nomadi protozooi, od infusorii animaletti, i quali moltiplicando in numero immenso, inconcepibile con prodigiosa rapidità sino alla dodicesima generazione, si svolgono, si propagano, si mantengono quasi diseccati, inerti, in letargo anche per mesi ed anni, come vediamo nel *Rotifero,* e muojono sotto certe particolari, e strane combinazioni. Non riconoscibili coi nostri microscopi; appena ciò si crede: ma in una sola gocciola di acqua, in cui sia stata in infusione qualche organica sostanza, non si trovano forse migliaja d'infusorj animali? Quindi si è visto preservarsi dal Cholera morbus quei tali indossanti a nuda carne un corsaletto di pelle di Russia, o di Moscovia, spolverata di fiori di zolfo e zafferano, che dalla regione lombare vada al basso ventre: cosa ripetuta da altri dopo di me nel 1831. stampata.

Per le ragioni suespresse, ognuno poi vede di quanta grande utilità sia lo indossare le flanelle, o *maglie di salute,* ove spesso si cambino e si lavino; poichè la lana essendo coibente del calore e del fluido elettrico, determinano quelle su la cute un certo grado di

traspirazione, e di sviluppo di elettricità, assorbiscono il sudore, nè lo lasciano raffreddare. Gli Omeopatici vogliono, che non si contragga Cholera, portando alla fontanella dello stomaco (scrobicolo del cuore) un concavo disco di rame di un pollice e mezzo circa di diametro, il quale agisce forse per elettro-magnetica azione. Chi non sà, che i nervi sono conduttori dell' elettrico, essere prodigioso, etereo, mirabile signoreggiatore della natura, il quale per tutto si svolge, e che modificato nel nostro organismo (fluido elettro-biotico, o vitale) investe ogni singolo nervoso filamento, ogni molecola anzi, obbedendo alle leggi di polarità? In tali punti si determinano così correnti idro-elettriche, e termo-elettriche, effettuandosi nell'insieme un termo-idro-elettrico continuato circuito, il quale è cagione di malattia, ove vadasi abnormalmente eseguendo.

Ma non basta che uno e cento si salvino dal Cholera. Occorre che con forte volere di un animo pietoso e caritatevole, si abbia in vista da tutti la salute di tutti. È quindi utile, che al primo sentore dell'asiatico morbo nei vicini luoghi, si compongano Commissioni sanitarie di Medici coscenziosi e molto illuminati, attivi, i quali in un colle Municipali

Autorità tengano in pronto grandi locali pei Cholerosi; diasi cura che non si vendano cibi malsani, immature frutta, farine cattive, guasti pesci, salumi pessimi, carni non fresche, adulterati vini, inacidite torbide birre, corrotto aceto, funghi ed altro; e che le pubbliche vie e le case, altri luoghi abitati, e spedali, asili infantili, mattatoje, pescherie, pizzicherie, macelli, siano senza ombra alcuna di sudiciume, di putrescente esalazione, ove tanto più si accoglie il principio cholerico, vi alligna, vi fermenta, e spiega più fiero il suo veleno nelle arie insalubri, nelle abitazioni di mala acconcia indigente, e stipata plebaglia: risparmia invece non poche agiate persone che amano come dissi la moderazione, e la nettezza. Si emanino dunque pubblici *Avvisi*, onde rimuovere tutte le cagioni d'insalubrità, a migliorare possibilmente la pubblica igiene; e si visitino case, locande, a vedere se vi esistessero cagioni d'insalubrità, come acque impure malsane, ammassi di letame, animali neri, latrine liberamente accessibili in istato di sudiciume, cattivi versatoi, stillicidi di stagnanti acque, allontanando subito tali cause; chiudendo gli abituri umidi, sudici, e senza luce. Per le istesse cagioni occorre che sianvi ventilatori negli Spedali, nelle

abitazioni più basse, nelle scuderie e stalle, onde si rinnovi spesso l'aria, acciò questa impregnata non venga da mefitici gas, i quali s'innalzano in ispecie da sporche ammazzatoje, dai stillicidi di putride cloache, da stagnanti acque, dai mal chiusi sepolcreti. I condotti mezzo aperti entro l'abitato, si devono subito murare, sigillare in modo che niente evapori, e che vadano da lungi a scaricarsi. Come pure è pessimo uso che in mezzo alle case stiano le ammazzatoje, le concie di pelli, le fabbriche di seta, ove accatastansi i cadaveri dei vermi, spandendo effluvi micidiali: ed il tenere nell'abitato gli animali neri, i quali escavando ognora pestifero lezzo, ammorbano l'aria che respiriamo. Le materie fecali entro sette a dieci giorni fermentano, ed allora cagionano malattie, e morte in animali, ch'eran prima del tutto sani; e perciò impediscasi colle disinfettazioni che si putrefacciano. Siccome si è visto, che l'etere solforico decompone all'istante il gas idrogene solforato; quindi è che se alcune gocce di esso si versano nei cessi, vasi da notte, camere, sale, ivi non si sente più per nulla affatto lo spiacente olezzo delle fecali materie; e però vanno anche disinfettate tutte le materie rejette, ed evacuate dai cholerici. Altro più economico mezzo al-

l'uopo istesso per le latrine, le quali esercitano in realtà una notevole influenza nello sviluppo delle malattie nelle singole case, nelle pubbliche strade ove si effettuano continue decomposizioni, lo si è il porre in un secchio di tiepida acqua dieci libbre di solfato di ferro, o vetriolo comune: dopo tre ore è disciolto, e versandolo nei cessi, chiudendoli poi subito, si neutralizzano così gli effluvi morbiferi che si esalano dagli escrementi in putrefazione, e questi si convertono in *nero animalizzato*, una parte di cui equivale a dieci di comune concime per vantaggio dell'agricoltura. Senza aver fatto prima tale operazione, nessuno dunque espurghi fogne, e latrine, e si ricordi che versando un poco di catrame nei pubblici pisciatoj, resta almeno per 15 dì indecomposta l'orina. A comune vantaggio, e senza nocumento alcuno della respirazione si può invece impregnare l'aria di clorici vapori, anche si tratti di una città intera, ponendo il cloruro di calce (4 once per ogni otto libre d'acqua, con oncia mezza di acido solforico) in vasi, o bottigliette su i tavolini delle case, alle finestre, vicino ai letti degli infermi, entro ai vasi da notte, nei teatri, scuole, spedali, chiese, concerie, caserme, pisciatoj, stradali, macelli,

latrine, pescherie, filande, prigioni, asili infantili e dei vecchi, ed altri pubblici stabilimenti, scuderie, stalle, lanterne che girano, nei lampioni della notte, in quelli delle carrozze. Con essa soluzione di cloruro si lavano le mani proprie, le cose che servivano ai Cholerici, ed in ispecie la biancheria prima di bucatarla, i pavimenti ove sono i malati, e se ne inumidiscono le cravatte, dalle quali così pian piano s' innalza una specie di proteggitrice atmosfera. L'Ozòno però eccessivo si neutralizza con numerose volatilizzazioni di jodio, col porre in luoghi alti e nei d'intorni del paese i principali reattivi sani, come solfuro di piombo, protosali di ferro, indaco che viene scolorato dalla combinazione di esso ozòno. Libri, carte, lettere, si espurgono col fumo di solfo e crusca. Ma più di ogni altro curerà la Commissione sanitaria che siavi somma nettezza nei pozzi, nelle fontane, acciò sia pura l'acqua potabile; e suggerisca providenza perchè nei più timidi non accrescansi le paure, lo spavento; ed i cadaveri si trasportino cautamente. Infine si proibirà di vendere specifici ai Ciarlatani; e saranno instituite Congregazioni di carità, che si prestino in ogni possibile modo al sollievo degli infelici in questi casi di gravissima angustia.

Poichè tali misure giovano non solo in caso di Cholera, ma anche in altri incontri di letali contagioni ed epidemie, ed è molto difficile l'ottenere subito in grande fretta ciò che si desidera, senza che non ne derivino, opposizioni, scompiglio, od allarme, così vede ognuno quanto giovano precauzioni simili, adottate anche in tempo di perfetta salute delle popolazioni, e quanto insomma riescono utili i savi regolamenti sanitarii, le istruzioni cioè igieniche, e di Medica Polizia. Non potendosi poi negare, che il flagello d'oriente abbia volatilissimi principii, i quali si gettano a distanze non piccole, e volatile in egual modo è l'atmosfera putrescente dei luoghi abitati, si vedrà perchè il Cholera non rispetta per nulla le coercizioni, i sequestri vicini, le contumacie suggerite dalla legge *dei contatti*, mentre invece fa d'uopo adottare la legge *delle distanze*; si vedrà sempre meglio di quanta utilità somma riesca la polizia delle case, delle strade, e come è vantaggioso l'impregnare l'atmosfera di cose disinfettanti; si vedrà infine come valgono i Lazzaretti, le separazioni, i sequestri, quando però siano ben lontani, in modo che l'aria perturbata dal cholerico miasma, non vada ad infettare quella di altra parte sana tuttora. La Commissione di

Lione annunziò prima il potere dell' aria di condurre il contagio volatile, e di trasmetterlo qualora resti saturata del medesimo; cosa già detta dall'antico Wansvieten, ripetuta da mille. E ciò, ad una certa distanza dai malati, entro una discreta sfera, al di là della quale, le esalazioni perdono le loro qualità nocive; e l'aria istessa le decompone, distruggendo fin quelle della istessa peste: cioè i miasmi sono limitati ad una certa data periferia relativa al centro del di loro producimento. Ognuno quindi comprende come giovi non solo rinnovare spesso l' aria ove sono i malati, ma dovendosi questi isolare dai sani, vanno posti in lontani luoghi, a rattenere il desolante morbo nei più stretti limiti che sarà possibile. Siavi persona che sorvegli alla esecuzione delle prescritte misure sulle guardie notturne, rigorosa colle lavandaje, e nell'espurgo degli oggetti già ai Cholerici serviti. Si curerà pure che esistano portantine per il trasporto dei malati, carri coperti per la lontana tumulazione dei cadaveri, vesti incerate che indossano i professori, gli assistenti, e vi sieno casotti per la disinfettazione delle cose dei guariti, dei Medici che vanno poi al di fuori, ripetendosi spesso i suffumigi di Morveau, composti come tutti sanno di

un'oncia ad esempio d'ossido nero di manganese, due di sale comune; vi si uniscono due ottave di nitro, e posto il tutto in un tegame di terra in mezzo la stanza, o casotto a chiuse finestre, vi si versa sopra tre once di acido solforico a gradi 66. Le carte, come già dissi, si espurgono al fumo di crusca e di solfo. Finalmente ognuno procurerà che si migliori per quanto è possibile la fisica condizione dei poverelli, adoperando su di essi tutti i precetti della igiene e della evangelica carità. Come sono utili nei luttuosi incontri *l'horrea Sempronia!* Ed il miserello sconsolato, si rianima, rivive, soccorso dalla altrui misericordia, e nel vedersi dispensare pane, carne, medicinali, nel mirarsi trasportato in più salubre alloggio.

Altra popolare malattia, la quale si acquista per lo più con esporsi alle frequenti alternative dei caldi diurni, e dei notturni freddi, per bagnarsi i piedi, o tutto il corpo in fredda acqua mentre si stà riscaldati, per brusca soppressione insomma del traspiro, indipendentemente anche dal miasma palustre, (il quale però sempre peggio aggrava le morbose condizioni), è la ***Febbre intermittente,*** o Febbre periodica, Febbre accessionale, detta dal volgo Febbre di stagione. I suoi sintomi prodromi,

che vengono cioè avanti, sono spossatezza per lo più, mancanza di appetito, bocca amara, lingua lurida, sonno inquieto. L'accesso incomincia sovente con brividi di freddo, talvolta con freddo grande, che obbliga il paziente a coprirsi bene con molti panni. Tutto ciò è spesso accompagnato da nausee, o da vomito reale, da ansietà, sete, tosse secca, dolore al capo, ai reni, alle articolazioni, e s'illividiscono le labbra. Dopo due, o tre ore, o più, subentra il caldo, e con esso la smania, la sete ardente, terminando dopo altre ore l'accesso, per lo più con sudore copioso. Allora il malato rimane *apiretico*, cioè senza febbre affatto. La quale poi con i segni medesimi riaffacciasi ogni dì; o un giorno sì, e l'altro nò; od un giorno più intensa, e l'altro più mite; il terzo come il primo, e il quarto somiglia al secondo, e costituisce così la Febbre *quotidiana*, la *Terzana*, la *Terzana doppia, o Emitritèo;* e nell'istesso modo è della Tetartrèa, o *Quartana* se viene ad ogni quarto giorno. Quando poi tali intervalli quasi si sovrappongono, e la febbre minora moltissimo, ma non lascia però libero del tutto l'infermo, e passa cioè in *Febbre remittente,* o subentrante, o subcontinua, si denomina *Triteofia,* o Anfimerina, e fà vedere la possibilità della

coesistenza dello stato inflammatorio di taluni visceri, od almeno della congestione di questi, o della gastrica associazione. La cura è assai semplice, ed oggi notissima a tutti. Il freddo si mitiga con calde coltrici, con tiepide fomentazioni se occorrono, e se vi è qualche dolore che infastidisce. Nello stadio del caldo si danno bibite rinfrescanti, come acqua lunghissima di caffè, posca acetosa, sciroppo di viole, aranciate, od altro per sino che non apparisca sudore. La cura principia con un purgativo, e tanto più come per solito accade, se evvi unito imbarazzo di stomaco, verminazione ec. Nell'estate meglio è incominciare coll'emetico, purchè non si tratti di donne incinte, di erniosi, o di coloro minacciati da sputo sanguigno, da apoplessia. Nel dì appresso, se scorgesi bene purgato l'infermo, si ordina una preparazione di china, e per solito otto grani di bisolfato di chinina, ossia solfato monobasico, che è il solfato istesso sciolto in un'oncia di limonea minerale, cioè in acqua acidulata con poche gocce di acido solforico (olio di vetriolo), e si fà tutto in una volta ingojare all'apparir dei primi brividi del nuovo febbrile accesso. A tal modo, ed è di grande economia ai poveri, la febbre troncasi subito, *se non avvi altra complicanza.*

La quale esistendo, va debellata in ogni modo prima di ricorrere agli accessifughi. Si può dare il solfato di chinina anche in una sola pillola alla indicata dose; ma si avverte che il bisolfato di chinina possiede un'azione decupla, ed anche quadrupla del solfato bibasico, ossia comune. Usano altri ordinare la seguente formula, che è anche più economica, e più attiva. Solfato di chinina grani 12, acido tartarico grani 6, acqua distillata once 4, sciroppo di menta oncia una e mezza, da darsene un cucchiajo ogni mezz'ora durante l'apiressìa, cioè quando è svanita la febbre. O si dà il solfato di chinina ed acido tartarico in parti eguali, giovevole pure contro il *mal di mare,* quella nausea, e vomito che cruccia nei marini viaggi. Altre fiate infine, sempre a maggiore economia per i poveri, si prendono 5 grani di solfato di chinina, disciolgonsi in 100 gocciole di spirito. Si pongono goccie 5 di tale tintura in altre goccie 100 di spirito, e di questo se ne ordina una o due gocciole allungate in once 3 di pura acqua; nella quale si uniscono due gocciolette di acido citrico. Se ne danno piccioli cucchiaj ogni ora o due. Gli svogliati poi ad ingojare l'amaro si avvertono, che se una parte di solfato di chinina associasi a parte 15 di una qualche

innocente polvere aromatica, perde l' amarezza. (*V. Ragno*). Accade però talvolta, che per incuria, e per mille altre combinazioni, le febbri intermittenti abbandonate a loro istesse, e tanto più se si abita in uliginoso basso suolo d'insalubre aria, e più nella calda stagione, e ove spirano venti sciroccali, si associano a qualche sintomo imponente così, che riduce l' ammalato quasi vicino al sepolcro, e se si trascura l'uccide. Ciò appunto è quello che dicesi *Perniciose*. Le quali a seconda del segno più minaccioso da che vengono accompagnate, ebber nome di *Perniciosa algida* se evvi unito intenso freddo; *Perniciosa pleuritica* se vi è dolore in una parte del petto, e così Perniciosa asmatica, Perniciosa epatica, Perniciosa emetica, Perniciosa letargica, e via via và discorrendo, secondo che vi si unisce in que' momenti asma, dolore grande al fegato, vomito ostinato, letargo ec. Ma si distiguono subito tali Perniciose dalla vera pleuritide, dall'asma, ed epatitide ec., già perchè prima vi furono altri accessi di febbre periodica semplice o nò, e quindi perchè col declinare della febbre, và anche l'imponente sintoma a disvanire; mentre e la pleuretide, e l'asma, e l'epatite, od altre malattie, una volta insorte, percorrono il di loro corso sino alla fine,

o male, o bene che vadino esse a terminare. Se le febbri accessionali sono miti, senza ricorrere ai preparati di china, si vincono non poche volte coi soli purgativi, o con alcune delle nostre piante, che indico appresso. Nelle perniciose all'incontro, che non sono già malattie diatesiche, mitigato con opportuni soccorsi il sintomo imponente che minaccia la vita, con fomentazioni ad esempio, con sanguisughe al petto nella perniciosa pleuritica, nella testa, e co' piediluvi sinapizzati nella perniciosa apoplettica ec. tanto si rendono necessarie le non miti dosi di solfato di chinina, senza badare se sianvi o nò complicanze, quanto necessaria è al Medico quella sublime virtù che si appella *Prudenza.* Nè si attende mica che l'infermo sia totalmente apiretico, perchè nelle perniciose non sono già tutti chiarissimi i sintomi; ed all'incontro il terzo, il quarto accesso al più, uccide il malato. Può darsi altre volte, che terminato l'accesso, non sia del tutto svanito il sopore in una qualche perniciosa, o che siavi *trismo*, impossibilità cioè di aprire la bocca, o che lo stomaco irritato non sostenga alcun rimedio. Tutto ciò può anche avverarsi in cento altre diverse malattie, e il paziente sarebbe perduto, e così i fanciulli, i vecchi

stizzosi, altri restii ad ingojare farmachi, se questi introdurre nel nostro organismo non si potessero con il metodo *Endermico*, come già dissi parlando del Cholera. Si frizionano cioè i diversi farmachi ove più allo scoperto sono i vasi assorbenti, e vicino ai centri nervosi, come sotto le ascelle, ed altrove, o si denudano le parti con qualche vescicatorio. Più poi con maggiore attività e prestezza ottiensi l'intento, se ivi sopra in dose tripla dell'ordinario si ponga un rimedio, il quale sotto piccola massa produca effetto grande e marcato. Il metodo endermico non riesce troppo sopra le pingui persone. Le Febbri accessionali, di qualunque tipo esse siano, o quotidiane, terzane ec., essendo sempre la stessa la di loro essenzialità, e consiste in un turbamento diretto, od indiretto delle funzioni dei nervi, ed in ispecie del gran simpatico, vengono invece curate dagli Omeopatici con uno o due globuli d' Ipecacuana alla sesta diluzione, che danno al solito nella apiressia, ripetendo tale dose almeno quattro volte prima del nuovo accesso, e l'ultima due ore prima di esso. La sua azione dura qualche giorno. Dopo il terzo accesso, si amministrerà nella sera una dose di noce vomica. Ma, o si curino le Febbri di periodo con il consueto metodo,

o colla Omeopatia, in ogni modo il paziente dovrà evitare il freddo umido del mattino, e della sera, ed anche in questi casi indossare le maglie di sanità a mantenere equilibrato il traspiro. Dovrà in queste, ed in tutte altre malattie tenere ben lontano i patemi di spirito, le grandi fatiche, i dietetici errori, rispettando la *Convalescenza*, che è l'ultimo periodo della malattia; altrimenti il più razionale metodo di cura riesce frustraneo, e succede la *Recidiva*, ossia febbre di ritorno, ricaduta, che nelle febbri di periodo suole per lo più avverarsi al compire di ogni settenario; tal che in simili giorni và ripreso l'accessifugo, come se la febbre esistesse tuttora: e ciò persino che trascorsi non siano i 40 giorni. In egual modo vedonsi recidivare le febbri di accesso, ove sianvi complicanze, le quali, ripeto, vanno tolte senza meno col sanguisugio all'ano, e secondo i casi, coi rabarbarati, deostruenti, catartici, acque minerali. E ciò accade nelle *Ostruzioni*, che altro non sono che viscerali turgori lento-flogistici, e più negli uomini inquieti, dove osservasi non di raro una lenta epatitide, in cui giova allora a preferenza il calomelano, e quanto si disse in genere per altre infiammazioni (V. *Elaterio, Genziana, Lupino, Verbena*). L'am-

ministrare in questi casi il solfato di chinina, od altri accessifughi, è danno, e la febbre allora anzi inasprisce, diviene subcontinua. Altra volta nelle ostinate Intermittenti, che infestano a preferenza i luoghi paludosi, e d'inondazione, e così in altri morbi, giovano i viaggi, a cambiare stanza, e clima: *fuge caelum in quo aegrotasti.* L'aria di colle e di monte è la più salubre; sebbene in miscela nelle istesse proporzioni di 21 di ossigeno e di 79 di azòto, sì nelle montagne, come nelle fonde vallee. Intanto alcuni mali, e più le febbri di accesso regnano a preferenza nei luoghi bassi e pantanosi, non già per le sole miasmatiche esalazioni del suolo, o dalla putrefazione delle materie organiche, e per i nocivi effluvii, che sempre contribuiscono in molta guisa all'acquisto della cattiva salute, e che coinquinano il sangue, assorbite da noi per la via dello stomaco, della cute, e del respiro; ma per le vicende atmosferiche bensì più notabili in questi luoghi, in cui più copioso è il vapore acqueo, che s'innalza dal suolo nelle caldissime ore del giorno, il qual vapore durante la notte poi si addensa in forza del raffreddamento della terrestre superficie, e produce così un abbassamento di temperatura. A riaversi dunque

il più presto possibile dalle febbri periodiche o dalla convalescenza di gravi sofferte malattie, ed anche sebbene in salute, tali località vanno abbandonate; *cede cito, longiquus abi, serusque reverte.* In certune epoche dell' anno a sollevarsi lo spirito dalle gravi cure che s'incontrano nelle assordanti città, molto salutevole riesce il condursi alla aperta campagna, ed ivi libero spaziarsi, e riposare sul clivo di feràci colline, tra ubertosi frutteti, inerpicarsi su i monti, e fra un aere purissimo, mirare prati di smeraldo coperti, fiumàne, ville, borgate, villerecci tuguri asili di pace, ed un' ameno esteso orizzonte, che fra simili svariate bellezze ti rapisce, t'incanta. Le voglie sfrenate attutisconsi allora, cedono gli sdegni, e nella dolce calma dello spirito, l'appetito riacquistasi, migliori sono le digestioni, più placidi i sonni.

Parlato, avvegnachè ben poco, delle intermittenti, ripeterò che le *Febbri continue,* sono invece segni di altre primarie affezioni. Quindi secondo le cause, dalle quali queste ultime furono prodotte, secondo i sintomi co' quali si manifestano, vanno esse appunto curate; e vale in genere, modificate alcune cose, quanto accennai per la *dieta, polmonèa,*

acqua. Imperciocchè sono per la maggior parte d' indole inflammatoria, forse per i continui abusi che si commettono. Infatti le Sinoche acute e veementi, vanno forse mai disgiunte da flemmasie (stato inflammatorio) dei visceri, dei polmoni massimamente? I Sinochi semplici, o Febbri inflammatorie, non sono vere infiammazioni viscerali? La Febbre reumatica, altro non è che il reumatismo; la Febbre catarrale una pneumonìa più lieve, e modificata; ed ognun vede quanto arrechino danno in tali incontri le cose sopraeccitanti. Così lo stato tifoidèo, che si manifesta con sopore, vertigini, lassezza generale, abbattimento, fenomeni atassici (da *atazia*, confusione), si attribuisce ad una lesione più o meno profonda del sistema nerveo, che può conginngersi alle più svariate infermità, e *quasi sempre* di fondo inflammatorio. Quindi è tale la febbre tifoidèa, contagiosa per lo più, che alcuni credono l' istesso Tifo contagioso di Hildembrand, sovente unito a qualche esantema, e per lo più a petecchie vibici, cioè a zampa d' oca, tutte diverse da quelle semplici, compagne sovente di gastricismi, e che sono come pungiture di pulci, ma come queste non vi è già un punto più marcato nello mezzo, e vengono per

trapellamento di sangue alla cute. Lo attenersi in simili casi ad un solo metodo invariabile di cura, equivale al seguire il più cieco empirismo; e siccome dubbiosi sono i segni, meglio è adoperare innocenti cose, non dimenticando le regole, validissime spesso, che brevemente esposi sulle infiammazioni in genere. E valgano questi detti per ciò che i Medici comuni chiamano *Nervosa*, *Febbre nervosa*, il cui solo nome per la ignoranza del maggior numero, ne uccise più assai che la polvere da cannone. Imperciocchè in una infiammazione ad esempio, e l' infiammazione è sempre identica a se stessa, cioè sempre la medesima da principio al fine, irradiandosi alle vicine parti, infiammandosi i nevrilemi, e non eseguendosi così le di loro funzioni con regolare andamento, o pure infiammandosi o per consenso interessate le meningi, cioè le tre membrane che ricoprono il cervello (dura madre, aracnoidèa, pia madre), ne accade il ridetto stato tifoidèo, o febbre nervosa, sinoco, ed essendovi per lo più sussulto dei tendini, convulsivi urti, i Medici se non sono più che accorti, e addottrinati, prendono tutto per debolezza, ordinano eccitanti, e l'ammalato muore. Dopo spento, sorte dal suo naso, bocca, orec-

chie, pretto sangue; sangue che malaugorosamente non fu estratto come dovevasi in giusta dose, e a debito tempo. Non così accaderebbe in seguito, se si eseguissero, in ispecie nei dubbi casi le cadaveriche autopsìe « *Mortui secantur, ut vivi bene valeant.* »

E la *Febbre gastrica*, scambiata dai Medici più idioti col semplice Gastricismo? Questo proveniente da sostanze incongrue, le quali per quantità o qualità offendono meccanicamente, o chimicamente gli organi digerenti, come vermi ec., si manifesta con nausee, cattivo sapore di bocca, mancanza di appetito, peso allo stomaco, lingua sporca; e colla *dieta*, con qualche emetico, o purgativo, o vermifugo, o con qualche clistere, tantosto, e presto si vince. La febbre gastrica all'incontro, *Putrida* degli antichi, o Sinoca gastrica, Sinoca biliosa, che è un morbo irritativo flogistico, il quale si genera nella mucosa del tubo gastro-enterico per opera di irritanti potenze, si manifesta con ispossatezza, con sintomi gastrici più violenti; cioè fastidioso calore bruciante mordace, veglia, inestinguibile sete, rossezza ardente al viso ed occhi, amarezza di bocca, dolore alle sopracciglia, lingua umida spalmata di muco bianco, o giallastro croceo, forse anche giallo-

nera, pelle giallognola, con nausee, vomiti, avversione ai cibi, stitichezza, o diarrèa, ansietà, peso al capo, non già stordimento come nella petecchiale, forse anche delirio, oppressione tensiva ai reni, allo stomaco, orine poche, e spesso brucianti, polso duro, febbre continua, o per lo meno remittente, e che svolgesi per lo più dietro lo sbilancio atmosferico che avviene al cessare del giorno, ed al principio della notte in talune stagioni particolari, non è che effetto di un accesosi superficiale flogistico processo, o almeno irritazione, sovente del fegato, o dello stomaco istesso, ed intestina, che più erano a ciò atteggiate per la topografica natura del suolo che si abita, per cosmico-telluriche influenze, per dietetici errori, per ira, per brusco esquilibrio di traspirazione, e spesso perchè irritati ancora da infiniti purgativi salini, e cose eccitanti dai Medici fuor di luogo e di tempo prescritte. Ma in questo libercolo non intendo già io di presentare lezioni di Patologìa. Ricordo solo di usare semplici soccorsi nella cura dei morbi; come la dieta rigorosa, le copiose bibite subacide refrigeranti, i clisteri, gli eccoprotici, ossiano blandi purgativi, l'emetico a principio, insomma il *moderato* metodo antiflogistico, formano la cura

della sinoca gastrica; ed anche giova la sanguigna, se l'arteriosità mostrasi forte, violenta, non fugace, ma più o meno costante e protratta. Forse riuscirà utile in qualche circostanza la opposta cura in certune biliose epidemìe, come accadde a Tissot in Losanna nel 1745? Certo è però che cautelandosi contro i ridetti sbilanci di atmosferica temperatura, con ricoprirsi bene, col ritirarsi per tempo, e sortire a sole alzato, astenendosi dalla crapula, dall'uso smodato del vino, e degli alcoolizzati liquori, dall'ira, cose tutte che predispongono le viscere ad infermarsi, si terrà lungi non solo la febbre gastrica sporadica, ma anche quella epidemica, e cento altri svariati morbi.

Non è raro nella povera gente in ispecie, veder talvolta apparire lo *Scorbuto*, specie di angioite *sui generis*, proveniente da soppressi abituali flussi, da patemi di spirito, da freddo, aria umida, abuso di liquori, ostruzioni antiche. È male fastidiosissimo, e si manifesta con senso generale di debolezza, come di pesante fatica, che in un grado aumentato è dopo il sonno: la pelle si fa lurida, dolgono i muscoli, o si mirano fungosità alle gengive, alito fetido, denti guasti vacillanti, macchie lividastre alla cute, gonfiezze varie,

emorargie: in taluni si veggono zeppi di sangue alquanti vasi, e muojono per lo più alla impensata per sincopi, per estravasi, e rotture. Le infiammazioni assai varie negli esteriori caratteri, han sempre radice nel sistema vascolare sanguigno, non dipendendo le apparenti differenze, che dalle diverse cagioni produttrici il male, e dalla varietà di tessitura degli organi, per entro ai quali i vasi si dispandono. Sembra dunque che tale *angioitide*, o infiammazione delle vene, al parere dei moderni debbasi curare con la mite antiflogistica cura. Molti dei così detti giovevoli *Antiscorbutici*, non sono altro che rimedii forniti di virtù deprimente ed elettiva su i vasi sanguigni; come sono, gli acidi vegetabili, il calomelano, il nitro, la scilla, l'estratto di sabina, che vinsero lenti processi inflammatorii, in ispecie uterini, come l'amenorrèa, ed altro. Ma quando lo scorbuto è cotanto innoltrato, che minaccia la tessitura organica, e la chimica disposizione, allora non giovano già più le moderate sanguigne, i deprimenti, come neppure giovano i forti stimoli; ma meglio è nutrire il malato con sostanze di facile assimilazione, ed è uno di quei casi, in cui torna a molto utile il fare ben poco. Rimuovere se è possibile le

cagioni morbose, mutar cielo nelle croniche malattie, giovò maisempre; imperciocchè le affezioni scorbutiche e scrofolose, si emendano sotto l' influenza di un' aria pura ed asciutta. Oltre tutto ciò, vale la nettezza, i cibi come dissi di facile digestione, i sollievi dello spirito, il moderato esercizio, la musica, e tutt' altro che eccita l'energìa fisica e morale, tenendo lungi i rimedii riscaldanti. Si usano a preferenza le bibite di succo di arancio, di cedro, gli altri vegetabili, la birra di abete, il succo di coclearia, l' insalata di crescione, le patate, altri vegetabili freschi, il decotto di abete, l' acido citrico cristallizzato che a lungo si conserva; e dovendosi purgare, il tamarindo è preferibile a qualunque altro purgativo. Eccellente è il latte unito a sugo di piante antiscorbutiche. L'ipecacuana a tenui dosi frena alcune emorargìe; e le ulceri si toccano con acido solforico, o nitrico, e si fanno collutori alla bocca, alla gola con tintura acquosa di lacca, di coclearia, con decotto di ratanìa, con tintura di mirra. Se lo scorbuto succede in mare, si devono spesso purificare i Vascelli, rinnovare sovente l' aria, far uso di acqua pura, di buone carni. Dirò infine, che nello scorbuto sono di buon segno i sudori che sollevano, che danno pastosità alla

pelle, lo sciogliersi del ventre, il ricomporsi della fisonomia: male invece se si accresce l'affanno, l'abbattimento, se vi sono gravi emorargìe, dolori pleuritici, ulceri cutanee crescenti ognora.

È tanto di umore quello che perdesi per insensibile traspirazione, che questa sola supera di grande lunga tutte le altre secrezioni giornaliere insieme riunite. Onde, come già si è visto, la soppressione sua è una delle più frequenti cagioni, cui fa cadere nostra macchina inferma. E come ciò suole produrre ora polmonèe, ora febbri varie, così in altre volte fa sì, che si ammalino altre parti, le quali alle ridette cause erano maggiormente soggette. A tal modo vedrai come impetuosa, e prolungata borea susciti una infiammazione di gola, che cede talvolta alle più tenui dosi di belladonna, ai piedi-luvi, o alla applicazione delle sanguisughe; se è più intensa, alla sanguigna: mentre in altro sviluppa invece il così detto *Reumatismo* chiamato dal volgo dolori di ossa. Tale specie d'infiammazione specifica *sui generis* del sistema fibroso, dei muscoli cioè (*Miosite*), tanto che poco o male eseguisconsi i moti dei muscoli istessi, che divengono rossi, accaldati, gonfi, ora è accompagnata da febbre, ora

nò. Dissi *sui generis*, perchè se fosse pretta infiammazione, non si vedrebbe all'istante portarsi da una parte all'altra, senza lasciare affatto nessuna sua orma. Nè puotesi confondere colla Gotta, che è malattia degli adulti, più degli uomini. Il reumatismo attacca a preferenza la gioventù, e si vede tanto negli uomini che nelle femmine. I ricchi sono più tormentati dalla gotta, i poveri dal reumatismo: nella gotta è attaccata una sola articolazione, o due; nel reumatismo tutte. Il colchico fà prodigj nella gotta, quasi niente nel reumatismo. Se il male è lieve, qualche infuso teiforme basta a vincerlo, ed il tiepore del letto. Ma se la infiammazione è acuta, dilaceranti, stiranti i dolori, sogliono i Medici ivi a preferenza praticare emollienti, rilassanti fomentazioni, in ispecie con foglie di lauro ceraso, o di giusquiamo, o di stramonio, applicandovi se non giovano, anche molte sanguisughe, e pure ordinando il salasso, il quale se non sempre giova, allontana almeno non lievi congestioni. Si è veduto recare grande utile le alte dosi di solfato di chinina. Quando il reumatismo è fatto cronico, e così in talune nerralgìe dette volgarmente *Doglie*, riesce bene spesso vantaggioso il frizionare le addolorate parti, in ispecie nella *Lombagine*, con il coloformio (una ottava con

un'oncia d'olio di giusquiamo), o coll'essenza di trementina, o con olio (un'oncia), ove pongonsi 5, o 6 grani di acetato di morfina, che toglie talvolta gravi spasimi; o con balsamo opodeldoch (oncia una) unito a tintura di cantaridi (ottave due). Altri, applicano vicino al dolore i vescicatorii, ivi ponendo qnindi un poro di acetato di morfina suddetto (un grano circa). Altri consigliano l'*Acopuntura,* dal che in vero risultano talvolta mirabili effetti; e consiste nel conficcare lievemente, rotolandoli fra il pollice e indice, molti finissimi aghi sulla inferma parte lasciandoveli più o meno da pochi minuti, sino anche o più ore. Cloquet la raccomanda in tutti i dolori nervosi scompagnati da infiammazione. Altri infine in simili casi, nel reumatismo antico, ordinano nella estiva stagione bagni di arena alle rive del mare, bagni a vapore, bagni di termali acque. La veratrina riesce di molto utile, tanto nel reumatismo articolare acuto, o complicato alla gotta: un grano con un grano di oppio: se ne formano 10 pillole, dandone una nel primo dì, due nel secondo, aumentandone sempre una al giorno: quindi dopo calmato il male, si decresce all'istesso modo. Gli Omeopatici prescrivono invece nel reumatismo ogni tre, o quattr'ore l'aconito:

e ove appieno non giovi, fanno ingerire al malato due o tre dosi di brionia: in ispecie se sono lancinanti i dolori con senso di rigidezza ed inflessibilità, e se aumentasi col movimento, e nella notte. Giova la belladonna (30 attenuazione) se nelle febbri reumatiche con cefalalgia, tremano i muscoli della nuca e del collo, ed aumentasi al più piccolo moto. Quando vi sono dolori ai muscoli del bassoventre come se fossero pesti, nè si può sternutare, ridere, nè tossire, riesce in tali casi utile assai la pulsatilla: e così quando i lati della cervice sono tumefatti, dolenti, quasi ivi si sviluppassero diversi tumori. Se infine sembrano tese le parti esterne del petto, con punture alle scapule, che peggiorano col moto, col respiro, quasi fossero dipezzate, colle vertebre del collo dolenti, il dorso inflessibile, e come rotti i suoi muscoli e del basso ventre, e l'infermo pena a voltarsi, è stizzoso, ha piedi e mani fredde, è appunto in tale caso che gli Omeopatici ordinano la noce vomica. In alcuni reumatismi cronici giovò lo andare in clima temperato, il far'esercizio del corpo se è possibile sino alla stanchezza, il nutrirsi di cibi grossolani, astenendosi *costantemente* dai liquori, e dal vino. Le quali ultime cose riescono pure giovevoli contro la

Podagra; o Gotta, che è appunto nominata *malattia dei Signori*, perchè assalir suole per lo più coloro che usano lauto cibo di soverchio sostanzioso, azotato; e diversifica forse dal reumatismo, solo per la differenza, e diversità del tessuto che invade. L'acetato di potassa, mezz'oncia assai diluita, e prescritta in 24 ore, è uno dei più utili rimedii. Nelle acuzie del parossismo podagrico, si possono applicare molte sanguisughe vicino alla parte più addolorata; ed a me riuscì sovente mitigare lo spasimo con bagnuoli di acqua pregna di sal comune, 16 once in una libbra di fluido. Vidi anche fugarsi talvolta come per incanto il dolore, spalmandone le parti più affette con tintura alcoolica di aloè unita a poca essenza di menta piperite. (*V. Endermico*). Le donne giovani, e gli eunuchi non soggiacciono a podagra. Gli Omeopatici nella Gotta, quando in particolare questa peggiora nella sera, e produce dolori stiranti, laceranti, senso come di debolezza alla parte, calor febbrile, polso pieno, prescrivono la 12 attenuazione di Valeriana, che si ripete più volte, secondo che più o meno intenso è il malanno. Quando i dolori sono all'incontro pungenti, ardenti, strappanti, con una certa tal quale gonfiezza alle parti che rende dif-

ficili i moti delle sottostanti parti, con inquietezza generale del malato; riesce invece di molta utilità la 12 attenuazione del mercurio. Quando infine per i dolori sembrano le parti podagriche quasi affette da torpore, o da paralisi, sebbene siano sensibilissimi i dolori laceranti strappanti, e siavi spossamento generale; giova sempre (al dire degli Omeopatici) di toccare esse parti per cinque od otto minuti colla Calamita. Se il dolore si manifesta poi nei tendini, nei ligamenti delle articolazioni, e come nelle ossa, senza gonfiore, se infuria nella notte, ed attacca la spina dorsale, estendendosi fino alle cosce, fu ritrovata di grande vantaggio l'attenuazione 12 della Camomilla; e non bastando, si usa la pulsatilla, massime se peggiora mettendosi in letto o al caldo, e se invece si prova sollievo all' aria libera. Se l'infiammazione delle parti attaccate da podagra è violenta così, che evvi associato lo stato febbrile, come spesso si vede nei soggetti di robusta tempra, meglio è in allora prescrivere una dose di aconito (attenuazione 24) prima di porre ad esperimento altri rimedii. Se i dolori sono invece lancinanti, formicolanti, le parti affette caldissime, splendenti, rosse, ed il male si aumenta con il moto, col prolun-

gato soffrire, è bene in tale caso usare l'arnica; l'infuso dei fiori della quale, è commendato dagli Omeopatici (ed invèro riesce) a guarire con prontezza le *Contusioni esterne* ed altre lesioni varie che provengono da cause traumatiche, cadute cioè, colpi, e simili. Anzi essi per esterno uso fanno bagnuoli da tanto a tanto con una parte di tintura d'arnica in parti 30 di acqua. Allo interno amministrar 2, o 3 globuletti nella 6 attenuazione di essa tintura; e se trattasi di contusioni in parti glandulose, come mammelle, testicoli, ecc. dopo l'arnica, anche la cicuta alla attenuazione 30, ripetendola ogni ore 48. Nelle contusioni semplici, sono sufficienti i bagnuoli di posca.

Altra cagione potentissima di affezioni infinite, più assai che uno possa mai pensarvi, riportasi alla *Vita sedentaria*. Quindi il moto è tanto più necessario a quelli, i quali pel di loro uffizio, o volontà sono inchiodati a tavolino, siasi per la scienza, che per lavori, e già *Tissot* l'avvisò nel suo libro *sulla salute dei letterati*. E i sedentarii devono anche respirare un' aria pura, e rinnovarla sovente; devono vestire leggeri piuttosto, senza comprimente cravatta, scevri da ogni altro stretto legame, indossando calzamenti

caldi di lana per la più parte dell' anno. Il propizio momento per istudiare è nel mattino; la più utile bevanda l' acqua pura, divertendosi dopo il leggero pasto con ricreazioni piacevoli, come il giardinaggio, la musica, le amene passeggiate, senza rimettersi subito al travaglio, acciò non ne venga disturbata la digestione: ed ogni tanto mentre ivi si stà, è meglio alzarsi per minuti, e fare un giro; altrimenti tale afflusso di sangue và così colla meditazione al cervello, che alla perfine il compenso di cotanto prolungato studio è, come il trasteverino direbbe, l'*accidente*! Pessimo dei mali, poichè fra cento che risanano sorpresi da apoplessìa vera, uno appena ne sfugge alla paralisi di una parte, o di un lato. Sebbene, oggi appoggiati alla moderna chimica fisiologica, si trattano le apoplessìe, le celebrali congestioni (non esclusa la sanguigna ove sia bene indicata nei forti temperamenti) coll'opporsi a quella acidità del sangue che lo coagula, ed ordinando invece ciò che lo rende alcalino, ossia più scorrevole; al che corrisponde il bicarbonato di soda, che si dà a 15, o 20 grani al giorno, e le acque minerali alcaline. Certo è poi che la ginnastica rendeva atleti gli antichi, mentre oggi vediamo invece scrofolosi, rachitici

gli uomini, e con il corpo si và infrallendo pure lo spirito per le soverchie delicatezze. Ad evitare ciò, dovrebbervi essere per ogni dove, come vi sono per la cadente vecchiaja, e gli orfanotrofi per i poveri maschi, altri asili per l'industre povertà, per le abbandonate fanciulle, spedali per gli infermi, scuole di musica, di agricoltura, pubblici bagni, ed altri benefici instituti che la carità cristia[illegible] ha pensato erigere al soccorso dell'infeli[illegible] dalla culla al sepolcro; sarebbe bene io d[illegible] che esistessero anche luoghi di pubblica ginnastica, come bigliardi, lavori meccanici, giuoco di pallone, di bocce, passeggi, che avessero per iscopo di allontanare più che mai i sconcerti causati dalla vita inerte, o sedentaria. La quale ultima, fra gli altri mali che suole produrre, infastidisce ancora colle nojosissime emoroidali affezioni. Ma queste si vincono e col moderato moto, e cogli emollienti clisteri, e col prendere due ore prima che annotti, per sole tre sere, una pilloletta di un grano o poco più di pece comune da calzolajo, evitando tutta sorta di riscaldanti ed indigesti cibi; e i liquori. Giova anche porre sulla addogliata parte le soppeste foglie di stramonio, od ungerla con semplice sevo, come vi si ungono i piedi dolenti e

screpolati per lunghi viaggi. Gli Omeopatici nelle emoroidi, e più allora che vi è prurito all'ano, evitando l'uso del caffè, delle bibite spiritose, ordinano la 24 attenuazione della noce vomica; e l'aconito, ove siavi unita grande infiammazione. Se invece cagione del prurito sono gli ascaridi, allora d'esso vien tolto dalla attenuazione dodicesima della decantata ignatia.

Ora sulle malattie esterne indicherò di volo anche alcune poche cose appartenenti alla Chirurgìa, per coloro lontani dai buoni Professori. Quelle lesioni di continuità che si chiamano *Ferite,* siano pure ample, quando possonsi medicare di *prima intenzione*, riunendo cioè più che puotesi le di loro labbra, e tenendovele fisse con lievi bende; prima si puliscono con semplice acqua dai grumi di sangue, o dai corpi estranei se entro vi fossero, e quindi si coprono con un pezzo di carta comune da scrivere, spalmata di colla cervione, ossia da falegname, alquanto tiepida. Con un semplice filo, o leggera benda la si tiene in sito, fino a che fece presa la colla, e non occorre farci quindi più altro. La carta cade da se dopo risanata la ferita; e così risparmiasi tempo, nuovi dolori al paziente, che soffrirebbe in ogni altra medica-

tura. Tale mio metodo è poi così economico, che con un soldo si sanano almeno cinquanta ferite, e perciò utile non poco nelle battaglie. Oggi nella Chirurgìa moderna, sono aboliti i balsami, i cerotti, gli unguenti, i quali non fanno che irritare le parti, e troppi ne occorrerebbero nei campi di guerra! La emorargìa se vi è, frenasi con fredda acqua semplice; e ove sia grande, usasi al più qua[illegible] che compressa imbevuta nell'acqua del [illegible] nelli (*V. Quercia*); od in quella del Pag[illegible] composta di 8 once di belzuino, una [illegible] di allume, e libre 10 di acqua com[illegible] tutto bollito per sei ore in vaso di te[illegible] [illegible]miciato, rimpiazzando sempre con porzione di detta acqua, quella che si và evaporando colla ebullizione. O si usi il Matico (*Artantrea Elongata*) che è potente contro le emorargìe capillari prodotte da cause traumatiche, ossia per esterni colpi, ed affretta anche la cicatrizzazione delle ferite recenti. All'interno è pure astringente sicuro, e più nello emorargìe dell'utero, ed è il migliore topico; cioè rimedio locale per l'*epistasi*, ossia emorargìa del naso. O in caso di grave emorargìa per escissione di grosse arterie, ove gli astringenti non giovino, e la compressione, vanno senz'altro legate, o adoperata la loro

torzione. Alcuni estimano per le ferite il migliore adesivo il *Collodion*, che non teme acqua, così detto quasi *colla*, che si ottiene dalla soluzione del cotone fulminante nell'etere, e che applicato alla superficie del nostro corpo si condensa, e vi aderisce con una tenacità senza pari. Le altre ferite, le quali non si possono curare di prima intenzione; che sono cioè lacerate contuse, come quelle di arma da fuoco, frenata la emorargia, si coprono più che si può dall'aria, se ne previene l'infiammazione ponendovi sopra neve o ghiaccio pesto; e quindi vi si mette il cotone, detergendole, cioè lavandole ad ogni nuova medicatura con acqua fredda nell'estate, e tiepida nel verno. Non vi ha balsamo più salutare di quello che ivi separa natura, di quella linfa plastica, coagulatrice cioè, che da se sola cicatrizza le disgiunte parti, e presto si animalizza in modo da formare nuove membrane ed altri tessuti. Varii poi pongono sulle superficie che sgorgono sangue, uno strato del valido astringente che siegue. Acido benzoico parte una, allume tre parti, ergotina di Bonjean parti tre, acqua parti 25: si fa bollire il tutto in un vaso per trenta minuti, sostituendo acqua calda a quella che si evapora, e si agita sempre. Per lo interno, e

giova anche nello stadio algido del Cholera, e nella *emottìsi*, cioè sputo sanguigno, si prendono 20 grani di acido benzoico, grani 20 allume, 60 grani di ergotina di Bonjean, e se ne fanno 16 pillole, da darsene una ogni due ore, ordinando, se sono indicate, le debite emissioni di sangue, e l'assoluto riposo. I *Tumori*, e si conoscono da una preminenza ove non eravi, più larga alla base, da rossore della cute per lo più, e dolore e calore alla parte, meglio è procurarne la risoluzione, mandarli cioè indietro; siasi con applicarvi presto molto sanguisughe, siavi facendovi sopra con coraggio molte scarificazioni cutanee, piccole ferituzze cioè, che sgorgano l'afflusso del sangue; o ponendoci nel centro un pezzolino di potassa caustica sostenutavi da adattata benda. Talune durissime glandole si risolvono frizionandole coll'unguento di ossido di rame, ottava una per ogni oncia di grasso. Il far suppurare i tumori, è via incommoda, lunga, dolente; è un chiamare lurida marcia ove non vi era, la quale non poche volte contamina pure le vicine parti, o si riassorbe con danno del paziente, o a traverso dei muscoli forma false non naturali strade, o fistolosi seni. Questi, cioè le *Fistole* in genere, e distinguonsi da

altri esterni mali per un piccolo foro, da cui fluisce assai marcia, e coll'introdurvi uno spicilletto bottonato, che meglio ne indica la profondità, il cammino, è regola di Chirurgia il completarle; cioè introdottavi prima una tenta scanalata, che serve di guida, con il bistorino ivi posto si apre, si spacca tutta la fistola, anche a più riprese se è tortuosa, e riducesi a tal modo a semplice piaga, che si deterge, e in pochi giorni guarisce. Le injezioni che vi ordinano al solito taluni, pochissimo giovano, o nulla, salvo quelle di tintura di jodio, che per lo più vi suscitano infiammazione adesiva. Sonovi certe altre specie di tumori di lunghissima durata, indolenti per lo più, detti *freddi*, o Tumori cistici, i quali per cause per lo più traumatiche ed inavvertite, si sviluppano in varie parti del corpo, più spesso nel capo e si chiamano *Natte*, ed a seconda della materia ivi entro, ora simile a sevo, ora qual miele o cera, si nominarono *Stearômi, Meliceridi* ec., inutili scolastiche distinzioni. Certo è però, che talvolta producono ascessi vasti. Alcuni li pungono con una lancetta, e entro per un minuto c' injettano una soluzione di sal comune, altri la tintura di jodio, che ne va distruggendo la piogenia membrana, suscitandovi

al solito infiammazione adesiva. Ma meglio si bagnano ogni giorno col seguente liquore del Silvestri, che assottiglia la pelle, poi la rompe, e con uno stecco di legno si estrae in ultimo la cisti. Una parte di raschiatura di stagno si amalgama con altrettanto mercurio corrente; vi si uniscono sei parti di sublimato corrosivo, e posto il tutto in vaso di vetro in cantina, altro sotto se ne pone a raccogliere il ridetto liquore che scola. Del genere dei tumori così detti freddi o linfatici, è pure quella enfiagione, enorme talvolta, grande, dolorosa o nò, che viene per lo più al ginocchio con difficoltà grande di mueverlo, e che è chiamato *Idratrosi*. Giovò a vincerlo il farvi per tre mattine almeno, un empiastro con un'oncia di mirra, e tre di mollica di pane bollite in una libbra di vino: e se è restìo, saranno utili le docce di acqua minerale, solfurea, i fanghi minerali, secondo che trae origine da vizii interni scrofolosi, scorbutici, reumatici. In altri incontri, ne' quali occorre il soccorso chirurgico, è nelle *Lussazioni*, quando cioè per cadute, esce fuori un'osso dalla sua cavità naturale, ed allora l'articolazione non ha più libero il moto, si fa dolente, e vedesi una prominenza, un rialto colà ove non dovrebbe

esserci, e in altro luogo una infossatura nel punto dove stava la testa dell'osso. Ci si ripara col tirare tanto questo, per sino che rilassatesi le fibre muscolari, si ha più campo di riportare il sostito osso nella propria cavità. Presso a poco si agisce nella istessa maniera per le *Fratture*, ossia rotture di ossa. Tirasi cioè con forza da una parte e dall'altra, e ciò dicesi *estensione*, e *contro estensione* intanto che altro accomoda, adatta in sito colle mani meglio che può le dipezzate varie ossa (*conformazione*), le quali si tengono in sito avvolgendo il rotto articolo nella gutta perca, cotanto utile nella Ortopedia, per addrizzare cioè i torti piedi, o con fascie intrise nella (*vedi*) *Destrina*; o col gesso in fina polvere, che a parti eguali s'impasta con gelatina tiepida; (2 parti di gelatina, in mille di acqua). Si estende in tele vecchie, e rade, che poi si applicano, e si accomodano con mano bagnata in acqua pur tiepida. Sopra la fasciatura si passa un'altro strato di tale miscela, e così a capo 25 minuti si consolida l'apparecchio; dopo 3 a 4 ore invece, se vi si pongono 5 parti di gelatina. Volendo togliere tale stucco, si asporta con il coltello. Non avendo altro, può usarsi per gelatina, la colla cervione, o meglio la

colla di Fiandra. Ma la Dio mercè sono rari simili incontri; ed il Chirurgo, o per gastrici imbarazzi, o per corpi estranei entrati negli occhi, o per talune freddo-umide stagioni, più di sovente è chiamato a curare le *Oftalmìe* (infiammazione d'occhi). Per alcuni, complicata assai è la cura, ma è meglio attenersi a pochi rimedii. Si fa stare al bujo l'infermo, poichè la luce ed il freddo umido sono veleni per l'occhio infiammato. Si guarisce invece con tutta prestezza, senza adoperare sanguisughe, vescicatorii (salvo alcuni casi), facendovi bagnuoli con acqua semplice, o di piantagine, o di lattuga, ove si disciolsero allo incirca 20 grani di solfato di zinco, resi color paglia dalla mescolanza degli stami di zafferano, prima riscaldati al fuoco sopra carta; acciò tanto meglio si polverizzino. Alla cura uniscònsi i purgativi; ove l'oftalmìa riconosca un fomite gastrico; e, se proviene da abituali soppresse secrezioni, vanno queste richiamate con opportuni sussidii. Gli Omeopatici nelle infiammazioni di occhi, danno l'aconito a rattenere i progressi di esse, facendogli susseguire la 24 attenuazione della noce vomica. La 12 attenuazione della camomilla, giova invece ai fanciulli. In taluni paesi più spesso è in-

vitato il Chirurgo a curare fra gli esterni mali, quella dolorosa infiammazione delle calcagna (*Pedignoni*), ed anche delle dita delle mani, che svolgesi talvolta pel freddo, e che è detta *Geloni*. A prevenire queste flogosi ressipolo-flemmonose della pelle, e del tessuto cellulare, giova lavarsi spesso le calcagna ed altre parti minacciate, con acqua fredda di neve, con acqua saponata, o con soluzioni di sale comune, o di sale ammoniaco: dopo si asciugano bene, e giammai si tengono vicino al fuoco. Quando tali parti sono già affette, od esulcerate, si stà in riposo, e vi si pongono empiastri di camomilla, di giusquiamo, od un poco di unguento di borace, e la graduata fasciatura compressiva. Gli Omeopatici usano la tintura d'arnica; cinque goccie in un cucchiajo d'acquavite, con che lavano mattina e sera per quattro giorni le parti malate — Tal'altra volta il Chirurgo è anche chiamato a guarire l'*Antrace* o *Carbone*, *Carbuncolo*; specie di tumoretto duro flemmonoso circoscritto, doloroso urente, con punta livido-nera cancrenosa, circondata da rossa areola eresipelacea. Se l'infiammazione è mite, basta soprapporvi empiastri emollitivi di malva, di giusquiamo: se poi è più intensa, invece di

praticarvi scarificazioni profonde, tagli ampli, che poi lasciano deformanti cicatrici, e sono assai dolorosi, riesce meglio lo opporvi sopra 20, o 30 grani della seguente miscela, che si riduce colla scialiva a poltiglia. Sublimato corrosivo dramma una, minio dramma mezza, farina di grano 4 dramme. — Se poi in mancanza di misericordiosa persona, si dovesse curare quel contagioso morbo detto *Tigna* (*Herpes tonsurans*), che non appartiene già mica alle dermatosi, ma che consiste in un gruppo di vegetabili microscopici, specie di funghi che possonsi innestare anche sulla corteccia di alcuni alberi, e sono del gruppo dei *Mycoderma*, somiglianti molto alla *Terula olivacea*, e così la *Mentagra*, ossia *Aphta phyta*, e la *Plica polonica*, o *Trichoma phyta*; il migliore rimedio d'applicarvi, di qualunque specie siasi, e così contro l'Ozena (fetore insopportabile del naso) è il creosoto, ed anche la tintura alcoolica di jodio, che distrugge i favi suoi. I quali si estirpano pure colla pomata composta di una ottava di tannino sciolto in poca acqua, ed unito ad un'oncia di grasso; alternandone l'uso con le lozioni alcaline, cioè con due ottave di sottocarbonato di potassa sciolto in 4 once di acqua. Il metodo poi comune, e

spedito che usasi a vincere la tigna, è di tagliare i capelli rasenti al cuojo capelluto, e per 10 giorni almeno vi si applica empiastro di malva. In seguito vi si praticano molte scarificazioni con un bistorino, acciò fluisca sangue, o vi si applicano molte mignatte. Si lava quindi la parte con decotto carico di fuliggine, e si medica con unguento composto di once due di grasso, ed un'oncia e mezza di cinabro artificiale. Allo interno fanno prendere al più nel mattino un poco di cremor di tartaro con circa uno scrupolo di fiori di solfo; o in acqua, o entro il caffè; e ciò giova anche in certe *Erpeti*, ed altre malattie croniche della pelle, che cedono altra volta, se sono circoscritte, col ricoprirle di saponacea poltiglia, o con il collodio, o con fanghi minerali. — Infine se qualche povero come spesso accade, od altro si attacca in certi luridi abituri, in letti sporchi le *Piattole* o piattoni (*Pediculus pubis*), le quali arrecano insopportabile prurito alle pelose parti; si fugano quelle untando queste con olio comune e fina cenere, o con saliva e cenere di sigaro, o meglio coll' unguento mercuriale, che mirabilmente giova anche a fugare le *Cimice* ove sono (*Cimex lectularius*), se resistono alla soluzione di cloruro di calce. Così

i *Pidocchi* del capo dei fanciulli (*Pediculus humanus cervicalis*) causanti talvolta inquietezze, nausee, si estirpano colla polizia, col pettinarsi sovente, ed untando la testa con grasso ed un poco di precipitato rosso, o ponendovi quà e là un poco di polvere di semi di petrosello, o di stafisagria, od anche (con molta precauzione però) di tabacco. Le *Pulce* ed altri insetti si allontanano benissimo, aspergendo i cani, i letti, le camere colla sottile polvere di *Pyrethrum Cinerarifolium*, ossia *Chrysanthemum rigidum*, o *Pyrethrum achilleae*, che si può anche rimpiazzare dalla Satureja, dal Timo, e meglio dal *Pyrethrum alpinum*, che eguaglia quello di Dalmazia. Le *Mosche* così schifose, e che depositano le uova su i cibi, non si accostano in quegli oggetti spalmati quì e là con olio laurino, o accorrono tutte, e muojono nei piattelli ove siavi miele e orpimento, o mele ed infuso di legno quassio, o zucchero ed arsenico disciolti; mentre le Zanzare (*Culex pipiens*) restano uccise dai suffumigi di aceto. Gli scarafaggi (*Blatta orientalis*) schifosissimi pure, e che rodono cibi, sono distrutti dalle Anitre che si tengono ove sono; o vanno di notte entro una scatola ove siavi farina e zucchero, della quale si và poi a

chiuderne in silenzio, o con un filo la piccola porticina, e rimangono prigioni; o si otturano le fessure ove sono con calce viva, verderame, resi a poltiglia con acido nitrico diluito, ed olio di balena. I Ratti infine, o Topi di Casa (*Mus rattus*), che pure sporcano i cibi co' loro escrementi, si distruggono colle pillole di mollica di pane parti 4, burro 2 parti, nitrato di mercurio secco una parte; o di noci comuni e noci vomiche raspate (*V. Castagno d' India*).

Finalmente a disgrazia non è raro il caso, che un Professore non si trovi subito ricercato, se un qualche infelice soggiacque a veneficio o per inavvertenza, o per altrui malizia. Non vi ha un momento allora da perdere tempo, ed il primo soccorso d'aprestarsi, sarà di far vomitare il paziente, velicandogli con barbe di penna la gola, o facendogli bevere larghe dosi di acqua tiepida, di acque mucilagginose, come decotto di malva, di semi di lino, d'altea, che servono pure a diluire il veleno, e diminuiscono l'irritazione dello stomaco. Siccome la maggior parte degli attossicamenti provengono dai *Mercuriali*, e più dal sublimato corrosivo che è velenosissimo, così in tale caso il più utile soccorso è l'albumina assai allungata;

meglio il giallo d'uovo, la polvere emulsiva di glutine del Taddei sciolta in acqua. La quale si ottiene impastando molle come si ha la farina di grano col doppio peso di una soluzione di sapone: quando tale miscela è divenuta omogenea, si stende sopra larghi piattelli, e si secca alla stufa, riducendola infine in polvere che si serba in ismerigliati vasi. Il trattamento istesso si usa per i sali di Stagno. — E pure frequente che succeda il veneficio per l'*Arsenico*, o sue preparazioni. L'acido arsenicico è il più potente, e induce fenomeni rapidi, spaventosi. A ripararci, occorre far vomitare sibito al solito, e si fa prendere a corti intervalli tre o quattro scrupoli di sesquiossido di ferro idrato, sciolto in 15 once d'acqua tiepida. Poi si fa rivomitare di nuovo, onde si espella l'arsenito di ferro che si è formato nello stomaco. Se il paziente non vomita, si usa la sciringa di gomma elastica, con che si vuota esso stomaco. Se accadde l'attossicamento per l'acido arsenioso bene sciolto, può allora giovare anche l'acqua di calce unita al latte, e si forma un'arsenito di calce insolubile. — L'avvelenamento colle preparazioni di *Rame*, come verderame ec., si vince dopo provocato il vomito, col far prendere subito in copia

l'albumina d'uovo sciolta in molta acqua: e così per i preparati di *Bismuto*. — I sali di *Argento*, come il nitrato di argento, la pietra infernale ec., vengono subito neutralizzati dal sal comune. — Contro il *Jodio*, e produce erosioni, data acqua tiepida per indurre al solito il vomito, giovano le decorazioni di amido per bibita e per clistere; gli antiflogistici in seguito. — L'*Oro*, come il suo cloruro che è solubilissimo, richiede di far vomitare con prontezza, combattendo dopo l'infiammazione che se ne svilupperà. — Tutte le preparazioni di *Piombo*, cioè Saturnine, non giungono a riuscire micidiali, se subito si amministra il sale amaro disciolto in larga dose di liquido. — L'avvelenamento coll'*Acido prussico* richiede le abbluzioni di acqua diacciata alla testa, sulla spina; le moderate inspirazioni di cloro, di gas che esala dal cloruro di calce, e giova anche l'ammoniaca liquida assai allungata. — Nell'avvelenamento delle *Cantarelle*, della *Cantaridina*, si fa bere latte in copia, ove si può mettere anche qualche grano di canfora sciolta nel torlo d'uovo, facendo frizioni con olio e canfora nell'interno delle coscie; e data a principio abbondante acqua tiepida per produrre subito il vomito, (che non occorre provocare

se l'avvelenamento accadde per l'esterno uso delle Cantaridi), si seguita allora per assai tempo a propinare fluidi mucillaginosi, d'altea, di semi di lino, d'olio di oliva, di mandorle dolci, opponendosi coi salassi, coi bagni alla infiammazione se insorge, o minaccia. — Nell' avvelenamento dell' *Oppio* si deve subito suscitare il vomito, combattendo poi gli effetti di quella parte già assorbita. Dannoso è l'aceto, perchè meglio scioglie uno dei suoi componenti. Espulso il veleno, giova assai l'infuso di caffè. La decozione di noci di galla è proficua a principio, data ad intervalli, perchè s' impadronisce della morfina che contiene esso oppio: quindi si fa vomitare con il tartaro emetico dato a tre, o 4 grani, o col solfato di zinco, che si ordina sino a grani 12 e più. — Nell'avvelenamento della *Stricnina,* noce vomica ec., giova l'acqua di cloro, il bromo, la tintura di jodio; ed altri usano con utile il thè, l'infuso di noci di galla: ma prima di tutto gli emetici, e con molta costanza devesi insufflare l'aria nei polmoni, onde prevenire l'asfissia. — Se taluno viene avvelenato dai *Funghi,* si fa vomitare al più presto possibile con 3, o 4 grani di emetico, o con grani 24 d'ipecacuana, e quindi si amministra l'infuso di

noci di galla. Si rendono innocui i funghi sospetti, e persino l'*Amanita muscaria*, la *Amanita venenosa*, che velenosissime sono, mercè la semplice ebullizione e decozione di essi nell'acqua, la quale si carica di tutta la parte tossica, ed i funghi divengono così alimentari. Per l'avvelenamento delle piante *Solonacee*, come belladonna, stramonio, mandragora, giusquiamo, ed altre, si prescrivono al solito gli emetici, i purgativi, le bevande leggermente acidule, e secondo altri giova l'acqua di calce, o l'allungatissima soluzione di cloro. — Contro l'*Acido solforico* ingojato (olio di vetriolo), se si arriva nei primi momenti; altrimenti tutto è perduto, riescono utili le bibite mucilaginose, la magnesia calcinata sciolta in molt'acqua, e così per l'acido nitrico. — Da ultimo dirò, che santo e pietoso ufficio si è quello di soccorrere un'*Annagato*. Nè si deve lasciare mai, apprestandogli con pazienza per molte ore gli ajuti, sebbene sembri morto affatto, purchè in esso non si vedano spettacolose ferite, o segni di già incipiente putrefazione. Si ricorda quì che talvolta non bastano dieci ore di assidue premure a richiamare in vita un'annegato, e che fra tanti che scrissero sulle morti apparenti, vi è il ch. Missirini di Firenze, il

quale estese un trattato sul pericolo di seppellire gli uomini creduti morti. — Appena tolto dall'acqua un'infelice, conducesi senza violenti scosse nella più vicina casa, tenendogli testa e spalle un poco elevate. Dannosissimo sbaglio si è quello di tenerlo sospeso ai piedi, colla stolta idea che rigetti l'acqua, mentre l'annegato muore invece per mancanza di aria. Gli si levano subito tutte le vesti umide, si asciuga bene, s'involge in panni lana ben caldi, ponendovi sopra anche cenere calda, calda sabbia, riposato sul lato destro in caldo letto. Si pulisce l'interno della bocca, se fossevi mucco, od altri corpi; si trofinano le membra con aceto aromatico, o con odorose essenze, mantenendo il calore con mattoni caldi, con bottiglie piene di calda acqua, comprimendo da tanto a tanto con leggerezza il basso ventre, e con un cannello, o con bocca soffiando pian piano un poco d'aria nelle narici, nella bocca istessa. Se si può, s'injetta un clistère con tre parti d'acqua ed una di aceto, o con metà di acquavite, ed acqua comune tiepida; o riunendo i camminetti di due pipe ove siavi tabacco acceso, e un cannello di una s'introduce nell'ano dell'annegato, nell'altro si soffia per 4, o 5 minuti. Nulla giovaado, si pone in opera anche

la pila di Volta. Quando l'annegato ritornò in se, gli si amministra qualche cucchiajo di un'acqua spiritosa, e ristorante; ma prima, se presenta viso violetto, rosso, o nero, e se le membra non fossero affatto fredde intirizzite, si pratica anche la sanguigna. — Altre volte un'infelice può rimanere asfittico per il carbone in combustione, per essersi immerso in altre arie irrespirabili, come di profonde cantine, pozzi d'acqua, sepolcri. Si trasporta subito allora all'aria libera ventilata, si pone ritto, si sprizza di aceto, di acqua fresca, gli si fa fiutare ammoniaca liquida, e con un tubo si spinge aria per una narice, chiudendo l'altra, o gli si spinge con forza aria nei polmoni, ponendo la bocca a contatto con quella dell'asfissiato, mentre le narici si chiudono; od invece si adopera a ciò, con molta moderazione, un manticetto. Si solleticano le piante dei piedi, altre esterne parti, ed ai primi segni di vita e di nausea, si amministra qualche acqua cordiale.

Ma tempo è che termini questo mio qualsiasi scritterello segnato fra la più grande strettezza di tempo a condiscendere un buon Arciprete di alpestre paesetto, e solo per quelli che in alcuni casi trovansi lungi dai buoni Medici, da ottimi Chirurghi, da scelte Far-

macie. Nè intesi affatto con ciò porre in discredito la nobilissima scienza Medica figlia di Dio (*omnis Medicina a Deo est*), nè gli studiosi veri Medici (*Da locum Medico, honora Medicum, ne discèdat a te quia opera ejus sunt necessaria, Eccles.*). Volli avvertire piuttosto, che il più delle volte riesce forse assai meglio curarsi da se, che sottoporsi al parolajo bibliofobo, di cui solo può dirsi, non già dei sapienti Fisici, *Qui delinquit in cospectu ejus, qui fecit eum, incidit in manus Medici (Eccl. Capitolo* 38*)*. Volli ricordare, che in non poche fiate torna ben conto, invece d'infiniti composti, usare cose semplici a debito tempo adoperate, e rese più attive dalla speranza, dalla beneficenza vera, da una terepeutica anche morale che solleva, consola; mentre tal' altra volta si risanano alcune malattie sen'altri rimedii, che coll'esercizio violento del corpo, colle revulsioni, col moderato dietetico regìme, colla musica, coi viaggi, coi bagni. Per le quali cose, spero non riusciranno inutili affatto queste mie righe; ed acciò meglio impresse rimangano in taluno all'arte Medica estraneo, ne fò qui quasi riepilogo, di esso a migliore intelligenza. — Se vuoi tu dunque giungere ai giorni di Anchise, o di Ne-

store, altra volta ti dico non adirarti, e tieni lungi da te le gravi cure, mentre come già additai, i patemi di spirito in tempo precoce ci sospingono con prepotente urto al sepolcro. L'uomo in passione è naviglio in mezzo all'oceano, e vicino ad irti scogli quando soffia orribile tempesta! — Meglio sarà se potrai non adoperare composti farmaceutici. Astinenza misurata secondo il bisogno (si sopporta meglio nei mali acuti che in quelli cronici), bevande acquose, modificate in modo che non offendano il gusto del malato, sono due attivissimi mezzi di medicatura. Ed alcerto di altri rimedii poco ne avrai tu d'uopo, se usi l'ottimo metodo di condurti appena annotta al riposo (non tener fiori, bestie, acceso carbone ove dormi), e se di buon'ora tu sorgi dalle oziose piume. Il sonno sia discreto: chi più dorme, meno vive; e a riposare tranquillo, il miglior capezzale è una pura coscienza, ed il non essere in debiti, o innamorato! Ottima è l'aria del sereno mattino; ed appena sei desto, innalza verso l'Empireo tua mente, nó ad augurar male al prossimo, ed al nemico se hai cuore benfatto, ma a ricordarti che senza il cielo è nullo l'ingegno, nulli i nostri piani, e pensa che sei uomo, non bruto,

e mortale. « *Initium sapientiae timor Domini.* » Indi con pura acqua lavati tosto (l'acqua è il migliore cosmetico che siavi), lavati spesso, coltiva i capelli. Di carbone sottile e finissima pomice pulisci i tuoi denti, senza ledere le gengive; poichè il tenerli luridi non procurò giammai l'affetto altrui, ed è indizio d'ignobile sentimento. Non istarti poi neghittoso, ma a tutta possa fatica qualche ora; giacchè il temperato esercizio è uno dei migliori mezzi a mantenere regolari le funzioni del corpo, eletrizzato lo spirito; ed il moderato piacevole studio, diverte l'animo da gravi pensieri. Il tempo è danaro, la fatica è oro, e Fortuna ha in odio l'infingardo: sta ognora inquieto, malaticcio chi vegeta in una vita stagnante, e spesso trabalza di miseria in miseria. L'ozio apporta più mali che uno non pensa, e più di ogni altra cosa conduce alle male abitudini, ai traviamenti della ragione e del cuore, e quindi è anche potente causa di malattie. — Non fermarti al vento, allorchè tu sei sudato; e se melanconico, bilioso ti sentirai, fuggi le cose sopraeccitanti, fa uso di molt'acqua, mentre non vi ha più sana bibita dell'acqua limpida e fresca. Tieni lungi da te la sedentaria vita, produttrice di mille svariatissimi

malanni. — Ama in ogni cosa la mondezza, e più nella biancheria e nel tuo corpo. Siano pure ben pulite le pubbliche vie, e le stoviglie, ed in particolare gli utensili di rame, che vanno bene stagnati. Usa continenza se non sei uno scioperato idiota: è vergogna che gli uomini soffrino cotante malattie, subito che sanno appieno, che la temperanza ed i buoni costumi producono la più florida sanità. Se abusi del fumare, sarai odioso a molte, ti s'ingialleranno i denti, e l'alito tuo tramanderà fetido olezzo. A preferenza di altri, i fumatori predispongonsi a malattie polmonari, perchè s'ingoja così un'aria pregna del micidiale tabacco, conciato con allume, calce, ed altre non salutari sostanze; e, ripeto, molte apoplessie vengono a generarsi da occulte e lente infiammazioni dei polmoni. Se bevi *troppo* i liquori, o vino, sarai riputato abjetto vassallo, e ti scorci di dieci anni almeno la vita; oltre di che risenti così spinta maggiore alla lascivia, che ti arreca poscia mille malanni e guai (*in vino venus*): tanto è vero che il vino e le bevande spiritose riescono alla fine veleno per il fisico, e pel morale! È falso che la Birra rinfreschi: non riscalda però tanto come il vino, e calma meglio la sete, purchè sia non acida,

e sia limpida. *Sano*, sempre, e *regolato* esser deve ognora il tuo cibo; altrimenti colle salse ed untumi (e i grassi sono molto indigesti) al pari di taluni Epuloni, ti escaverai coi denti la tomba! La gola uccide più che la polvere da guerra! Se mangi con moderazione, ti senti forte, e svelto; se invece eccedi, ti par di essere pesante, melanconico, stanco. La migliore cosa è di essere dunque parco, e di variare a tanto a tanto i cibi, alternando coi vegetabili le sostanze animali. La *Legumina* è il glutine dei cereali, e sta nelle piante leguminose: la *Zomidina* trovasi invece nella carne, a cui da il sapore di brodo, ed unita ad altre sostanze si chiama osmazòma. Qualunque cibo si usi però, digerirai meglio con il moto; e serberai la salute, mantenendoti in esercizio co' giuochi ginnastici già indicati, o coltivaado un giardinetto, un' orto, e colla equitazione moderata, od intraprendendo pedestri viaggi. Anche il nuoto è ottimo por la ragione istessa, e così il *Bagno* che riesce assai piacevole nella calda stagione, quando sereno è il cielo, e senza vento. Ma va eseguito o nel mattino, o nelle vespertine ore a stomaco vuoto, acciò la digestione non ne soffra; e deve tuffarsi prima di ogni altro la testa, onde evitare

congestioni sanguigne al cervello. Si sta poi entro l'acqua, sino a che non sentonsi brividi di freddo. Una infinità di malattie si vincono col bagno, oltre che conserva la nettezza, rende normale la cutanea perspirazione; riesce pure utile, ed il nuoto, ai rachitici, agli scrofolosi; più poi assai i bagni minerali. Quelli di mare è certo che fanno prodigi per la umana salute, e per certune affezioni che sembravano incurabili; perchè ricco è d'esso di elettro-magnetiche correnti, e le onde sue sferzano, facilitano la insensibile traspirazione, le secrezioni follicolari, sottraggono il calore, ripongono in circolo gli umori, danno scosse vivificanti. Non si addicono però agli emottoici, coloro cioè che sputano sangue, agli asmatici, a quelli disposti alla apoplessìa. Si badi bene nei fiumi ai gorghi, e nel mare ove pongonsi i piedi ad evitare pericoli, perchè l'acqua è donna, cioè infida, traditrice! Fa meraviglia come almeno nelle case dei grandi Signori, fra cotanti sontuosi comodi, come non sianvi vasche per i bagni, pel nuoto a rendere i loro piccoli figli più robusti, di più bella salute, e meno palpitanti per la vigliacca paura! — Or ti dirò di nuovo che la salubrità dell'aria prolunga l'esistenza, la quale più presto è

troncata in bassa ubicazione carica di nocivi miasmi. Non giungono a vecchiezza gli abitanti delle fonde maremme. Quando poi è l'aria fredda umida, riesce fatale, e più per i poverelli che vanno mal vestiti, e si nutriscono Dio solo il sà! La purezza dell'aria in esposizione buona, è anche una delle condizioni pel risanamento dei morbi in generale, poichè una pura atmosfera e *spesso rinnovata*, è d'immenso utile agli infermi, ai couvalescenti, ai sani. Ognuno quindi comprande, che lo stare lungi dalle paludi, dalle risaja, da letamaj, cimiteri, pantani, e lo starsi se si può in ariose vaste camere esposte a mezzo giorno, o levante, meglio al secondo piano che a pian terreno sempre più freddo ed umido, giammai nelle case di recente costruite, contribuisce non poco, e sempre più a serbare la salute. — Dopo tutto ciò, ricordati ancora di non usare vestiti, cravatte uniformi, busti, calzari di soverchio stretti, onde gravi danni non ne derivino per la impedita non libera circolazione. Se hai freddo non istarti rannicchiato al focolare, ma il moto è il migliore mezzo a riscaldarsi. Il tenersi difeso bene dal notturno umido, e da quello della testa, e dei piedi; il fiutare talvolta aceto aromatico clorurato; il difendersi

quanto basti dal rigore delle stagioni, affine bruscamente non si sopprima il traspiro; il cenare poco o niente nella sera; le passeggiate alla aperta fiorente campagna; il coraggio, poichè sono i timorosi, primi a cadere vittima delle endemìe; il sollevarsi sovente coi viaggi, coi teatri (ove non la tragedia, ma le scherzose Talìa corregge i costumi), con quell'arte divina che tanta possa ha su i nostri nervi, sull'anima, e ce ne calma gli affanni (la Musica); sono valevoli mezzi da equipararsi ad egida difenditrice impenetrabile, onde mettersi non poco al sicuro e dal *Cholera morbus*, e da qualunque altra siasi infermità, e contagioso malanno. Termino queste righe colle parole da me già in altro mio scritto segnate, acciò nessuno dimentichi quella giovialità dell'animo, che rende così piacevoli tutte le operazioni, ed è non poco gradita in Società. Quanto arreca danno alla salute, e dispiace ad altri il carattere burbero, il viso ad acuti angoli, ed accigliato! La tristezza è pessimo veleno: la gioja è il condimento della vita (*Servite Domino in laetitia;*) e si prolunga l'allegrezza con publiche Feste e solennità, con onesti banchetti che giocondóno gli animi, riannodano le amicizie, le famiglie, le intere Co-

muni. Ed anche quando si stà infermi, la speranza, la rassegnazione, l'allegrezza, il coraggio, sono valevoli mezzi a guarirsi. Riesce infatti frustraneo sovente il metodo più razionale, ove l'animo d'amarezze rimangasi oppresso tuttora. Lontano dunque le mille miglia le passioni riottose, le insaziabili ed ingorde brame, perchè colui che affannasi per essere beato in terra, cerca alcerto l'impossibile! Solo nei cieli è la gioja completa, ed il premio alla sventura! *Contentiamoci* della sorte propria, mentre ogni stato porta seco le sue imperfezioni, le angustie. Quanti di noi più infelici? L'uomo d'altronde finchè è al mondo, o alle delizie della Corte, o nel silenzio dell'eremo, è maisempre uomo; sempre d'inesplebili desii, strano il più delle volte, e con altri, o con se stesso in guerra. Meglio è dunque prendersi il mondo comecchè siasi volendo godere salute (mentre finiscono le triste e le gioconde cose) purchè s'abbia la coscienza pura, non insozzata dalla bugiarda nefanda ipocrisìa! E ove in talun altro riscontri le prime figlie d'Averno, cioè *disconoscenza*, *ingiustizia*, passa oltre, non vi badare. Alla fine vi è la Providenza divina, e la Luna splende anche sul colle desolato, e sulle umili croci delle tombe!

Siegue la indicazione di alcuni pochi *semplici*, e di varie delle nostre più comuni piante, coi loro nomi scientifici, ed anche vernacoli, cioè comuni. Nè già che siano semplici, perchè non hanno che molecole elementari che non possono essere più divise; ma sono così detti, sebbene nelle loro malecole integranti possono di nuovo spartirsi, in confronto solo dei medicinali *composti*, che hanno molecole, e quindi corpi di natura varia fra essi riuniti. — E' significa *Erba*, Fi, *Fiori*, R, *Radice*, C, *Classe*, F, *Familia*. Un *grano* equivale al peso di un' acino di grano; uno *Scrupolo* sono grani 24; una *Dramma*, o *Ottava* vale tre scrupoli, grani 72; un'*oncia* vale dramme otto, o grani 576; una libbra vale once 12, ossia grani 9612.

Abrotaro, o *Cetronella*, *Erba regina*. *Artemisia abrotanum*. È della classe *Singenesia poligamìa superflua*, Famiglia delle *Corimbifere*. È vermifugo, antiscorbutico, ma poco usato. Si dà a dramme. L'alcool, cioè lo spirito di vino ne estrae tutti i principii, e si colora di una bella tinta verde.

Acanto molle, o Branca orsina, Cardaccione, Carcioforiano, Piè d' orso. *Acanthus mollis*. *Didinamia angiospermia*, F. *Acantacee*. Vi si offre un sugo viscoso, e però sta fra gli emollienti, e si usa per espiastro e clisterii. Si trova nei luoghi sterili e fossosi: ha fiori bianchi disposti a spiga.

Aceto, o Acido acetico debole. Chi è che non sà, che allungatissimo nell'acqua, per uso interno è valevole rinfrescante, e contro stimolo nelle febbri inflammatorie e gastriche? Usasi così anche per clistere nei suddetti mali, nelle ribelli costipazioni, e allo esterno nelle contusioni lievi. Non allungato, a piccoli cucchiaj giova negli svenimenti, riattiva la digestione, il traspiro, le orine.

Acetosa volgare, o Acetosella, Alleluja, Lapaziolo, Ossalide minore, Pan di cuculo, Salamoja, Trifoglio acetoso. *Oxalis corniculata.* Della classe *Decandria pentaginia*, F. *Ossalidee.* Il succo è diuretico, cioè fa meglio orinare, è rinfrescante, assai utile contro lo scorbuto.

Achillea, *V. Millefoglio.*

Acido muriatico, o Acido cloroidrico. Si usa a gocciole allungato in moltissima acqua, come deprimente, astringente. Gli Omeopatici pongono una goccia di tale acido in goccie 50 di alcool. Ciò chiamano tintura madre, che si può diluire sino a 30 attenuazioni col modo che indico per l'*aconito*. Un poco di zucchero posto a contatto col turacciuolo della boccetta, è la dose, e secondo essi giova nello scorbuto, afte dei fanciulli, varici dolenti.

Acido salicilOSO. *V. Ulmaria.*

Acido solforico. Allungato in molt'acqua, quanto a renderla acidula, è sommo astringente deprimente, e quindi utile in alcune emorargìe, nello scorbuto, cronica diarrea. All'esterno, una parte di esso, e 16 di sugna, forma un'economico unguento per la rogna.

Aconito, Ammazza lupo, Antitora, Cappuccio di monaco. *Aconitum napellus.* C. *Poliandria triginia*, F. *Multisiliquose.* Si rinviene nei luoghi umidi delle montagne, con fiori violetti a spiga lunga, solitari. Colla radice di aconito si fa una pasta che uccide i lupi. Si usa il sugo condensato della pianta fresca e dicesi *Estratto*, il quale se è antico di qualche anno, perde in tutto la sua virtù, mentre è assai attivo recente. Si ha la tintura, facendo macerare le foglie secche in sei parti di alcool, e se ne danno poscia da 5 a 10 goccie, aumentandole sino a 40. L'estratto uno, o due grani in qualche sciroppo, giova nei mali inflammatorii di petto. All'esterno tre grani di estratto in 6 goccie di alcool, servono a frizionare 3 volte al giorno le parti affette da spasmo, dal tic. Gli Omeopatici prendono il succo espresso dalle foglie fresche quando è per fiorire. L'uniscono ad egual

parte di alcool, tenendo il tutto in digestione in luogo fresco per 8 dì, agitando sovente il miscuglio. Dopo lo decantano, cioè lo versano pian piano in altro vaso, e ciò dicesi limpida *Tintura madre*. Se ne mettono 2 goccie in goccie 98 di alcool, e così mano mano sino alla 24 diluzione, che rappresenta una ottolionesima parte di grano, mettendone ogni volta una goccia in 99 di alcool. Il suo effetto dura 40 ore, ed è lo specifico del Morbillo, Scarlatina, Miliare. È il più utile rimedio per le infiammazioni del polmone. Nell'avvelenamento dell'aconito, prima si fa vomitare, e quindi giovano i mucilaginosi.

Acqua, o Protossidio d'idrogeno, cioè una parte d'idrogeno, e 8 d'ossigeno. Ove un liquido più benefico, e meglio conservatore della umana vita? Largamente bevuta, sia fredda o diacciata (eccetto che nei mali di petto), e vi si può aggiungere tenue dose di aceto, o di succo d'arancio, di cedro, riesce ottimo antiflogistico utile nelle febbri inflammatorie. Toglie l'interno ardore, calma la febbrile smania, diluisce la massa del sangue, ne modifica i morbosi viziosi impasti, e somministra all'infermo organismo non irritanti materiali. Coi bagni si previene, e si scema l'eretismo nervoso, e si allontanano le

immondizie dal corpo. L'acqua pura e fresca si ordinò da Ippocrate e dai Medici Greci nelle febbri gravi, nei tumori delle articolazioni, nei dolori di ventre, e come efficace rimedio a ridonare la calma ed il sonno. Molti nelle scottature anche le più profonde adoperano soltanto l'acqua, ma rinnovata spesso e per non ristretto tempo. In chi per il fulmine cadde in asfissìa, giova il versargli addosso secchie di fredda acqua. Larmorier nel 1732 la lodò come ottimo mezzo chirurgico; ed infatti l'acqua fredda, la neve, cioè il ghiaccio continuato, riesce utilissimo come dissi nelle ferite profonde d'arma da fuoco, e nella cataratta per abbassamento, prevenendone così l'infiammazione consecutiva, e calmandone non meno il dolore. Caldani nel 1767 ci curò le piaghe recenti. Dehaen nel 1737 vinse con l'acqua le febbri petecchiali, Girard quelle continue. Cirillo usava l'acqua diacciata nelle ardenti febbri, sì nello interno che esternamente. Nessi, Vogel, Spajer l'adoperarono nella sinoca, nel tifo, negli esantemi acuti, ed in altri morbi, quale io praticai fin dal 1832, come si legge nel Tom. 7 pag. 94 della *Nuova Enciclopedìa Popolare* di Torino. Nell'istesso anno Priessnitz a Gräfenttnberg su i monti della Slezia, 2000 piedi

sovra il livello del Baltico, fondò un'Istituto sanitario, in cui nessun'altro mezzo curativo era posto ad effetto, fuori che acqua allo interno, e all'esterno come siegue. Allo spuntar del giorno il malato tra coperte di lana cotanto avvolgevasi, da procurarsi copioso sudore, mentre lasciavansi le finestre della camera spalancate; e il paziente così dopo un'ora di riposo, doveva favorire il sudore fregandosi con le mani il petto e dorso, i piedi l'un sull'altro, mentre stava tuttora coperto. Apparso il sudore, doveva rimanere fermo sino al sentire di un certo senso di ansietà, che apparisce per lo più dopo 4, o 5 ore. Allora sulla parte addolorata si applicano pannillini spremuti, e bagnati con acqua gelata, che si rinnovano appena che si riscalda. Dopo si trasporta l'infermò in altra stanza, dove vi sonó tinozze, per le quali corre acqua fredda a gradi 6 R., ed ivi entro egli se ne stà per 3, o 4 minuti. Appena ne è sortito, un'assistente applica nuovi pannilini gelidi sul corpo: operazione che si ripete più volte al giorno. Ciò fatto si veste, si passeggia, e si bevono cinque, o più bicchieri d'acqua, aumentandoli pian piano sino a 20 al giorno. Si fa colazione con latte crudo e burro e miele a chi piace.

In seguito si sottomettono le parti malate a grandi doccie d'acqua per 15, o 20 minuti. Poi il paziente si riveste, beve acqua, pranza con semplici cibi, esclusi i salumi, ed ogni condimento aromatico, tranne un poco di sale, e le vivande sono appena tiepide o fredde. (Nelle polmonee, ove già arde l'infermo, torna conto a dare tutte quelle caldissime bibite, come è uso comune)? Sino alle 4 pomerediane si passeggia, o si fa qualche esercizio di corpo all'aperto. Poi si va al riposo per due ore, ed in seguito si prende un'altro bagno, e si beve ancora acqua. Dopo un poco di spasso, si cena con pane, latte, burro, e fragole. Si va a letto per ricominciare lo stesso metodo nel veniente giorno. Simile trattamento riuscì utile nei reumatismi acuti, e cronici, nella gotta, paralisi non completa, ipocondriasi, isterismo, assai grave, scrofole, impetigini, febbri intermittenti, infiammazioni di articolazioni, distrazioni forti dei muscoli. Non riuscì per nulla nei mali di petto di qualsiasi natura, nè in quelli del fegato. Allo stabilimento di *Priestritz* accorsero sino a mille infermi l'anno, ed il suo metodo fu detto *Idroterapìa*, o *Idrosudopatìa*. Certo è però che concorre alla pronta guarigione de' mali, il regime dietetico semplice, che ivi costan-

temente si seguita, la salubrità dell' aria, l'esercizio, la grande quantità di acqua bevuta, che serve a mutare le condizioni dei solidi, e dei fluidi non meno del corpo. *L'acqua* e *la dieta* (due grandissimi medici) sono i soli mezzi di cui si servono gli animali a guarirsi dalle loro infermità. Questo istesso metodo può da se bastare a vincer bene non poche malattie acute e croniche, purchè sia eseguito con pazienza e costanza. A nostri tempi si è instituita la così detta *Società di Temperanza*, e il Padre Mathew di Cork ne è il predicatore. Nei tre regni della Grande Brettagna, in mezzo ai campi, nelle incolte vallate, nella sommità dei monti, riceveva da coloro che volevano far parte della Società di Temperanza, il giuramento di astenersi dall' inebbrianti liquori, di sforzarsi coll' esempio e coi consigli a persuadere altri a fare in egual modo, e di erogare invece il danaro a bene piuttosto dei poverelli. Già si contano oltre duegento mila aggregati. Quanto minor numero d' infiammazioni, di morti improvvise? Le antiche Romane che avessero bevuto vino, potevano venire uccise dai mariti. Solone condannò alla pena capitale un' Arconte che erasi ubbriacato. E certo poi che salvo la *dieta*, e *l'acqua*, molti sono

restii a prendere qualsiasi sorta di medicinali, e guariscono meglio di coloro, che vuotano intere Farmacie. Le immersioni fredde giovarono non ha guari nel Cholera, sono utile nella scarlattina, nella febbre eminentemente inflammatoria. La congelazione col ghiaccio pesto (9 parti solfato di soda in polvere, 4 parti di acido nitrico, danno un freddo di 24 gradi), e si effettua in mezzo minuto, giova in una infinità di malattie, ed in ispecie nella *prorigo pudendi*, lasciandovelo per qualche minuto. Nella rogna uccide tutti i sarcopti, ed è come accennai di utile immenso nelie ferite d'arma da fuoco. L'acqua calda invece riesce eccitante diffusibilissimo, che promuove sovente il traspiro, e il vomito se è sola e tiepida. Il tiepido bagno rilascia le fibre tese, e placa i dolori delle coliche, delle cistiti, o infiammazione della vescica, delle nefralgie, o dolori prodotti dai calcoli. Cattiva è l'acqua di neve, l'acqua bollita, quella che scorre sulla melma, quella delle paludi, degli stagni. Puotesi l'acqua impura purificare subito, facendola passare a traverso un filtro ove siavi uno strato di carbone, uno di arena, l'altro di piccoli ciottoli.

Acqua di calce. Una parte di Protossido di calcio, ossia calce si scioglie in parti 100 di acqua, e ciò dicesi acqua prima: la seconda acqua di calce, non è che la prima diluita in altra acqua, e contiene un grano di calce per ogni oncia d'acqua istessa, e si usa anche all'interno in varie malattie.

Acqua di mare. Poichè contiene molti sali, fra quali 27 parti di cloruro di sodio, o sal comune, e 7 di solfato di magnesia, o sale amaro, riesce purgativa, vermifuga; ma non và presa alla riva, acciò non vi siano lordure, e vale nelle ostruzioni, stitichezze ec. sebbene alla dose di una libbra richiesta a ciò, dà qualche peso allo stomaco.

Acque minerali. Nel nostro Stato Pontificio ne abbiamo moltissime sorgenti, e servono ora a bagno, ora a bibite, e a doccie. Si chiamano *Acque ferruginose*, o *Callibeate* quelle mineralizzate dal ferro: si chiamano toniche, e giovano nelle cachessìe, amenorrèa, accelerano la circolazione. *Acque acidule*, se contengono acido carbonico, e giovano nelle debolezze di stomaco, nausee, vomiti. *Acque alcaline* se vi prepondera il carbonato di soda, e sono utili nelle acidità di stomaco, mali dei reni ec. *Acque purgative*, se devono la loro azione ad alcuni sali neutri che racchiudono,

e sono proficue nelle ostruzioni, e cento altri morbi. *Acque solforose*, o *Acque epatiche* se hanno solfo, e si ordinano nelle malattie delle glandule, e della pelle.

Aglio. Allium sativum. — C. *Essandria monoginia* F. delle *Asfodelee*. Il succo dei bulbi è stimolante, antiscorbutico, diuretico, vermifugo. Mangiato l'aglio crudo in tenue dose, riattiva la digestione. In molti casi è così utile, che gli Egiziani l'adorarono come una divinità, e Galeno il chiamava la Triaca dei Contadini. Quando è cotto, perde tutta la sua agrezza. L'aglio crudo pesto, all'esterno è rubefaciente, cioè arrossa, stimola la pelle, ivi richiamando più afflusso di sangue e di umori, e posto alla pianta dei piedi, è pronto senapismo giovevole assai come derivativo nei mali del capo. Un'oncia di aglio contuso, infuso in una libbra di latte, è vermifugo pei fanciulli. Il sugo d'aglio giova in alcune sordità, applicato all'orecchio col cotone.

Agrimonia, o Erba guglielma, Erba vettonica, Eupatorio. *Agrimonia eupatoria*. C. *Dodecandria diginia*. F. *Rosacee*. Si usa la pianta in infuso come astringente per gargarismo.

Alchechengi, o Ero, Palloncini, Solano vescicario. *Physalis alkekengi*. C. *Pentadria monoginia F. Solanacee*. Comune nei luoghi om-

brosi. Fiori bianchi, frutto rosso vivace, che si estima diuretico, rinfrescante, controstimolante. È acido amaro.

Alcool, o spirito di vino rettificato, o Idrato d'idrogene bicarbonato, o Idrato d'etere, o Idrato d'ossido d'etilo. È d'esso che rende più o meno generosi i vini, e non li fa alterare. Più il vino ne contiene, meno ha di acido malico. È stimolo violento, e coagula tutti i fluidi albuminosi, e gelatinosi. Allungato è cordiale, e tonico; ma in dose prolungata e più forte, produce funesti effetti, infiammazioni, ostruzioni, idropi, paralisi, morte. All'esterno col volatilizzarsi, tarpa il calorico latente, produce il freddo.

Alloro, o Lauro comune, Meloro, Orbaco. *Laurus nobilis.* — C. *Enneandria monoginia,* F. *Laurinee.* — Il decotto delle fogli è adoperato da alcuni per la rogna. L'olio delle sue bacche bollite, che si raccoglie alla superficie, detto *Olio laurino*, è vermifugo, giova frizionato in alcune nevralgie, e dolori reumatici. Vuolsi che gli alberi di lauro (pianta tutta aromatica) allontanino la folgore.

Allume, soprafoltato di allumina e di potassa. È valevole astringente nelle diarree smodate, in certe emorargie dell'utero, e se ne danno 3, o 4 grani più volte al giorno.

In talune afonìe ribelli, giova assai farne emulsione con due parti e mezza di gomma arabica, ed una di allume. Ridotto a liquida poltiglia, mattina e sera se ne spalmano le parti nell' angìna maligna, stomacace, mali delle gengive, delle tonsille. Per gergarismi, e clisteri, basta una ottava per ogni libbra d'acqua. L'allume usto, cioè abbruciato, si pone sopra le piccole fungosità carnose. Il siero alluminato si prende a oncie. Unito l'allume all'estratto di ratanìa, e fattone come unguento con aceto, o acqua, rinforza le lasse gengive, restringe le muliebri genitali esterne parti.

Aloe. *Aloe Soccotrina.* — C. *Esandria monoginia.* F. *Asfodalee.* Non è nostro questo succo condensato, che però è di pochissimo costo, e molto in uso. Agisce a preferenza sull'intestino retto. Si ordina come purgativo da 5 a 20 grani. È assai amaro. Sei ottave di aloe, tre di gomma ammoniaca, ottava mezza di gomma gotta, ottave due di calomelano, impastate con pochissima acqua, formano circa 160 delle mie pillole (Pillole del Palmieri), delle quali se ne prendono 4 o 6 la sera come eccellente purgativo di niun disturbo, e valevole in ispecie contro le ostruzioni. I *Grani di sanità,* o Pillole di Frank, sono composte

di aloe e sugo di liquerizia sciolto a caldo, ed insieme evaporati a consistenza pillolare. Giovano contro le costipazioni di ventre. Abusandone, tanto irrita l'intestino retto, che fa venire davvero la stitichezza.

Altea, o Bismalva, Malvone, Pisciabovi. *Althaea officinalis.* C. *Monadelfia poliandria.* F. *Malvacee.* Si adopra tutta la pianta, ma più la radice, che sono mucilaginose, e però addolcenti, mollitive nei mali irritativi e dolorosi, come del polmone, tubo digestivo, reni, vescica. Lo sciroppo si dà a cucchiaj. Pel decotto basta un'oncia per ogni libbra d'acqua. Le foglie si usano anche per empiastro.

Amido. È notissimo. Una ottava in una libbra d'acqua, serve a formare una specie di gelatina che si addolcisce ed aromatizza a piacere per taluni malati.

Anice. *Pimpinella anisum.* C. *Pentandria diginia,* F. *Ombrellifere.* I suoi semi assai noti, sono stomatici, carminativi, cioè fanno espellere l aria incarcerata dello stomaco, e si danno a dramme, o in infuso. Possono giovare in alcune coliche flatulenti.

Arancio, Melarancio. *Citrus aurantium.* — C. *Poliandria monoginia.* F. *Pomacee.* Arancio della Cina, o arancio dolce. Arancio di Svezia, o Arancio amaro. Il sugo è rinfrescante, e

giova nei gastricismi, scorbuto, febbri biliose, attutisce la sete. La scorza gialla esterna è aromatica. L'infusione delle foglie, dà gradevole bibita.

Arancio forte. *Citrus vulgaris.* Come sopra.

Argento, o Luna. Un grano di foglie di argento degli Speziali con che ricoprono le pillole, si unisce a grani 100 di zucchero di latte, triturando il tutto per un'ora in un mortajo di cristallo. Un granello di tale miscela si tritura di nuovo con altri 100 grani del ridetto zucchero. Un grano e mezzo di questa divisione seconda, è la dose che danno gli Omeopatici nei catarri con grande tosse senza febbre, nella corizza, nell'epistassi.

Arnica, o Bettonica di monte, Piantaggine delle Alpi, Tabacco dei Vosges. *Arnica montana.* C. *Singenesia poligamìa superflua,* F. delle *Composte.* Si usano i fiori come stimolanti in alcune diarree, nell'amaurosi, nelle febbri accessionali uniti alla china, ed in certune paralisi. Una parte di fiori in 280 parti di acqua, un cucchiajo 4 volte al giorno, riesce utile nelle varici delle pregnanti. In forte dose, cagiona l'arnica dolori brucianti, emorargìe, coma, stordimento, vomito. Il migliore antidoto è l'aceto. Gli Omeopatici prendono il sugo della radice fresca, e l'uniscono

ad eguale parte di alcool, tenendolo in digestione così per 8 giorni: si decanta poi, ed è questa la *Tintura madre*, che si diluisce al solito fino alla sesta boccettina. Una gocciola, rappresenta la bilionesina parte della gocciola primitiva. La tosse rimasta dopo il morbillo, resta vinta specificamente dall'arnica, la cui tintura giova in tutta sorta di contusioni, e nelle ferite; e si bagna un pannolino in mezz'oncia d'acqua, ove siavi una sola goccia dell'ultima diluzione, e se si ponga sopra i foruncoli che sono per ispuntare, svaniscono presto; e così giova per i geloni, e nelle scottature.

Aro, o Cavolo di lupo, Cicaro, Pan di biscia, Pan di serpe, Piè di vitello, Testicolo di cane. *Arum maculatum.* C. *Esandria monoginia*, F. *Aroidee.* Il tubero fresco grattato, contiene sugo acre che sparisce con molte lavature, e se ne ottiene eccellente fecula, od amido per minestre ed altro. Abbonda nei luoghi ombrosi, per le fratte. La sua radice, o tubero unita alle foglie, all'esterno è rubefaciante.

Arsenico, o Acido arsenicoso. *Metallum album.* All'esterno giova contro il cancro. Gli Omeopatici ne pongono un grano in sei dramme di acqua distillata entro una boccetta a

lungo collo sopra una accesa candela, finchè l'arsenico si discioglie. Dopo si aggiunge l'acqua chi si evaporò, e quindi vi si versano sei dramme di alcool. Questa è la tintura madre. In una bottiglietta che contenga 90 gocce di alcool si versano gocce 10 di tintura madre. Una goccia si fà cadere nel secondo garaffino contenente alcool, e così si giunge fino alla 30 boccetta, una goccia della quale contiene una diecilionesima parte di goccia di tintura madre. Giova nelle febbri intermittenti, nel tifo nervoso, nella diarrea verde dei bambini, nell'erpete umido, nelle ulceri della gola e della bocca. Nei morbi cronici si prende sempre nel mattino a stomaco digiuno. Una dose di arsenico che avvelena 20 uomini, appena purga il ventre di un lupo.

Artanita, o Pan porcino, Pan di terra. *Cyclamen europaeum*. C. *Pentandria monoginia*, F. *Primavere*. Si trova nei luoghi ombrosi e incolti, con fioretti rossi, presi da alcuni per viole mammole. Il sugo della sua radice orbicolare si dà fino a mezz'oncia come purgativo, o la radice istessa come drastico a uno scrupolo. I suoi cataplasmi crudi, si pongono sopra i tumori scrofolosi, nelle ostruzioni di milza.

Asaro. *Asarum europaeum.* C. *Dodecandria pentaginia,* F. *Aristolochie.* Si usa il sugo delle foglie fresche e alcool, come si disse per l'aconito, e si porta fino alla 12 diluzione. La sua durata è di 5 giorni. È un grande rimedio alla tosse convulsiva. I Medici comuni usano mezza dramma ad una di foglie di asaro come vomi purgante. La infusione acquosa pure purga; la radice da 2, o 3 grani fa sternutare, ed è emetico succedaneo alla ipecacuana: è pure diuretica, e perciò utile nell'idrôpe.

Asparago, Sparagio *Asparagus officinalis.* C. *Exandria monoginia,* F. *Asparaginee.* I suoi turioni sono nutritivi, e partecipano cattivo odore all'orina. La radice in decotto è diuretica. L'asparigina che se ne trae, e così dalle piante della veccia germogliata in una camera all'oscuro, è pure al sommo diuretica.

Assenzio, Assenzio maggiore, Assenzio romano. *Artemisia absynthium.* C. *Singenesia poligamia superflua,* F. *Corimbifere.* È amaricante, vermifugo. Le foglie infuse nel vino, o nell'acquavite, riattivano la digestione, essendo l'assenzio un tonico stimolante. Macerato nell'acqua si pone sopra le contusioni a scolorarle, e toglierne il gonfiore. Pubblicò il ch. Prof. Peretti, che l'amaro dell'assenzio è do-

vuto ad un absinziato di potassa e di calce, col quale compose un'acqua amara assai utile nelle debolezze di stomaco, inappetenza, ed arresta il vomito. Unendovi un poco di Rum, è assai valevole contro il *Mal di mare*. L'olio essenziale di assenzio è potente vermifugo ed antispasmodico.

Atropina. Si estrae dalla belladonna. Giovò in ribelli nevralgìe, epilesìa centrica, ballo di S. Vito, sì allo interno, che all'esterno. S' incomincia con un trentesimo di grano.

Avena, o Biada, Vena. *Avena sativa. Triandria diginia*, F. *Graminacee*. È nutritiva, emolliente. Il suo decotto con il latte, serve a fare in primavera le così dette purghe dolcificanti.

Balsamo del Coppaiva, o Terebintina di Copahu. *Copaifera balsamum*. C. *Decandria monoginia*, F. *Leguminose*. Non è nostro quest'Oleo-resina, ma oggi usitatissimo negli scoli venerei. Gli Omeopatici ne pongono cinque goccie in gocce 95 di alcool, ed è questa la tintura madre. Se ne fanno tre diluzioni, e riesce assai utile nel bruciore dell'uretra, ed in certe specie di Ematurìa, cioè orina sanguigna.

Barba di becco, o Sassefrica. *Tragopogon pratense*. C. *Singenesia eguale*, F. *Cicoriacee*. È comune in tutti i prati. Dalla sua radice ta-

gliata, sgorga un succo lattiginoso, che si colorisce all'aria, e tinge la pelle. Tale radice è succedanea alla scorzonera.

Bardana, o Cappellacci, Lappola, Lapponi, Personata maggiore. *Arctium lappa.* C. *Singenesia poligamìa eguale,* F. *Cinarocefale.* È comune nei terreni incolti, e vicini all'acqua. Ha fiori violetti. È un'ottimo succedaneo della salsapariglia, e perciò potente sudorifico e diuretico se si adopera la radice in decotto, due once in una libbra di acqua.

Beccabunga, o Anagallide acquatica. *Veronica Beccabunga.* C. *Didinamia monoginia,* F. *Personatee.* È comune nei fossi. Si usa a once il sugo della pianta fresca qual mite controstimolante, e antiscorbutico, e và mangiata.

Belladonna, o Solano furioso, Solatro maggiore, Tabacco selvatico. *Atropa belladonna.* C. *Pentandria monoginia,* F. *Solanacee.* Valevolissimo deprimente, antipasmodico, risolvente, e però giovevole in alcune infiammazioni, nella gotta, in alcune febbri tifoidee. Una quarta parte di grano delle foglie, è la dose per i fanciulli, un grano o due per gli adulti ogni 4 o 5 ore. Della infusione acquosa con uno scrupolo di foglie secche in 10 once d'acqua calda, se ne danno once 2 a piccoli cucchiaj in un giorno. La radice è più attiva,

delle foglie. La tintura si amministra da goccie 2 a 12; ed è il preservativo della Scarlattina, o viene questa più mite, usando due grani di estratto di belladonna, due once di acqua distillata, 3 dramme d'acqua di cannella, dandone 10 o 15 gocce, o più secondo l'età, due volte al giorno, fin che dura l'infezione epidemica. Alcune infiammazioni di gola, mirabilmente migliorano subito, toccata la parte con tenue porzione di estratto di belladonna sciolto in acqua di cannella, o di arancio. Nell'avvelenamento della belladonna, si fà vomitare; l'aceto ne esacerba i sintomi, e l'antidoto sono gli eccitanti, fra quali l'oppio. Gli Omeopatici usano il succo espresso da tutta la pianta quando è in fiore. Si prepara come si disse per l'*Arnica,* e si porta fino alla 30 diluzione. Il suo effetto dura sino a 10 giorni, ed oltre. Ha specifica azione nell'angina tonsillare, nelle febbri delle puerpere, nelle febbri inflammatorie ed eresipelatose, nella scarlattina, contro le scrofole, e nella dissenteria dopo dato il mercurio; nella rosalìa dopo preferito l'aconito, e così nell'istesso modo nella infiammazione degli occhi, nella tosse, nelle vertigini.

Bietola. *Beta cycla.* C. *Poligamìa monoecia,* F. *Atriplicee.* È emolliente, ed il suo decotto

si usa per clisteri, o come assai blando purgativo; e così l'atreplice domestica, o spinace, spinaccione *(atriplex hortensis)* bietolone, ed altre sorte di biete.

Bistorta. *Polygonum bistorta.* C. *Octandria diginia,* F. *Poligonee.* Si trova nei prati umidi delle montagne. La radice contiene molto concino, acido tannico, fecula amilacea, e perciò è ottimo astringente, e si usa nello scorbuto, scoli cronici della vagina, dell'uretra.

Borage, o Sal crisocolla di Persia, Sottoprotoborato di sodio. Questo sale che costa pochissimo, si scioglie a scrupoli nell'acqua di gramiccia, e serve per gargarismo nelle ulcerette della bocca e gola dei bambini; e così all'esterno col miele si pone pure sulle afte, sulle ulceri della bocca, su i geloni, e sciogliendone una mezza dramma in mezz'oncia di acqua di rose, vi si lava tre volte al giorno quel rossore del naso detto *gotta rosacea.* Unendone una parte a cinque od otto di cremor di tartaro, lo discioglie completamente. Unito allo spermaceti, serve il borace per frizionarci i geloni la sera.

Borragine, o Borrana, Buglossa vera. *Borago officinalis.* C. *Pentandria monoginia,* F. *Borraginee.* Emolliente, rinfrescante, e deprimente di mite azione. Il sugo si dà a oncie:

a lungo serbato, è attivo sudorifico per l'ammoniaca che se ne svolge.

Bossolo, o Bosso. *Buxus sempervirens.* C. *Monoecia Triandria,* F. *Euforbiacee.* Il decotto della scorza delle radici amarissime, è sudorifico, e rimpiazza il Guajaco, e perciò utile contro la stifilide, ed i reumatismi. Un'oncia in due libbre d'acqua; o una dramma di foglie in once 8 di acqua per l'infuso. I semi tostati, cioè abbrustoliti, sono succedanei del caffè.

Brionia, o Barbone, Brionia alba, Fescera, Vite bianca, Zucca marina, Zucca selvatica. *Bryonia dioica.* C. *Monoecia monadelfia*, F. *Cucurbitacee.* È frequente nei luoghi incolti lungo le siepi. Quella alba ha frutti neri, e li ha rossi la brionia dioica. Il sugo della radice produce erosioni alla pelle, e si usa come rubefaciente, e purga violentemente, e quindi riuscì utile nella manìa, nell'idrope. In polvere la radice di tale pianta si ordina da uno scrupolo ad una dramma, e dramme due bastano per l'infusione di una libbra d'acqua. L'estratto, da grani 5, a 15. Nel suo avvelenamento giovano gli emollienti usati con insistenza! Gli Omeopatici prendono il sugo della radice fresca, e l'uniscono a dose eguale di alcool, tenendolo in digestione co-

me si è detto per l'*Aconito*. Si diluisce sino alla 30 boccettina. Una minima parte di goccia giova nei crampi dello stomaco, nella stitichezza, negli indurimenti di latte delle puerpere, in talune acute malattie, come nel catarro con tosse spasmodica se è interessato il petto, nella stitichezza dei bambini di recente nati, nelle febbri inflammatorie dopo dato l'aconito, e così nei reumatismi, se i dolori crescono col moto.

Caffè. *Coffea arabica.* C. *Pentandria monoginia*, F. delle *Rabiace-coffeacee*. È originario dell'Etiopia. Rawolfio che viaggiò in Oriente nel 1573 fu il primo a parlarne. Il decotto di caffè crudo in polvere, vale contro le intermittenti, caffè un'oncia e mezza, acqua una libbra da ridursi a once 5, qualche scrupolo ogni 3 ore. La infusione comune di caffè tostato previene l'apoplesia, e le malattie soporose, favorisce la digestione, allontana il sonno, aumenta lo scolo dei mestrui; unito al sugo di limone, e senza zucchero, giovò pure contro qualche febbre periodica. È molto utile ai grassi; allungatissimo coll'acqua, è bibita che calma assai bene la sete nei mali acuti: i suoi vapori giova in qualche infiammazione d'occhi che li riceve. Gli Omeopatici prendono due dram-

me di caffè, prima ridotto in polvere in mortajo di ferro un poco caldo: dopo vi si uniscono 2 dramme di alcool, e si lascia così per 8 giorni. Si decanta, e con forte pressione si libera dal sedimento. Questo si unisce a 10 once d' acqua, si cuoce, e si riduce a due dramme, che si uniscono alla tintura spiritosa, e ciò è la tintura madre. Si diluisce per tre volte. La dose è un milionesimo non intero di goccia di tintura madre, e giova nelle doglie del puerperio; concilia il sonno nella veglia morbosa, nella stomacace, nei dolori articolari: si fa fiutare onde reprimere gli effetti di una gioja eccessiva. Il caffè risparmia un venticinquesimo degli ordinari alimenti nel nostro corpo.

Camedrio, o Calamandrina, Cerquella, Cerquignola, Erba calamandrea, Querciola. *Teucrium chamaedrys.* C. *Didinamia ginnospermia*, F. *Labbiate.* È comune nei luoghi montuosi, e nei piani asciutti. Ha foglie in piccolo somiglianti a quella della quercia; fioretti porporini. È assai amaro e tonico: si usa nel vino, o in decotto nell' acqua contro le febbri intermittenti.

Camepizio, o Erba biga, Ivartetica, Teucrio camepizio. *Ajuga chamaepitys.* È della classe del precedente, ed è amarissimo, e

così si usa: ha fioretti gialli, con foglie divise tutte in tre parti lineari.

Camomilla, o Antemide, Capomilla romana, Erba cotognina. *Anthemis nobilis.* C. *Singenesia poligamia superflua*, F. *Corimbifere.* Un'oncia serve a fare due libbre di decotto, che si usa anche all'interno, e per clistere, e per fomento come antispasmodico. I Medici Omeopatici prendono il sugo estratto da tutta la pianta, e lo trattano come si disse per l'*Aconito.* Si porta sino alla 12 diluzione, cioè si usa una quadrilionesima parte di gocciola primitiva. Dura il suo effetto 2 giorni. Si usa nelle febbri biliose, itterizia con bocca amara, nell'ira dei ragazzi, nelle coliche con grande scioglimento, e senza vomito, nell'epilessia dei ragazzi, nelle affezioni scirrose delle mammelle, nelle coliche prodotte da dispiaceri e collera, nelle covulsioni con rigidità dei muscoli, nella cardialgìa, nei vomiti biliosi, nella difficile dentizione, e va alternata colla calcarea carbonica. Impedisce anche l'aborto imminente.

Camomilla ordinaria, o Camomilla selvatica, Camomilla volgare. *Matricaria chamomilla.* Si usa come la precedente.

Campeggio. *Hematoxilon campechianum.* C. *Decandria monoginia*, F. *Leguminose.* Non

è nostro, ma vendesi fra noi a poco prezzo. Il suo decotto, e l'estratto, sono astringenti, e tingono in rosso le orine.

Canapa. *Cannabis sativa.* C. *Dioecia pentandria,* F. *Orticacee.* Notissima ad ognuno. L'emolsione dei semi allungata in molt'acqua zuccherata, è refrigerante, demulgente, ottima negli ardori di orina, catarro vescicale, uretrite. Gli Omeopatici traggono il sugo dalle sommità della canapa vicina a fiorire, ed unito a metà di alcool, lo tengono in digestione per 8 giorni. Si prescrive una goccia, od anche meno della tintura medre, e giova nelle blennoragìe; e alternata col mercurio, nell'idrope di petto unita a delirio, o a vomito di bile verde. Colle foglie si fa una infusione inebriante: miste al tabacco, si fumano.

Canfora. *Laurus canphora.* C. *Enneandria monoginia*, F. *Laurinee.* Non è nostra, ma giova oltremodo nei primi stadii del *Cholera morbus*, dando poche gocciole di alcool canforato ogni 5 minuti, perchè la sua azione è brevissima. Rubini di Napoli, Mute di Genova, il Cavalier Liuzzi di Roma, Tripli di Palermo, Arreat di Aix, Jol di Pietroburgo, Chargè di Marsiglia, e cento altri vinsero colla canfora il Cholera, come risulta

da mille veridiche Statistiche. Ripeto poi, che a pressrvarsi dal Cholera, basta prendere ogni due o tre giorni alternativamente, 4, o 5 granellini la mattina a stomaco digiuno di *Veratrum album*, e di *Cuprum metallicum.* Se l'epidemia è intensa, se ne può far'uso anche tutti i giorni. Un terzo rimedio e la *Colocyntis* nel forte dell'epidemia, e più in coloro assai timorosi, e se ne può prendere alcuni globuli tutti i giorni. Applicata la canfora localmente ed omeopaticamente giova nella eresipela rosso viva, che imbianca sotto la pressione del dito. È un grande rimedio, nella Ninfomania, ossia furore uterino, e contro l'avvelenamento delle cantaridi. L'amido e la magnesia divide benissimo la canfora.

Canna. *Arundo donax.* C. *Triandria diginia*, F. *Graminacee.* Si usa la radice in decotto come diuretica, e diaforetica, e perciò utile in cento mali. Producendo copioso traspiro, minora la secrezione del latte, e così la canna palustre, *Arundo fragmatis.*

Cannella. *Laurus Cinnamomum.* C. *Enneandria monoginia*, F. *Laurinee.* Aromatico, stomatico notissimo, tanto in polvere, che l'acqua distillata.

Cantarelle, Cantaridi. *Meloe vescicatorius.* Questo noto insetto della classe dei Coleo-

pteri, si usa in polvere unito al lievito come vescicatorio. Oggi usano le così dette *Mosche di Milano*, ed eccone una economica ricetta. Pece greca 250 parti, 250 di cera gialla, 250 di sugna, 250 di cantarelle in fina polvere, 64 parti di trementina, ed il tutto bene unito a lento fuoco, quando è per freddarsi, ci si unicono parti 8 di essenza di lavanda, o di timo. Se ne distende quanto un pisello sopra seta nera e si applica. L'*Esca vescicatoria*, che determina presto la sollevazione dell'*Epidermide*, o prima pelle, si ottiene imbevendo l'esca in aceto di cantaridi, ove queste (due once) si fanno stare per 8 dì in once 5 di aceto con mezz'oncia di euforbio. I vescicanti bianchi, sono cerotto e cantaridina, e così di cantaridina è il liquore vescicatorio del Ch. Prof. Peretti. Un unguento vescicatorio si ottiene con parti eguali di grasso, ed etere cantaridato, che si ha da una parte di cantarelle in due di etere solforio evaporato poi a consistenza di sciroppo. Si ha un vescicatorio estemporaneo, imbevendo di ammoniaca liquida due dischi di pannolino, che si applicano, ponendovi sopra una moneta che si tiene colle dita; in circa 10 minuti si è formata la vescica.

Capelvenere. *Adianthum capillus Veneris.* C. *Critogame*, F. *Felci.* È comune nei pozzi, e fonti. Si estima leggermente astringente, e perciò l'infuso è utile nei catarri; e così il Capelvenere nero (*Adianthum nigrum*), il *Ceterach officinarum.*

Cappero. *Capparis spinosa.* C. *Poliandria monoginia*, F. *Capparidee.* I fiori in boccia e le radici si estimano antiscorbutiche, diuretiche.

Cappucina. *Tropaelum majus.* C. *Ottandria monoginia*, F. *Geraniee.* Le foglie fresche sono antiscorbutiche. Si coltiva nei vasi e giardini.

Carbone. Quello di pioppo è il migliore, per uso interno. Si dà uno o due cucchiaj da caffè nei dolori di stomaco con stitichezza, ed assorbe i gas degli intestini. Gli Omeopatici danno la 12 attenuazione nell'acidità di stomaco.

Cardo mariano, o Cardo latteo, Cardo S. Maria, Silibeo mariano. *Cardus marianus.* C. *Poligamìa eguale*, F. *Sinanteree carduacee.* È in tutti i luoghi incolti, con foglie grandi abbracciafusto, segnate a tanto a tanto da macchie biancastre: fiori porporini. È amaricante. L'idrolato delle foglie è diaforetico pettorale. Il succo dato sino a 4 once, giova nelle febbri periodiche.

Cardo santo, o Cardo benedetto, Cnico, *Centaurea benedicta*. C. *Singenesia poligamia eguale*, F. *Cinarocefale*. È antiscorbutico, amaricante, accessifugo. Si dà in infuso nel vino in decotto, in estratto. È anche diuretico, ed i suoi fioretti gialli a capolino, infusi nel vino sono amarissimi, purgano, riattivano la digestione, e così digeriti nell'alcool. L'infusione eccita copioso sudore.

Carlina. *Carlina acaulis*. C. *Poligamia eguale*, F. *Sinantere Carduacee*. Si trova nei monti. È aromatica.

Cassia. *Cassia fistula*. C. *Decandria monoginia*. F. *Leguminose*. Non è nostra, ma di grande uso la sua polpa rinfrescante, e blando purgativo come è a tutti noto. Si adopera per lo più unita al tamarindo, un'oncia e mezza per sorta. La polpa di prugno unita a qualche grano di scialappa, o meglio di scammonea, sostituisce la polpa di cassia. Questa è assai flatulenta data sola.

Castagno d'India, o Castagna cavallina, Ippocastano, Marrone d'India. *Aesculus hippocastanum*. B. *Eptandria monoginia*, F. *Malpighiacee*. — È dell'India, ma oggi coltivato anche nei nostri orti. La polvere della scorza si dà come la china nelle intermittenti. Del frutto si pesta la polpa, e ridotta in pasta,

si allunga con alcool, il quale se quindi con un pennello passasi quà e là su i drappi, od altro, ivi non si accostano punto i tarli, o i dermesti, tignuole ec.

Catapuzia, Erba da pesci, Euforbio purgativo, Gomitaria, Grana regia minore, Guarda ordi, Titimalo latifolio. *Euphorbia lathyris.* C. *Monoecia monandria.* F. *Euforbiacee.* L'olio fisso dei suoi semi alla dose di 4, o 6 goccie, si può sostituire a quello di croton: ed agisce come *drastico*, cioè come potente purgativo. I suoi semi pure purganti s'ingojano sani (4, o 5), ma privi della loro corteccia. Il decotto delle foglie è eccellente a detergere le piaghe anche dei giumenti.

Catrame. È a tutti noto. L'acqua di catrame a guisa di *Tisana*, cioè decotto lungo, giova nella incontinenza d'orina, e così le sue pillole con allume dissipa anche i fiori bianchi, o leucorrea, specie di scolo cronico dell'utero, e il mal di stomaco che spesso l'accompagna. Col catrame, parti 10, unito a 30 di sugna, si ungono le macchie epatiche, o giallonere della pelle, ed altri mali cutanei cronici, e guariscono.

Celdonia, o Erba gialla da porri, Erba marchesita. *Chelidonium majus.* C. *Poliandria monoginia*, F. *Euforbiacee.* Il sugo giallo si

usa nell'esterno come caustico diseccante i porri. Gli Omeopatici adoprano il succo tolto dalla radice fresca unito all'alcool come si disse per l'*Aconito*. Si ordina una goccia della tintura madre nella ostruzione di milza, stranguria, iscuria, nelle congestioni di latte nelle mammelle delle puerpere.

Centaurea, o Calcitrappa stellata, Consolida reale. *Centaurea calcitrapa*. C. *Singenesia poligamia frustranea*, F. *Sinantere*. È amaricante, ed accessifugo come il Cardo santo.

Centavrea minore, o Caccia febbre, Chironia centaurium. *Erythreae centanrium*. C. *Pentandria monoginia*, F. *Genzianee*. Amaricante assai noto, usato nelle periodiche. È anche stomatico, e contro i vermi. Ha fiorellini rossi.

Ciclamino. *V. Artanita*.

Cicoria selvatica, o Cicoria silvestre, Radichio selvatico. *Cichorium intybus*. C. *Singenesia poligamìa eguale*, F. *Cicoree*. È mite amaricante, che agisce assai sul fegato. È pure blando purgativo, e il suo sugo si da a oncie, e così il suo sciroppo per i fanciulli anche come vermifugo. Il decotto si prende con il latte come dolcificante. La radice abbrustolita, è succedanea del caffè.

Cicuta, Cicuta comune, Cicuta maggiore, Grande cicuta, Prezzemolo di rospo. *Conium maculatum*. C. *Pentandria diginia*, F. *Ombrellifere*. È deprimente, deostruente, e all'esterno si pone nelle durezze glandulari. L'estratto s'incomincia a dare da mezzo grano: perde col tempo tutte le sue proprietà. In caso di suo avvelenamento, si eccita subito il vomito, e quindi si ricorre al vino, agli eccitanti. La Cicuta minore, o Cicuta acquatica, Cicuta velenosa (*Cicuta Virosa*), è come la precedente, *narcotica*, cioè produce sonno, assopisce, ed è potente veleno: tiene sempre le sue radici tuffate nell'acqua, mentre l'altra ha il fusto liscio, cavo, e sparso di rossastre macchie. Gli Omeopatici prendono il sugo della prima pianta fresca, e lo trattano come si disse per l'*Aconito*. Giova negli indurimenti di alcune glandule, ed in certe tossi convulsive. Dalla Cicuta virosa si estrae il sugo della radice, si tratta al solito, e si diluisce sino a 30 volte. Si dà in alcune ulceri erpetiche del viso, e di tutto il corpo, nella paralisi della vescica orinaria. La parte più attiva però è più costante della cicuta, sono i semi (20 grani). Non vi ha più energico risolvente della Conicina, in ispecie contro gli ingorghi, ed il decotto si usa anche in

injezione, 100 parti di alcoolato di frutti di cicuta, e 900 d'acqua di calce, nella sifilide, scrofole. È al sommo deprimente.

Cinoglossa, o Erba vellutina, Lingua di cane. *Cynoglossum officinalis*. C. *Pentandria monoginia*, F. *Borraginee*. Nelle pillole di cinoglossa è l'oppio che agisce. Le foglie si untano con olio, e macerate in cenere calda, si pongono al collo nella infiammazione di gola.

Cipero lungo, o Cunzia. *Ciperus longus*. C. *Triandria monoginia*, F. *Ciperoidee*. Il suo rizoma, o radice è aromatica, e si pone nell'aceto per odore.

Cipolla, *Allium caepa*, C. *Essandria monoginia*, F. *Liliacee*. Cruda è eccitante, riattiva la digestione, è diuretica, ed anche cotta. È pure allora emolliente, e si pone per empiastro in alcuni mali della vescica, ed è pettorale.

Coclearia, o Erba cucchiara, Erba da scorbuto. *Cochlearia officinalis*. C. *Tetrandria siliculosa*, F. *Crucifere*. Comune nei rivoli di acqua. Ha fioretti bianchi. È antiscorbutica e diuretica, e si mangia anche cruda in insalata, o si adopra il sugo. Così potente antiscorbutico è pure il Rafano rusticano, o Cren, Barba forte *Cochlearia* (*armoracia*),

L'alcoolato, ossia *tintura spiritosa* di Coclearia è valevole antiscorbutico: all'interno eccitante, all'esterno serve per *collutorio*, cioè a sciacquarsi la bocca.

Cocomero selvatico, Cocomero asinino, Poponcini selvatici, Schizzetti. *Momordica elaterium*. C. *Monoecia monandria*, F. *Cucurbitacee*. Fiori gialli, zucchette pelose bislunghe poco più grandi di un bozzolo da seta. Il sugo fresco di uno o due cocomerelli, attirato per le narici, promuove sternuti, dissipa l'itterizia: se irrita di soverchio, vi si ripara attirando pel naso acqua fresca, o latte. Il sugo secco, o estratto, è l'*Elaterio* degli Antichi, e dato da due a sei grani purga: Sydenham l'usava nell'idropisìa. Il suo principio attivo è l'*Elaterina*, che purga violentemente data ad un quarto di grano o mezzo. Se si prendono due oncie di radice di cocomero asinino tagliata in piccoli pezzi, si fanno bollire in 3 libbre d'acqua sino a ridurne metà, e se ne fa prendere un terzo di bicchiere, ripetendo ciò due o tre volte il giorno, giova nella idropisìa, nelle blennoragìe, poichè non irrita affetto, ed è di debilitante azione, e diuretico insieme.

Colchico, o Fiore del freddo, Giglio matto, Strozzacane, Zafferano selvatico, o falso. *Col-*

chicum autumnale. C. *Essandria triginia,* F. *Liliacee,* Comune nei prati e pasture. Giova nella gotta, nell'idrotorace, ed altre idropisie; cioè 2 oncie di radice bulbosa, o meglio di semi, fannosi digerire per due ore a lento calore in 24 oncie di vino bianco, e si usa a goccie 20, o 30 nella gotta, idrope. Con 5 grani di bulbo si fanno 6 pillole, prendendone una ogni 4 ore circa contro la podagra. Gli Omeopatici prendono il sugo dei bulbi, e lo trattano siccome l'*Aconito.* Si diluisce 9 volte. Pare spefico nell'ascite, nell'asma, alternandolo colla digitale, colla scilla.

Coloquintide. *Cucumis colocynthis.* C. *Monoecia singenesia*, F. *Cucurbitacee.* La polpa si prescrive da mezzo grano a 2 come purgante drastico: l'estratto da grani 5, a 20. Gli Omeopatici pongono 5 grani del frutto secco in 100 goccie di alcool, lasciandosi così per qualche giorno. Si decanta, ed è ciò la tintura madre, che si diluisce 24 volte. Le diarree le più pericolose ritrovano in questo rimedio il più sicuro sussidio; giova anche nelle coliche prodotte da dispiaceri, o da collera. La colocintina, o amaro della coloquintide, purga da uno a due grani.

Conicina. *V. Cicuta.*

Consolida maggiore, o Erba confermo, Erba di S. Lorenzo, Erba rustica. *Symphytum officinale*. C. *Pentandria monoginia*, F. *Borraginee*. La sua radice si usa come astringente in decotto, un'oncia per ogni libbra di acqua.

Corallina, o Musco di Corsica. *Fucus helminthocorton*. È l' unione di diverse alghe marine. La *Corallina officinalis*, specie di polipo che cresce nei scogli del mare, anche in Porto d'Anzio, si prescrive come potente vermifugo, o in polvere, o in decotto. Se a tal decotto si unisce un poco di rabarbaro, di scamonea, seme santo, c zucchero, si ha uno sciroppo vermifugo che si da a piccoli cucchaj.

Corbezzolo, o Cerase marine, Lelleroni. *Arbutus Unedo*. C. *Decandria monoginia*, F. *Ericacee*. Le sue foglie sono astringenti, e succedanee all'uva orsina. I suoi frutti, o bacche sono buone a mangiaré, nutritive, ed inebrianti, e fermentate ci si cava vino, che poi si distilla.

Coriandolo, o Pitartima. *Coriandrum sativum*. C. *Pentandria diginia*, F. *Ombrellifere*. È comune negli orti: I suoi frutti sono carminativi, e danno odore di moscatello al vino, uniti ai fiori di sambuco.

Creassoto. Si ottiene distillando in ispecie il catrame. La soluzione di creassoto preserva dalla putrefazione la carne, e tutte altre sostanze organiche e vegetabili. Per mal di denti ed ulceri ribelli, scottature, si usa una parte di creassoto e 60 di acqua. Si scioglie bene nell'aceto caldo. Coagula subito l'albumina, e quindi il sangue. Allungato assai è utile per injezione in varie leucorree.

Crescione, o Agretto, Cordamine fontana, Sisembro acquatico. *Sysimbrium nasturtium.* C. *Tetradinamia siliquosa*, F. *Crucifere.* Sta nei fossi d'acqua. Antiscorbutico, ed utile pure nelle tossi ostinate. Ha fioretti bianchi a spiga.

Crespino. *Berberis vulgaris.* C. *Essandria monoginia*, F. *Berberidee.* Colle bacche si fanno bibite e sciroppi acidi rifrescanti. La corteccia riesce purgativa: con un'oncia se ne fanno dieci di decotto.

Croco. *V. Zafferano.*

Cinorrodio. *V. Rosa canina.*

Destrina. Sostanza intermedia tra la fecula e lo zucchero d'uva. Cento parti di destrina, 60 di spirito di vino canforato, e 40 di bollente acqua, serve questo misto per incollare le bende negli apparati chirurgici, fratture ec., che restano così molto solidi, e si disfanno presto umetandoli con acqua.

Diagridio. *V. Scammonea.*

Digitale, o Erba aralda, Erba nalda. *Digitalis purpurea.* C. *Didinamia angiospermia,* F. *Scrofulariee.* Ha fiori purpurei a ditale punteggianti entro di nero. È amarissima la digitale, assai diuretica, e prediligge il sistema sanguifero, e rallenta i moti del cuore. Riesce quindi utile in molte infiammazioni, ove risparmia i salassi. Si usano le foglie in polvere, uno o due grani, ogni 2, o 3 ore; o più attivo è l'infuso con una ottava, e mezza o due di foglie stesse in 8 oncie di acqua, da darsi a cucchiaj in un giorno, ed una notte. A dosi esagerate produce vertigini, vomiti, spasmodìe, morte. Ci si ripara favorendo il vomito con copiose bibite, dando poi sostanze aromatiche, eccitanti. La pomata di digitale giova su i tumori scrofolosi. Gli Omeopatici usano il sugo espresso dalle foglie, e lo mescolano ad eguale dose di alcool, tenendolo così per qualche giorno, ed è ciò la tintura madre, che si diluisce 12 volte. È utile nell'idrotorace, ossia idropisia di petto, che si conosce dall'affanno, gonfiore alle parti genitali, al braccio ec., ed allora giova anche l'arsenico: così giova essa tintura di digitale nella itterizia, nelle scrofole, in certe tossi con espurgo sanguigno.

La Digitalina si dà a un sesto di grano: dopo alcune ore produce l'abbattimento.

Drosera rotundifolia. Rosella. È rimedio Omeopatico, specifico nella tosse convulsiva epidemica. Si ottiene dal sugo espresso dalla pianta fresca, trattato al solito coll'alcool come l'*Aconito*, e si porta sino alla diluzione 30.

Dulcamara, o Erba vitina, o Quesved. *Solanum dulcamara. C. Pentandria monoginia, F. Solanee.* Comune fra noi, ed ha fiori violetti a grappoli, foglie a guisa d'alabarda. Il suo decotto dolcificante (mezz'oncia in 16 d'acqua, da ridursi ad un terzo) è leggermente deprimente, e sudorifico: si può unire anche al latte, e giova a primavera nei mali venerei, e della pelle. A dosi forti produce nausea, delirio, convulsioni: vi si ripara con bibite acidule, e caffè. Per uso Omeopatico si cava il sugo dalle foglie, e stipiti giovani, si tratta coll'alcool come l'*Aconito*, e ciò è la tintura madre che si allunga sino alla 24 boccetta. Giova nei reumatismi; nella diarrea nata da infreddature è utilissima. I porri guariscono col suo uso interno, e se si bagnano colla tintura madre. È anche specifico nella paralisi degli organi della voce, alternandola colla nux vomica, come

pure è specifico nell'erpete delle grandi labbra, ed in certe febbri reumatiche con grande calore, smania, lingua arida, poca sete, ed in ispecie se aumenta nella notte l'ambascia. Alcuni lo danno anche nell'angina catarrale, dopo la belladonna, ed il mercurio, o nel catarro dopo l'aconito, e nell'istesso modo nel reumatismo.

Ebulo, o Ebbio, Nibbio, Sambuco selvatico. *Sambucus ebulus*. C. *Pentandria diginia*, F. *Caprifoliacee*. I fiori, e foglie sono purgativi. Se esse foglie fannosi bollire in acqua, e se l'infermo ben coperto si fa sedere in una sedia forata, che ne riceva il fumo, avrà copioso sudore.

Edera terrestre, o Erba quattrina. *Glecoma hederacea*. C. *Didinamia ginnospermia*, F. *Labbiate*. È comune, e vi si fanno decotti pettorali nei catarri cronici.

Elaterio. *V. Cocomero asinino*.

Elleboro bianco, o Radice sternutatoria bianca. *Veratrum altum*. C. *Poligamia monoecia*. F. *Colchiacee*. Gli Omeopatici prendono parti eguali di elleboro bianco in polvere, ed alcool, che si decanta dopo qualche giorno, e si diluisce 12 volte. È specifico nella dissenteria biliosa, giova nella mania, nel delirio senza febbre, nel dolor di stomaco

unito a vomito, nella tosse convulsiva, nell'ascite, nel vomito cronico, nei dolori nervosi acuti, nella diarrea con dolori acuti; ed è il preservativo del cholera, alternandolo come dissi con il Cupro. La polvere di elleboro bianco è sternutatoria: l'infusione unita ad un quarto di Laudano, è l'acqua di Husson celebrata contro la podagra.

Elleboro nero, o Elleboro a fiori rossi, Erba del mal citone, Melampodio, Nocca da denti, Rosa di Natale. *Heleborus niger*. C. *Poliandria poliginia*, F. *Ranunculacee*. Applicato all'esterno agisce come epispastico; e così l'Elleboro fetido, o Piè di grifone, comunissimo fra noi; due dramme di foglie fresche del qual'ultimo, serve a fare una libbra di decotto, che è valevole vermifugo. L'elleboro nero, la radice, si ordina da 2, a 8 grani, 2 volte al dì come *emenagogo*, che fa ritornare cioè i mestrui: come purgante si dà nell'idrope, nella manìa, nei vermi, da 10 grani a 24. Gli Omeopatici usano il sugo dalle foglie fresche e radice, e lo trattano coll'alcool come l'Aconito, diluendolo poscia 12 volte; e lo prescrivono nell'ascite acuta, nell'asma convulsivo, dispnea, ossia difficoltà grande di respirare, ipocondria, soverchia grassezza.

ENULA CAMPANA, o Corvisartia, Elenio. *Inula helenium*. C. *Singenesia superflua*, F. *Corimbifere*. Comune nei luoghi umidi, e nei prati: ha fiori grandi gialli solitarii. Si adopra l'infuso teiforme come diuretico, e sudorifico.

ERBA S. MARIA, o Erba costina, Erba della Madonna, Menta greca, Tanaceto balsamita. *Balsamita soaveolens*. C *Poligamia eguale*, F. *Sinantere corimbifere*. Comune negli orti. Se ne fa' infuso teiforme che è sudorifico. È questa pianta potente vermifugo, ed il suo idrolato è aromatico.

ERINGIO CAMPESTRE, o Barba di capra, Bocca di cinco, Calcatrappola, Corda a cento capi, Erba da coliche. *Eringinm campestre*. C. *Pentandria diginia*, F. *Ombrellifere*. La sua radice si ordina in decotto come diuretico, e litontritico, che agisce cioè contro la renella, e calcoli. Basta un'oncia per due libbre di acqua.

FAVA DI S. IGNAZIO, o Fava febbrifuga, Fava indica, Igasur, Noce pepita, Strycnos S. Ignazii. *Ignatia amara*. È delle Isole Filippine, ma presso noi estimasi vermifuga, utile nella apilessìa, e contro le periodiche. La dose è di un grano, o due. Gli Omeopatici 5 grani ne triturano in un mortajo caldo, e dopò vi uniscono 100 goccie di alcool, te-

nendosi più giorni in digestione. Decantata la mistura, si allunga fino a 12 volte. È vantaggiosa nella febbre gastrica, nella leucorrea, nelle convulsioni epilettiche, nella impotenza virile, nei dolori ventrali che tormentano prima e dopo il pranzo senza scioglimento del corpo, nella melanconìa, nelle coliche delle isteriche, nelle febbri suscitate da collera, nella terzana, ed a preservarsene.

Fegato di zolfo, o Solfuro di potassio. Unito a 4 volte il suo peso di sugna, è eccellente pomata contro la rogna. Pel bagno medicinale in alcune malattie della pelle, se ne sciolgono 4 oncie nell'acqua, da rinnovarsi ogni dì. Gli Omeopatici l'ottengono ponendo al fuoco per 10 minuti, scorze di ostriche e fiori di solfo. Ne fanno due attenuazioni come si è detto per l'argento. È il sovrano rimedio nel Croup; facendo prima prendere un ottobilionesimo di aconito. Giova anche nell'Orzajuolo, dando prima la pulsatilla.

Felce maschio, o Aspidio. *Polypodium filix mas.* C. *Crittogamìa,* F. *Felci.* La sua radice è vermifuga, e si dà alla dose di 30 grani a più ottave sciolta nel suo decotto. La tintura eterea si dà a goccie contro la tenia; l'Oleo resina si da a grani 24 con

metà di radice da farne 3 pillole per ingojarsene una ogni ora la sera contro la tenia: nel mattino si prende l'olio di ricino.

Fellandrio acquatico, o Finocchio d'acqua, Finocchio palustre, Millefoglio acquatico. *Fellandrium aquaticum*, C. *Pentandria diginia*, F. *Ombrellifere*. È deprimente, e si usa nei catarri cronici, e tisi incipienti, facendone infuso colle foglie, o dando qualche ottava dei semi. È venefico per le bestie, e più per i cavalli. Si usa con utile anche contro le febbri periodiche.

Ferro *Ferrum*. Oggi si estima di deprimente azione, e perciò giova nella soppressione dei mestrui, detta Amenorrèa, ed in altri mali mantenuti da soverchia vitalità. La sottile limatura è la più semplice fra tante preparazioni di ferro. Si ordina da 5 a 20 grani. Gli Omeopatici prendono un grano di acetato di ferro, e 99 gocciole del solito alcool, ossia spirito di vino. Questa è la tintura madre, e se ne fa al solito la seconda. Riesce utile nelle scrofole, nell'edema dei piedi, in certune emorargie croniche, nelle palpitazioni del cuore, nell'idrotorace, nel vomito acido che viene la sera e di notte, nella rachitide. Ad ottenere il ridetto acetato, si arroventa una corda di clavicembalo,

e si spegne in aceto distillato: si evapora, e si lascia cristallizzare. — Il percloruro di ferro, è uno dei più potenti mezzi per arrestare il sangue.

Fico. *Ficus carica.* C. *Poligamìa dioecia*, F. *Scabidree.* È composto di mucilaggine e zucchero, e quindi riesce pettorale, blando purgativo. Ridotto a empiastro è un utile suppurativo. I fichi secchi si usano in decozione.

Finocchio. *Anethum faeniculum.* C. *Pentandria diginia*, F. *Ombrellifere.* I suoi semi sono aromatici, e carminativi.

Fragola, o Fravolaria. *Fragaria vesca.* C. *Icosandria poliginia*, F. *Rosacee.* Col mangiare assai fragole, Linnèo si liberò dalla podagra. Le foglie sono per infuso, succedanee del thé, credute da alcuni diuretiche.

Frassino comune. *Fraxinus excelsior.* C. *Didinamia monoginia*, F. *Gelsominacee.* La scorza essendo amarissima, si lodò in decotto contro le intermittenti. Le foglie, 2 dramme infuse in 8 oncie d'acqua, riescono purgative, ed operano con prontezza, e sono pure vermifughe.

Fuligine. *Fuligo splendens.* Contenendo il creasoto, giova i suoi lavacri nella tigna, ulceri, piaghe, erpeti, mali della pelle, e così

il suo unguento con un oncia di fuligine ed altrettanta sugna. Una forte sua decozione è utile anche nelle scottature. Unitavi piccola dose di potassa caustica, forma il ***Fuligocali***, pure utile in certi mali della pelle. Ingojata la fuligine entro l'ostia, giova talvolta contro le intermittenti, o presa entro il vino.

Fumaria, o Erba acetina, Erba calderugia, Erba da purghe, Fiele della terra, Fumosterno, Piè di Gallina. *Fumaria officinalis.* C. *Diadelfia essandria*, F. *Fumariee.* È entiscorbutica, deostruente: ci si fanno a primavera i così chiamati decotti dolcificanti, depurativi.

Galla. *V. Noci di Galla.*

Garofani, *Caryophyllus aromaticus.* C. *Icosandria monoginia*, F. *Mirtacee.* Quest'aromatico è a tutti noto. Circa 15 grani, bastono a fare 4 once d'infusione vinosa eccitante, e sudorifica. L'olio di garofani giova al dolor dei denti.

Gelso, Moro gelso. *Morus nigra.* C. *Tetandria diginia*, F. *Artocarpee.* La corteccia della radice è purgativa, e vermifuga.

Gelsomino. *Jasminum officinale.* C. *Diandria monoginia*, F. *Gelsominee.* Se ne forma idrolato antispasmodico.

Genziana , Genziana maggiore. *Gentiana lutea.* C. *Pentandria diginia*, F. *Genzianee.* La sua radice è tonica, vermifuga, stomatica e si usa l'infusione vinosa contro le febbri intermittenti, le quali se sono ribelli, vengono vinte dalla genziana presa a piccole cartine in polvere.

Geo, o Cariofillata, Erba benedetta. *Geum urbanum.* C. *Icosadria poliginia*, F. *Rosacee.* È comune. La sua radice è amara astringente, succedanea alla china: giova nella dissenteria.

Ghianda. *Quercus robur.* C. *Monoecia poliandria*, F. *Capulifere.* La ghianda contiene assai amido, e vi si forma il *Racahout* degli Arabi, che è ghianda abbrustolita, meschiata a piccola dose di caffè, cannella, e zucchero. Riesce assai nutritiva, e vi s' ingrassano i fanciulli magrissimi. Tenendo le ghiande sotterrate per qualche tempo, perdono tutto l'amaro, ed allora è il tempo di abbrustolirle.

Giglio. *Lilium candidum.* C. *Essandria monoginia*, F. *delle Gigliacee.* I suoi bulbi cotti sotto la cenere, sono emollienti, suppurativi, e così di altra specie di gigli.

Ginebro, *Juniperus communis.* C. *Dioecia monadelfia*, F. *Conifere.* L'infuso vinoso delle bacche di ginepro, è stomatico, assai

diuretico, diaforetico, e perciò utile nell'idrope proveniente da debolezza. Colla fermentazione, e quindi distillazione, danno le bocche un liquore alcoolico detto *Gin*.

Ginestra comune. *Spartium scoparium.* C. *Diadelfia decandria*, F. *Leguminose*, tribù *Lotee*. I semi della ginestra comune, o Scornabecco, abbrustoliti sono succedanei del caffè. Essi, e così la sommità delle foglie, sono diuretici, e purgativi, e però il decotto vale nella idropisìa. Anche i fiori, foglie e radici della Ginestrella (*Genista tinctoria*) sono purganti, diuretici: i semi provocano il vomito.

Giuggiole, o Ramno zizifo. *Zizyphus vulgaris.* C. *Pentandria monoginia*, F. *Ramnee.* I frutti sono rinfrescanti, addolcitivi, pettorali. La sua pasta è pettorale, e la virtù maggiore viene dalla gomma che vi si unisce.

Giusquiamo, o Alterco, Cassilagine, Dente cavallino, Disturbio, Josciamo. *Hyoscyamus niger.* C. *Pentandria monoginia*, F. *Solonacee* È antieccitante narcotico, antispasmodico, cioè calma il dolore, che agisce sul sistema nervoso e glandolare. Si usa per lo più lo estratto, un grano, o due, ed è quindi utile in varie infiammazioni, epilessìa, isterismo. Il giusquiamo bianco ha l'azione istessa, ma più mite. All'esterno, cotto, giova nei do-

lori reumatici, emorroidi, tumori inflammatorii, durezze delle mammelle, sciogliendone gl'ingorghi lattei. Ricevendo il fumo dei semi posti su ferro caldo, passa il dolore dei denti cariati. I clisterii col giusquiamo giovano nel tenesmo, metrite, cistitide. Nel suo avvelenamento vale il vomitare, e le bibite acidette. Gli Omeopatici prendono il succo espresso da tutta la pianta fresca, e lo trattano come l'*aconito*, diluendolo poi 12 volte. Lo prescrivono nella epilessia, erpete del mento, nella febbre comatosa, in alcune convulsioni che si hanno durante il sonno, o in quelle epilettiche della sera.

Gomma arabica. *Mimosa Nilotica*. C. *Poligamia monoecia*, F. *Leguminose*. È nutritiva, demulgente, e giova la sua emulsione a smorzare l'ardore di tutte le malattie inflammatorie, come dei bronchi, stomaco, intestina, vescica. Si ordina a cucchiaj. La gomma nostrale è un suo succedaneo. La gomma dragante *(astragalus tragacanta)* è più viscosa e tenue.

Gomma gotta, o Scammonea gialla. *Garcinia cambogia*. C. *Poliandria monoginia*, F. *Guttifere*. Non è nostra, ma per il suo mite costo, si può su i poveri ordinare quale valido purgante alla dose di 5, a 12 grani collo

zucchero, o meglio col sapone medicinale, o col cremor di tartaro, e quindi utile in ispecie nell'idrope. Riesce spesso anche emetica, ma non produce vomito, se vi si unisce il mercurio dolce. Se avvelena, si dà acqua calda, caffè lungo con qualche grano di canfora. Con una parte di gomma gotta, 2 di sapone medicinale, e alcool quanto basta per sciogliere il tutto, ed evaporando poi, si fà massa pillolare. La soluzione di potassa la cambia in un rosso brillante

Gomma di olivo. Resina che scola dall'Olivo. Si scioglie nell' alcool, si abbandona a se stessa, e depone cristalli di *Olivilla*, che si credette utile contro le intermittenti. Si può sostituire allo storace.

Gramigna, o Caprinella, Dente canino, Grano delle Formiche. *Triticum repens.* C. *Triandria. monoginia*, F. *Graminacee.* Contenendo zucchero e mannite, il suo decotto è aperitivo rinfrescante, ed è la base delle tisane antiflogistiche, che si oppongono cioè alle infiammazioni.

Granato, o Melograno, o Pomogranato. *Punica granatum.* C. *Icosandria monoginia*, F. *Mirtacee.* La polpa del frutto è acida rinfrescante: la corteccia del frutto è astringente e si usa in decotto: la corteccia della

radice è vermifuga, e si dà contro la tenia. Il decotto dei fiori è pure astringente.

Grani di sanita' di Frank. Aloè soccotrino parti sei, alcool quanto basta per farne pillole di un grano l'uno, che poi s'innargentano.

Graziola, o Digitale minima, Erba del pover'uomo, Isopo delle aje, Stanca cavallo. *Gratiola officinalis.* C. *Diandria monoginia*, F. *Antirrinee.* Comune nei prati umidi. Amarissima. È purgante energico, e perciò si usa nell'idrope, nei vermi, in alcune febbri periodiche. Con due dramme si fa una libbra d'infuso, che si dà ripartitamente: la polvere da uno scrupolo a due. Una dramma di estratto acquoso entro un'oncia di vin di Spagna, fù commendato contro la gotta.

Iacea, Erba trinitas, Suocera e nuora. *Viola tricolor.* C. *Pentandria monoginia*, F. *Viola.* Nei luoghi erbosi e boschivi. Lo sciroppo si vantò contro il lattime. Tale erba è emeto catartica, e gli Omeopatici usano il sugo coll'alcool senza farne alcune attenuazioni, e ne danno una piccolissima parte di goccia pure nel lattime.

Ipecacuana, Collicocca ipecacuana, Psicotria emetrica. *Cephoelus ipecacuana.* C. *Pentandria monoginia*, F. *Rubiacee.* Produce vo-

mito da 20 grani a 30, coadjuvato da acqua tiepida. Si ripete che il vomito è contraindicato a chi sputa saugue, agli erniosi, alle gravide, ai disposti alle apoplessie, a chi ha vizii organici al petto. L'ipecacuana data a piccoli ripetuti grani, fa prodigii nei primordi del cholera, delle febbri inflammatorie, e tifoidee, dando appresso i sudorifici. L'ipecacuana combatte gli effetti narcotici dell'oppio, ed unita a questo, produce sudore nelle affezioni reumatiche. La radice di viola odorata, di asaro, sono succedanei dell'ipecacuana. Per uso Omeopatico se ne prendono 5 grani, tenendoli più giorni in digestione in 100 goccie di alcool, e agitando spesso. Si diluisce 3 volte. Giova nelle nausee, vomito, dissenterìa, vomito delle gravide, dandone una milionesima di goccia ogni 2 ore in un'oncia d'acqua. Distrugge gli effetti dell'oppio, se si dà alla dose di 30 a 60 goccie della tintura madre. Nelle intermittenti pure giovano alcuni globuli d'ipecacuana, ripetuta circa ogni 4 ore in ispecie nelle quotidiane e terzane di primavera e di estate.

Iperico, o Caccia diavoli, Erba di S. Giovanni, Fuga demoni, Perforata, Perico, Pilatro. *Hypericum perforatum*. C. *Poliandria poliadelfia*, F. *Ipercacee*. Si usano le sommità

coi fioretti giallo crocei Per clistere è vermifugo. L' olio ove lo si fece macerare lungo tempo, si estima balsamico per le ferite.

Isopo. *Hyssopus officinalis*. C. *Didinamia ginnospermia*, F. *Labbiate*. Aromatico, astringente. Una dramma di questa erba basta per otto once d'infuso caldo, che riesce pettorale e stomatico, come il suo sciroppo.

Iva artetica. *V. Camepizio.*

Jalappa. *V. Scialappa.*

Josciamo. *V. Giusquiamo*

Lacca, o Gomma lacca. Questa resina unita all'alcoolato di cochlearia, riesce antiscorbutica e dentifricia.

Lapazio domestico, o Cavolaccio, Pazienza, Romice. *Rumex acutus*. C. *Essandria Triginia*, F. *Oleracee*. Si usa la radice in decotto, un'oncia in 12 d'acqua, e riesce alquanto deprimente e astringente, antivenereo.

Latte. È notissimo comune alimento, ed uno dei più salubri. Si deve sempre preferire il latte freddo, mentre quello bollito soffre una specie di decomposizione; e si avverta che il latte non sia acido, perchè allora è dannoso, e se dà dolori, si sospende, ed un poco di magnesia calcinata dissipa tutto. Il latte di donna è nutriente di facile digestione, abbonda più di butirro, scarseggia di

parte caseosa: il latte d'asina si digerisce anche meglio, ma nutrisce meno: quello di cavalla si accosta molto a quello di donna: quello di vacca è molto nutritivo, di facile digestione: quello di capra è più consistente: quello di pecora più nutritivo, ma più difficile a digerirsi. La dieta lattea, giovevole in molti casi, esclude qualunque altro cibo, nuoce in generale ai febbricitanti, ai biliosi. Il latte allungato in molt' acqua, rifresca, giova nelle tossi, infiammazioni di vescica. L'uso della polenta accresce la secrezione del latte.

Latte di Gallina. È il giallo d'uovo sbattuto con zucchero ed allungato in molt' acqua: riesce raddolcente.

Lattuca coltivata, o Lattuca ortense. *Lactuca sativa.* C. *Singenesia poligamia eguale,* F. *Cicoriacee.* L'idrolato è sudorifico; allo esterno giova nei mali d'occhi. Il sugo che sgorga dalle incisioni fatte negli steli, ed ispessito a consistenza di estratto denso, si chiama *Tridace*, o *Lattucario:* rirsce sedativo calmante, e non irrita come l'oppio, ed è deprimente sonnifero. Producendo così una calma piacevole, si può dare in molte infiammazioni, da 2 a 8 grani ogni 4 o 6 ore. Giova anche nelle intermittenti, e all'esterno due

grani per ogni oncia d'acqua per collirio nelle oftalmitidi catarrali.

Lattuga puzzolente. *Lactuca virosa.* Dagli steli di questa pianta compressi, e così dalla precedente, si può ottenere il *lattucario* coll'evaporare il sugo; si ha pure un'umore lattiginoso, che contiene un principio cristallizzabile detto *Lattucina*, che è in egual modo sedativo, e se ne dà uno o due grani. Il sugo è diuretico dato sino a mezz'oncia al giorno, ed utile assai nell'idrope.

Laureola; o Cavolo di lupo, Erba cacona, Erba laurina, Olivo purgante. *Daphne laureola.* C. *Octandria monoginia*, F. *Timaleedafnee.* Le foglie diseccate di questa pianta dei nostri boschi, si usa ad uno scrupolo in polvere come valido purgante. La corteccia infusa in aceto ed applicata alla pelle, agisce come un vescicatorio. Ha fiori verdastri; mentre il Mezereo, o Camelea, Coccognidio (*Daphne mezereum*) gli ha bianchi, o rossastri. Abbonda in Porto d'Anzio.

Lauro ceraso, Lauro di Trebisonda. *Prunus lauro-cerasus.* C. *Icosandria monoginia*, F. *Rosacea-drupacee.* Oggi è comune nelle siepi dei nostri orti, e giardini. Le foglie bollite nell'acqua, servono per bagni, per fomentazioni, calmano alcuni dolori. L'acqua

coobata, cioè distillata più volte di tàli foglie, è valido deprimente, e si dà a goccie in diverse infiammazioni. Contenendo acido prussico, che è mortalissimo, fanno male coloro che ci accomodano i rosolii per darvi odore di mandorle amare.

Lauro comune, o Alloro, Lauro, Meloro, Orbaco. *Laurus nobilis.* C. *come il precedente.* Il decotto delle foglie è usato da alcuni contro la rogna. L'olio delle sue bacche, detto *Olio laurino* giova in alcuni esterni dolori reumatici, dei nervi, e come vermifugo untandovi le narici ai fanciulletti. Il suo odore fuga le mosche.

Lavanda, o Nardo italiano, Spigo domestico. *Lavandula spica.* C. *Didinamia gimnospermia*, F. *Labbiate.* Tale erba assai nota, contenendo molto olio volatile, serve ad aromatizzarci l'aceto, ed altro. È stimolante diffurivo, e se ne fa infusione colle estremità fiorite.

Ledo palustre, o Mirto del Bramante, Ramerino selvatico, Rosmarino silvestre. *Ledum palustre.* C. *Decandia monoginia*, F. *Ericacee.* È pianta un poco narcotica, e si usa l'infuso, un'oncia per ogni libbra d'acqua, contro la tosse convulsiva. Le sue foglie preserva le lane dai tarli, allontana i topi dal

grano. Il suo decotto uccide i pidocchi del bestiame, e all'esterno si usa nelle ulceri veneree, tigna, lebbra, rogna. Gli Omeopatici prendono 5 grani della pianta polverizzata, e uniti a 100 goccie di alcool, si regolano come per l'aconito, portandolo poi sino alla 15 diluzione. Si usa nelle malattie che portano l'impronta del freddo, cioè il difetto del calore animale, nella podagra, ed altri dolori dei piedi, nell'edema delle gambe, e dei piedi; nell'erpete secco pruriginoso con grande smania ed ansietà.

Lentisco, o Sondro. ***Pistacia lentiscus.*** C. ***Dioecia pentandria,*** F. ***Terebintacee.*** Abbonda in Anzio. Dai piccoli frutti si estrae un'olio per ardere, che si commendò contro le ferite. Masticato il lentisco, corrobora le gengive, polisce i denti. Vi si cava il Mastice.

Lepidio, o Erba mostarda. ***Lepidium latifolium.*** C. ***Tetradinamia siliquosa,*** F. ***Crucifere.*** È un antiscorbutico, comune nei luoghi umidi. L'infuso delle sue foglie produce vomito.

Lichene. ***Lichen Pixidatus.*** C. ***Crittogame,*** F. ***Alghe.*** Si trova nella terra umida dei boschi. È dolcificante e si dà il decotto con il latte nelle tisi; è pure litontritico; e così il Lichene rangiferino dei boschi montuosi, che

dà ottima gelatina, dopo toltogli l'amaro coi ripetuti lavacri d'acqua calda.

Ligustro. *Ligustrum vulgare.* C. *Diandria monoginia*, F. *Oleracee.* Comune nelle fratte. Il decotto delle foglie è astringente, e serve per gargarismi, e contro le ulceri del membro virile.

Lillatro. *Phillirea latifolia.* C. *Diandria monoginia*, F. *Gelsominacee.* È comune nei boschetti marittimi. Contiene la *Fillirina* che si estrae dalla scorza, e vale contro le febbri di accesso.

Limone. *Citrus medica.* C. *Poliadelfia icosandria*, F. *Pomacee.* Il sugo allungato in molt'acqua è rinfescante, calma la sete delle febbri. Dato solo alla dose di due once, è purgante attivo. Un poco unito al carbonato di potassa, bevendolo mentre fa effervescenza, calma il vomito. Unito al vino ed acqua calda *(Punch)* riscalda, riattiva il traspiro. — Si può formare una economica, e gradevole *Limonata tartarica*, unendo mezza dramma di acido tartarico a 12 oncie d'acqua, ad oncia una di sciroppo di cedro.

Linaria, o Cimbalaria, Cimbaria, Erba strega, Oviride, Urinaria. *Antirrhinum linaria.* C. *Didinamia angiospermia*, F. *Scrofulariee.* Nei luoghi ombrosi, con fioretti gialli

riuniti a spiga. È vermifugo, diuretico, purgativo. Si usano le foglie, che in empiastro calma anche il dolore delle emorroidi. L'infusione si fa con circa una ottava.

Lino, Lino comune. *Linum usitatissimum.* C. *Pentandria pentaginia*, F. *Linee.* La farina dei suoi semi è risolvente all'esterno: mezz'oncia serve per una libra di decotto, che è amolliente, demulgente, pettorale, e giova negli ardori di orina, dolori prodotti dai calcoli. Serve ancora per fomenti, per clisteri, per injezioni, nelle cistidi, metritidi, coliche, enteritidi, nelle stitichezze.

Lino catartico, *Linum catharticum.* Classe come sopra. Nasce nei prati, pascoli, boschi. È amaro, purgativo, e giova nelle intermittenti, nelle idropisie. Secco si da a due ottave infuso nel vino: una ottava in polvere con altrettanto cremor di tartaro, e ottava mezza di anisi; a maggior dose eccita il vomito.

Liquerizia, o Legno dolce. *Glycycirrhiza glabra.* C. *Diadelfia decandria*, F. *Papilionacee.* La sua radice siccome contiene materia zuccherina e mucillaginosa è ottimo petterale nei catarri, ed in cento altri mali, addolcisce altri decotti, e così il suo estratto, che si prepara colla infusione a freddo della

radice, che si tira poi ad estratto, e si disecca nella stufa.

Liquore del Palmieri. *V. Sena.*

Lisimachia, o Lisimachia paludosa, Erba quattrina, Quattrinaria. *Lysimachia vulgaris.* C. *Pentandria monoginia,* F. *Primulacee.* Nei prati umidi, con fiori a pannocchia di un bel giallo dorato. È astringente, e si usa nella dissenteria, emorargie.

Lonicera, o Abbracciabosco, Abbracciadonne, Caprifoglio, o Vincibosco. *Lonicera Caprifolium.* C. *Pentandria monoginia,* F. *Caprifoliacee.* È comune nelle fratte. I frutti, o bacche sono purgativi: le foglie sono astringenti.

Lupino. *Lupinus albus.* C. *Diadelfia decan-* F. *Leguminose.* Il decotto carico, unito a vino due o tre dita per sorta, vince alcune febbri di periodo. All' esterno giova contro la rogna degli animali domestici. La farina è risolvente.

Luppolo, Luppolo rampicante, Orticacci. *Humullus lupulus.* C. *Monoecia tetrandria,* F. *Orticacee.* Cresce nelle siepi. I suoi fiori sono narcotici, e perciò vi si formano guanciali da letto, che inducono a malati piacevole sonno. È il luppolo un' amaricante, e dona l'amaro alle birre. La *Lupolina* gode le me-

desime proprietà del lupolo, da cui si estrae, e si dà sino a 30 grani. Il sugo del lupolo si dà anche a due once: la tintura di lupolina 60 goccie nei reumatismi. La pomata di lupolina 3 ottave per ogni oncia di grasso giova nel cancro.

Maggiorana, o Persa. *Origanum majorana.* C. *Didinamia ginnospermia*, F. *Labiate.* Ha virtù emenagoga, e perciò talvolta il suo infuso serve a sedare l'isterismo, e le donne l'usano unito alla corteccia di arancio forte.

Magnesia, o Antacido britannico, Polvere del conte Palma, sottoprotocarbonato di magnesia. Questa terra alcalina mitiga il dolor di stomaco, ed il suo ardore detto *Pirosi;* assorbe le acidità: ottimo rimedio per i dolori delle gravide, e dei bambini: è l'antidoto degli acidi concentrati. La dose per gli adulti è di ottave due: basta la metà se è calcinata. Il citrato di magnesia, un'oncia e mezza per gli adulti, è graditissimo purgativo, e si unisce allo sciroppo di cedro.

Malva comune, Malva silvestre. *Malva rotundifolia.* C. *Monadelfia poliandria*, F. *Malvacee.* Contenendo molta mucilaggine, il decotto dei suoi fiori, o meglio delle foglie, è utilissimo negli ardori vescicali, nelle infiammazioni di petto, ed in altri mali, che si

vincono così senz'altro rimedio. E tale dicasi dei Malvoni (*Alcea rosea*), della Malva arborea (*Lavatera arborescens*). Ognuno conosce l'uso degli empiastri emollienti, e suppurativi della Malva.

Mandorle dolci, e amare. *Amygdalus communis.* C. *Icosandria monoginia*, F. *Rosacee-drupacee.* La emulsione di mandorle dolci è rinfrescante, emolliente. Servono le mandorle anche a preparare l'*Orzata*, pestandole con pignuoli, e zucchero. Le mandorle amare non contengono acido prussico, o cianoidrico, ma vi si forma per la reazione che si determina nella loro farina fra l'amigdalína, e l'emulsina di esse mediante l'acqua, e perciò da adoperarsi in tenue dose. Addolcente è l'olio di mandorle.

Manna. Sgorga dalle incisioni anche del nostro Orniello (*Fraxinus ornus*). Si prescrive a 2, o 3 oncie come lieve purgativo, ed in ispecie negli ardori di orina. Siccome svolge molt'aria negl' intestini, si unisce a qualche aromatico. L'*Acqua Angelica*, è composta di due oncie di manna, due di cremor di tartaro, mezz'oncia di sugo di limone, e oncie 8 d'acqua, e si beve un poco alla volta sino a produrre diverse evacuazioni ventrali. La *Mannite* si dà sino ad un'oncia.

Manus christi. *V. Santonina.*

Maro, o Erba gatta, Gattaria. *Teucrium marum.* C. *Didinamia ginnospermia*, F. *Labiate.* Emanagogo, diuretico, aromatico eccitante, sternutatorio, giovevole in alcune idropi, e nella rogna. Ubbriaca i gatti. Gli Omeopatici prendono il sugo di tutta la pianta fresca, e lo trattano come si disse per l'*Aconito*, portandolo sino alla diluzione nona. Ha una marcatissima azione sulle membrane mucose, ed è vermifugo per eccellenza.

Marrubio. *Marrubium vulgare.* C. *Didinamia ginnospermia*, F. *Labiate.* Emenagogo, tonico, amaricante. Comune nelle strade: ha fioretti bianchi. Il sugo si dà a once anche contro i vermi; l'infusione a guisa di tè. Il Marrubio nero, o Marrubio bastardo, è la *Ballota nigra* dei botanici, o Ortica morta, lodata dal ch. Prof. Cavalier *Benedetto Viàle* nelle intermittenti.

Matricaria, Mareggiuola, Matricala. *Matricaria parthenium.* C. *Singenesia poligamia superflua*, F. *Composte.* Si estima antísterica, e se ne usa l'infusione, creduta pure vermifugo.

Melliloto, o Erba solfanina, Erba vetturina, Ghirlandetta, Loto domestico, Trifoglio officinale. *Trifolium melilotus.* C. *Diadel-*

fia decandria, F. *Leguminose*. Comune nei boschi e siepi. Acquista odore seccandosi. È risolvente, anodino. All'esterno, i suoi fiori piccoli gialli, e le foglie, si usano come emollienti, e per fomentare alcune addolorate parti.

Melissa, o Cedronella, Erba limone, Limonella. *Melissa officinalis*. C. *Didinamia angiospermia*, F. *Labiate*. Comune nelle fratte. L'infuso riesce aromatico, antisterico; l'acqua distillata serve per odore.

Mellone. *Cucumis melo*. C. *Monoginia singenesia*, F. *Cucurbitacee*. Il frutto maturo è nutritivo, rinfrescante: coi semi si fà una emulsione pure rinfrescante, utile bibita in alcune infiammazioni. La radice di mellone è un succedaneo dalla ipacacuana per far vomitare.

Melogranata. *V. Granato*.

Menta comune. Menta volgare. *Menta viridis*. C. *Didinamia ginnospermia*, F. *Labiate*. Tutta la pianta è aromatica, carminativa, antisterica, stimolante. Il suo decotto giovò nel Cholera mite.

Menta piperita. *Menta piperita*. Classe come la precedente. È pure carminativa, e vermifuga, ed in ispecie la sua acqua aromatica, o idrolato; e così presso a poco è del

Puleggio (*Mentha pulegium*), della Mentastro (*Mentha crispa*), della Menta salvatica (*Mentha crispa*), tutte emenagoghe, diuretiche, stomatiche.

Mercorella, Erba strega, Puzzoncella. *Mercurialis annua*. C. *Dioecia enneandria*, F. *Euforbiacee*. È comunissima. Agisce il suo decotto come lassativo, e purgante, e vi si fà la zuppa colla cicoria. Si usa in ispecie per clistiere.

Mercurio solubile di Hahneman. Gli Omeopatici ne prendono un grano, unendolo a grani 99 di zucchero di latte, e si porta sino alla 12 diluzione. Dato alla quadrilionesima dose, ogni 8, o 15 giorni, giova in tutti i casi di sifilide, e suoi effetti, come ulceri, dissenteria, porri. È utile anche nei vermi dei fanciulli, nella voce rauca per raffreddamento, nella *Odontalgìa* reumatica, ossia dolore dei denti, ed è uno dei migliori rimedii nella dissenterìa, negli Orecchioni, ossia Angina parotidea.

Mezereo *V. Laureola*.

Miele. Notissimo. Si chiarifica di per se colla ebullizione, versando acqua calda, una parte sopra tre di miele. È ottimo a mangiarsi, e riesce leggermente purgativo, e pettorale. Vi si fanno clisteri. Unito a metà di

aceto, e riscaldato, forma l'*Ossimiele*, che dato a cuchiaj, giova nei leggeri mali di petto. Col miele si addolciscono le tisane pettorali.

Millefoglio, Erba formica, Erba del Marchese, Erba da tuli. *Achillaea millefolium*. C. *Singenesia eguale*, F. *Sinantere corimbifere*. Comune nei luoghi incolti, e nei prati Ha fiori bianchi a corimbo alla sommità dei ramuscelli. Il suo infuso, e così della radice, è un succedaneo della Serpentaria virginiana, che si estima stimolante, e accessifugo. Le foglie soppeste del millefoglio si posero sulle ferite. Vi si estrae l'Achilleina, che pure è utile contro le intermittenti.

Mirto, o Mortella. *Myrtus communis*. C. *Icosandria monoginia*, F. *Miriacee*. La decozione delle foglie, frutta, fiori, è astringente tanto all'esterno, che all'interno, e però utile nella dissenterìa, scorbuto, contusioni, contenendo molto acido tannico.

Morella. *V. Solano nero*.

Mortella. *V. Mirto*.

Musco di Corsica. *V. Corallina*.

Narciso dei prati. *Narcissus pseudonarcissus*. C. *Essandria monoginia*, F. *Narcissoidi amarillidi*. Nei luoghi umidi, ed ombrosi: il suo fiore è giallo odoroso. Il suo bulbo è emetico dato da 20, a 30 grani. L'estratto

dei fiori si dà come antipilettico, accessifugo, da due, a quattro grani. Tutta la pianta in polvere si dà a ottave in alcune ostinate diarree. L'estratto di narciso odoroso giova nelle affezioni spasmodiche inveterate dei fanciulli, nella pertosse, e così il suo sciroppo. Un cane morì subito per avere ingojato mezz'oncia di estratto di narciso odoroso.

Nasturzio acquatico. *V. Crescione.*

Nerio. *V. Oleandro.*

Nespolo. *Mespilus germanica.* C. *Icosandria pentaginia*, F. *Rosacee.* I suoi frutti assai noti sono nutritivi, astringenti, ed in ispecie secchi, per cui si danno nelle diarree, dissenterie. I semi, ossia nocciuoli tenuti in infusione nel vino bianco, si credono litontrittici.

Nigella, o Melanzio, Scarmigliate. *Nigella damascena.* C. *Poliandria pentandria*, F. *Ranunculacee.* È comune; ha fiori turchini chiari I suoi piccoli semi neri hanno soave odore di fragola, e sono stimolanti, emenagoghi. Ci si dà odore ai rosolii.

Ninfea. *Ninphaea alba.* C. *Poliandria monoginia*, F. *Ninfeacee.* L'infuso dei suoi fiori (una dramma in 8 oncie d'acqua bollente) fu vantato assai contro la raucedine, e le tossi ferine ribelli. Vuolsi utile ad ammorzare gli ardori venerei, per cui è di contro-

stimolante azione. La sua radice pure è narcotica, stupefaciente. I suoi fiori si aprono sopra l'acqua mentre il sole è sull'orizzonte, e scendono sott'acqua appena il sole tramonta.

Nitro, o Azotato di potassa. È noto ad ognuno, e di pochissimo costo; per cui riesce economico temperante, diuretico, sudorifero, e rallenta il calore del corpo, la frequenza dei polsi, e perciò si ordina da 5 a 10 grani, ripetuto spesso, nei mali inflammatori. Alla dose di un'oncia produce la morte: vi si ripara facendo vomitare subito, e quindi dando bibite copiose antiflogistiche.

Noce *Iuglans regia. C. Monoecia poliandria,* F. *Iuculandacee.* Il sugo recente della radice di noce, è purgante attivissimo. Il mallo contiene molto concino ed acido gallico, e perciò riesce tonico, e vermifugo, sudorifero, e il suo decotto (un'oncia per ogni libbra d'acqua) vuolsi utile nei mali venerei e della pelle. Le foglie secche alla istessa dose per decotto, facilitano la digestione, e giovano in tutti i periodi delle affezioni scrofolose. Per uso esterno servono a detergere le ulceri.

Noce di Galla, o Galla. È nota a tutti, ed è al sommo astringente, data da mezzo scrupolo a due in polvere; o meglio in decotto

(2 dramme in una libbra d'acqua da ridursi a oncie otto) utile pure nel prolasso del retto, e della vagina. Una parte di polvere di galla e 8 di unguento per le affezioni emorroidali.

Noce vomica, Fungo di levante, Noce canina. *Strychnos nux vomica*. C. *Pentandria monoginia*, F. *Apocinee*. Non è nostra, ma oggi di esteso uso per la virtù di accrescere la mobilità nervosa, e perchè agisce con azione elettiva sulla midolla spinale. Utile dunque riesce in alcune paralisi, e queste è segno che si risolvono in bene, quando nella parte affetta sotto l'uso della noce vomica, apparisce sudore, o tremore, o formicolío. Si dà in polvere da 5 a 7 grani, due o tre volte al dì. O meglio l'estratto due scrupoli unito ad un'oncia di sciroppo di altea, e libbra mezza d'acqua, un cucchiajo ogni due ore, e calma le coliche della dissenteria, ed i conati. O due grani di estratto si sciolgono in ottave due d'acqua distillata, dandone 10, o 15 goccie ogni ora, ed è lo specifico contro il *prolasso del retto*. La noce vomica torrefatta si dà anche contro l'*Epilessìa*, ossia Mal caduco, dandone la sera un quarto di grano, ed ogni 15 ore si aumenta. L'estratto giova anche nella incontinenza d'orina prodotta da paralisi dei nervi sacri. Per uso

Omeopatico se ne prende un grano raspato, e polverizzato in un mortajo caldo, ed unito poi a 100 parti di alcool, si tratta come l'*aconito*, portandolo alla 30 diluzione. Giova nell'erpete dello scroto, o borsa degli uomini, e delle parti interne delle coscie, nell'epatite, enterite, ostruzioni di fegato, nel vomito delle gravide, nelle vertigini causate dallo stomaco, nella timpanitide, o ventre gonfio d'aria, nelle saburre dello stomaco o imbarazzi gastrici, nella *pletora*, o abbondanza di sangue, dopo dato l'aconito, nella odontalgìa reumatica, nella febbre per abuso di cibi, nelle emorroidi varicose, nella diarrea per indigestione, nella colica flatulenta, dando prima la belladonna, nel grippe, nella collera degli impetuosi, nell'affanno, ed altre congestioni, e nella fortissima emicrania. Si amministra nella sera.

Oleandro, o Alloro rosa, Ammazza l'asino, Erba da rogna, Lauro d'india, Leandro, Mazza di S. Giuseppe. ***Nerium oleander***. C. ***Pentandria monoginia***, F. ***Apocinee***. Tutte le sue parti sono velenose, ma più la sua corteccia, e le foglie. Queste polverizzate, e unite al grasso, formano un'unguento contro alcune erpeti, contro la rogna, gli insetti cutanei; o si fanno bollire le foglie nell'olio, o l'estratto

si unisce al grasso. Le foglie sono anche sternutatorie.

Olio di piede di Bue. Viene oggi sostituito all'olio di fegato di merluzzo per i tisici, ed altri mali. Impingua, ma non guarisce.

Olivo. *Olea europaea.* C. *Diandria monoginia*, F. *Gelsominee.* Il decotto carico delle foglie vale contro le febbri periodiche, e più se vi si unisce la scorza interna del salice, ed il Camedrio. L'olio di olivo quando è buono e dato a once, purga, e si può sostituire a quello di ricino in una moltitudine di malattie. Nei primordi del cholera morbus riuscì in moltissimi casi, unito al sugo di limone; due oncie almeno del primo, ed uno del secondo. L'olio fu introdotto colla vite dai Fenici quando fondarono Marsiglia 600 anni avanti Gesù Cristo. Le frizioni d'olio sopra il basso ventre, dissipano talvolta la idropisia.

Olmo. *Ulmus campestris* C. *Pentandria diginia*, F. *Amentacee.* Contenendo molto acido tannico, riesce astringente un poco deprimente, e il suo decotto si usa nelle malattie cutanee, sifilide, e febbri accessionali.

Ononide, o Arrestabove, Bonaga spinosa. *Ononis spinosa.* C. *Monadelfia decandria*, F. *Leguminose.* Nei luoghi sterili. Le sue ra-

dici sono diuretiche, e se ne fà decotto (una parte in 24 d'acqua) nella *iscuria*, o totale soppressione dell'orina.

Oppio. *V. Papavero.*

Origano, o Regamo. *Origamum vulgare* C. *Didinamia ginnospermia*, F. *Labiate*. È emenagogo stimolante, il suo olio volatile giova nella carie dei denti.

Ortica. *Ortica urens*. C. *Monoecia tetrandria*, F. *Urticacee*. È a tutti nota. Il sugo, e la decozione carica delle foglie, si estimano astringenti, e diuretiche; e si dà nelle diarree e dissenterie. Quell'ultima giova assai in molte malattie croniche della pelle. Il filo dei fusti serve a fare tessuti.

Orzo. *Hordeum vulgare*. C. *Triandria diginia*, F. *Graminacee*. Coll'orzo mondato, privo cioè delle lolle che lo vestono, si fanno decotti, che possono servire di bevanda in tutte le malattie inflammatorie, ed in ispecie della vescica, di petto, poichè rinfresca, mitiga la sete, ammollisce. Il Cav. De Matthaeis sommo Clinico di Roma, in moltissimi mali ordinava il decotto d'orzo colle *Polveri refrigeranti*, cioè unitovi un poco di cremor di tartaro e nitro. Serve anche a clisterii. L'Orzo di Germania, o Orzo perlato, cioè Orzo rotondato con mezzi meccanici *(Hordeum Zeocriton)*, cotto assai

per minestra è molto nutritivo, e di facile digestione in ispecie pe' tisici.

Osmunda, o Felce florida. *Osmunda regalis.* C. *Crittogame,* F. *Felci.* Nei luoghi boschivi e palustri. Si usa nelle scrofole, e vermi. Il suo estratto si ordina sino a 3 dramme al dì.

Ossimiele. *V. Miele.*

Pan porcino. *V. Artanita.*

Papavero selvatico, Coquelicot, Papavero erratico, Papavero rosso, Rosolacci. ***Papaver rhoeas.*** C. ***Poliandria monoginia,*** F. ***Papaveracee.*** Le foglie del fiore sono, anodine, calmanti, e si usano in infuso nelle lievi tossi.

Papavero sonnifero, o Papavero bianco, Papavero domestico. ***Papaver somniferum.*** Classe come il precedente. Dalle incisioni delle sue capsule verdi, sgorga una specie d'oppio: quindi allora che pure sono secche, contengono una sostanza narcotica, cioè soporifera, che arreca grande danno ai piccoli fanciulli, perchè l'oppio è eccitante, e se a tenui dosi calma ed esilera, altre volte produce vertigini, veglia ostinata, stupore, morte. Contro l'avvelenamento giova l'emetico, quindi le bevande subacide, e il caffè. Dato con prudenza l'oppio, diminuisce la sensibilità morbosa, concilia il sonno, arresta la diarrea ed i flùssi smodati, e giova nello stadio algido chole-

rico. È nocevolissimo nelle infiammazioni, e nelle febbri gastriche. Il papavero bianco è preferibile all'altro nero, od a fiori rossi.

Parietaria, o Erba murale, Erba vetriola, Murajola. *Parietaria officinalis*. C. *Monoecia tetrandria*, F. *Orticacee*. Contiene nitro, e quindi riesce diuretica, emollitiva. Si usa il decotto negli ardori di orina, nelle blennoragie. Il sugo si ordina sino a due oncie anche nelle idropi.

Pepe comune. *Piper nigrum*. C. *Diandria triginia*, F. *Piperacee*. Notissimo. È stomatico. Presine interi 60, o 90 acini, e ripetuti, giovarono contro alcune febbri intermittenti, che rimangono vinte anche dal *peperino*. Il pepe impastato col mele, e posto nei denti cariati, ne calma il dolore. Per uso dei Medici Omeopatici se ne fà la 6 attenuazione.

Peperone, o Pepe indiano, Pepe Spagnuolo. *Capsicum annuum*. C. *Pentandria monoginia*, F. *Solanacee*. La bacca è frutto acre irritante, eccitante. Fattone abuso, risveglia mali di fegato. Una piccola sua aggiunta alle preparazioni marziali riesce utile, e si trovò vantaggioso in tutte le affezioni emorroidali. All'esterno è rubefaciente. Gli Omeopatici lo portano sino alla 6 diluzione colle solite regole, e l'usano in talune febbri intermittenti

dei cachettici, nella tosse secca che si esacerba la sera e la notte con senso di spezzamento nella testa; con piccori in varie parti, ed in altri mali, come nelle emorroidi assai gonfie che dan sangue bruciante, con vario senso di stiratura a più parti.

Persico, o Pesco. *Amygdalus persica*. C. *Icosandria monoginia*, F. *Rosacee-drupacee*. I frutti sono gradevoli, e alquanto rilassanti. Le foglie, i fiori contengono un poco d'acido prussico, e perciò sono vermifughe, deprimenti. L'acqua distillata delle foglie giova quindi nelle infiammazioni, come pneumoniti, reumatismi, e più nei mali del sistema uropojetico, alla dose di mezz'oncia ad una: l'infuso delle foglie (due oncie in una libbra dell'acqua) se ne dà un mezzo bicchiere ogni tre ore: unendovi zucchero si ha uno sciroppo vermifugo. Le foglie peste si applicano con utile sopra le parti infiammate, od affette da erpetica eruzione.

Petrosello, o Erbetta, Prezzemolo. *Apium petroselinum*. C. *Pentandria monoginia*, F. *Ombrellifere*. La radice e tutta la pianta s'usano in decotto diuretico. Il cataplasma delle foglie peste, e crude, discioglie i tumori degli inguini, e delle mammelle come fa la cicuta. Oggi vi si estrae un liquido detto *Apiol*, che è assai utile contro le febbri accessionali.

Piantaggine, Piantaggine acquatica, Mestolaccie. *Alisma plantago.* C. *Essandria, poliginia,* F. *Alismacee.* Applicata alla cute vi produce rossore. L'acqua distillata si ordina nei mali d'occhio, essendo mucillagginosa.

Pietra infernale, o Azotato di Argento fuso. Colla sua soluzione lunga, mercè un pennello si spalmano con grand' utile la gola nella ipertosse, e nel croup.

Pimpinella. *V. Anacio.*

Pino. *Pinus sylvestris.* C. *Monoecia monodelfia,* F. *Conifere.* Le sommità di pino in decotto si usano con utile nelle affezioni scorbutiche. Una decozione delle sue gemme, fermentate poi col melazzo, o collo zucchero e acqua, costituisce la salutare bevanda molto usata, detta *Birra di Spruce.*

Pioppo. *Populus nigra, et alba.* C. *Dioecia ottandria,* F. *Amentacee.* Colle sue gemme si fa un decotto utile nelle scorbutiche affezioni.

Pisello. *Pisum sativum.* C. *Diadelfia decandria,* F. *Leguminosa.* La farina serve per empiastri emollienti. Col decotto dei bacelli freschi unitovi il luppolo, si ottiene una specie di birra.

Polmonaria. *Polmonaria officinalis.* C. *Pentandria monoginia,* F. *Borraginee.* È mucil-

lagginosa, emolliente. È comune nei boschi, e le foglie sono macchiate di bianco.

Potassa. All'acetato di potassa, che pochi deostruenti salini lo pareggiano in virtù, ed è potente diuretico, si può sostituire la potassa; e due dramme saturate di aceto, dettero nelle idropisie 12 scariche, ed una copiosa evacuazione di orina, senza sconcerto veruno.

Pruno. *Prunus domestica.* C. *Icosandria monoginia,* F. *Rosacee.* Colle foglie di pruno selvatico si fa una infusione a guisa di tè. Le foglie secche del pruno si uniscono al tabacco da naso. Le prugne comuni diseccate infuse in un forte decotto di sena, ed invece dell'osso, postivi 4, o 5 grani di scammonea, e il tutto asciugato alla stufa, riescono ottimo purgativo per i fanciulli.

Pulsatilla, o Cavolo marino, Erba del vento. *Anemone pulsatilla.* C. *Poliandria poliginia,* F. *Ranunculacee.* Le foglie soppeste applicate ai polsi delle mani si estimarono utili contro le febbri periodiche, e poste sulle ulceri dolenti, e di cattiva indole. Mezzo grano di pulsatilla ogni due giorni, giovò per la mestruazione dolorosa. Gli Omeopa tici usano il sugo espresso da tutta la pianta, e lo trattano come l'*Aconito,* portandolo poi

alla 12 attenuazione. Una, o due dosi di questo, giova assai nelle doglie reumatiche sensibilissime, nella perdita di sangue dal naso, dall'utero con dolori di questo viscere, nella podagra, nella angìna con ispasmo: riesce più nelle persone sensibili, flammatiche: e così è utile nella tosse grassa, in alcune saburre gastriche, nella reucedine, nell'orzajuolo, nell'oftalmìa, nelle emorroidi, nel dolor di stomaco.

Pungitopo, o Bosso spinoso, Brusco, Picca sorci. *Ruscus aculeatus.* C. *Dioecia monadelfia*, F *Asparagoidee.* La sua radice è diuretica, e utile nell'idrope, e così la decozione dei semi abbrustoliti come il caffè.

Quergia, Rovere. *Quercus robur.* C. *Monoecia poliadelfia*, F. *Amentacee.* La corteccia è valido astringente utile nelle emorargie, flussi di ventre: e così l'acqua del Binelli, che è acqua più volte distillata di giovane quercia; creduta da altri una soluzione di creasoto impuro.

Querciuola. *V. Camedrio.*

Radicchio. *V. Cicoria.*

Rafano. *V. Coclearia.*

Rabarbaro. *Rheum palmatum.* C. *Enneandria triginia*, F. *Poligonee.* Non è nostro, ma di Siberia. Assai noto. Si dà alla dose di

ottava una come purgativo; in minor peso è attonante lo stomaco: agisce a preferenza sul fegato. Per uso Omeopatico se ne pongono 5 grani in 100 goccie di alcool, e si tratta come l'*Aconito*. Si diluisce 9 volte. Usasi nel coma dei fanciulli, nelle febbri con calore e senza sete, nella itterizia.

Ragno. La tela di questo aracnide, in ispecie di quello delle cantine, si commendò contro le febbri intermittenti, dandone cinque grani ogni 4 ore circa, facendone pillole.

Rame. *Cuprum*. Si prende un grano di acetato di rame, e si pone in 100 goccie di alcool. Si lascia così per qualche giorno; quindi si decanta, e se ne fanno 12 diluzioni, ponendo due gocciole della tintura madre in goccie 98 di alcool. Giova come preservativo in ispecie del cholera. Per l'avvelenamento del rame, l'antidoto è lo siroppo a grandi dosi, o lo zucchero.

Ranuncolo scellerato, o Appio riso, Erba sardoa. *Ranunculus scelleratus*. C. *Poliandria poliginia*, F. *Ranuncolacee*. Comune nei luoghi umidi: ha fiori piccoli gialli. È vescicatorio applicato all'esterno; e così il ranuncolo acre, il bulboso, ed altri. Viene mangiato dal cavallo, e uccide le pecore.

Regolizia. *V. Liquerizia*.

Ribes. C. *Pentandria monoginia*, F. *Ribesie*. La decozione delle foglie e stipiti del *Ribes nigrum* è astringente. La polpa dei frutti fornisce un liquore alcoolico aromatico. Il sugo e lo sciroppo del ribes rosso *Ribes rubrum*, sono rinfrescanti, e giovano nell'afonia; e così l' Uva spina (*Ribes grossularia*).

Ricino, o Caffè da olio, Erba da latte, Fico d'inferno, Palma Cristi, Zecche. *Ricinus communis*. C. *Monoecia monadelfia*, F. *Euforbiacee*. Ognuno conosce quale utile purgativo sia l'olio fresco di ricino usato alla dose di un'oncia a due, ed è anche vermifugo. Meglio è però quello estratto coll'alcool, ed allora bastano 2, o 3 dramme. Facendo una emulsione con acqua, zucchero, e 3, o 4 decorticati fagiuoli di ricino, dandola a piccoli cucchiaj, riesce un'attivissimo purgativo. Le foglie cotte di ricino applicate sulle mammelle, vi fanno discendere il latte, facendone con esse anche fomentazioni.

Riso sativo. *Oriza sativa*. C. *Esandria diginia*, F. *Graminacee*. Ottimo demulgente è il decotto di riso, tanto per bibita, che per clistere, e più nel cholera, e nella dissenteria. Cotto assai è buona minestra per i malati. Col riso fermentato e distillato, si fa un liquore spiritoso, detto dai Cinesi *Arrach*. La

farina di riso, se viene mescolata per un settimo alla farina di grano, dà un pane che aumenta per la qualità sotto il triplice rapporto del peso, del volume, delle proprietà nutritive, della bianchezza, della economìa.

ROBBIA, o Alizzari, Eritrodano, Garanza. *Rubia tintorum*. C. *Tetrandria monoginia*, F. *Rubiacee*. Estimasi astringente, e controstimolante. Si usa la radice, mezza dramma divisa in più volte al giorno, contro la rachitide, ed il marasmo dei fanciulli. Comune in molte fratte.

ROMICE. *V. Lapazio*.

ROSE. *Rosa centifolia*. C. *Icosandria poliginia*, F. *Rosacee*. Se ne contano 150 specie, le più a tutti note. Coi frutti della rosa canina detti Cinorrodon si fa una conserva, che riesce utile nelle diarree non dipendenti da infiammazione. Coi petali della rosa rossa, cioè gallica, infusi nell'acqua, si ha un blando astringente utile nei profluvi cronici non inflammatori, come lencorrea, blennorea ecc. Colle rose si fa aceto rosato, miel rosato, idrolato.

ROSMARINO, o Antos, Ramarino. *Rosmarinus officinalis*. C. *Diandria monogia*. F. *Labiate*. Il suo infuso fu lodato nella ipertosse. La sua virtù dipende dall'olio essenziale che

pare vi esista combinato alla canfora. L'acqua distillata è aromatica, ed antiscorbutica. Il suo olio aromatico è la base dell'acqua della Regina d'Inghilterra.

Rosolaccio. *V. Papavero selvatico.*

Rovo comune. *Rubus fruticosus.* C. *Icosandria poliginia,* F. *Rosacee.* I suoi frutti detti *More, Moriche,* o *Lamponi selvatici,* servono a fare uno sciroppo rinfrescante, ed utile nelle angine, e raucedine. Le foglie sono astringenti.

Ruchetta, o Eruca, Rugola. *Brassica eruca.* C. *Tetrandinamia siliquosa,* F. *Crucifere,* È antiscorbutica, ed afrodisiaca, che eccita cioè l'estro venereo.

Rus toxicondendron, o Albero del veleno. *Rhus toxicodendron.* C. *Pentandria diginia,* F. *Terebintacee.* Il rus radicante ne è una varietà. Le foglie secche all'interno, venti grani in 4 oncie d'acqua per decotto, dandone un cucchiajo ogni 3 ore, si dissero utili nella emiplegìa, peraplegìa, ed altre paralisi, poichè esaltano in generale la vitalità del nerveo sistema. Per uso Omeopatico si prende al solito il sugo delle foglie fresche unendolo all'alcool come si disse per l'*aconito*, e se ne fanno 30 diluzioni. Giova nel tifo nervoso, nella resipola pustolosa della faccia, in molte affezioni reumatiche, in cer-

tune oftalmìe croniche, nella paralisi, nell'idrotorace. Le foglie applicate all'esterno, stropicciata prima un poco la parte, riescono il migliore vescicatorio.

Rusco. *V. Pungitopo.*

Ruta, Ruta ortense. *Ruta graveolens.* C. *Decandria monoginia*, F. *Rutacee.* È vermifuga, emenagoga. I fanciulli ne ingojano volentieri il sugo unito ad un poco d'acquavita. Per uso Omeopatico si prende il sugo della pianta fresca, trattandolo coll'alcool come l'*Aconito,* e se ne fanno due sole diluzioni. Giova nel prolasso dell'intestino retto, negli occhi affaticati per eccesso di lettura.

Sabadiglia. *Veratrum sabadilla.* C. *Poligamia monoecia,* F. *Colchiacee.* La sua polvere è sternutatoria, i suoi semi da 2 grani a 8 sono purgativi. All'esterno si usano per uccidere gli insetti del capo e del pube. Gli Omeopatici ne prendono 5 grani, ponendoli in 100 goccie di alcool, e dopo 8 giorni si decanta la mistura, facendone 30 diluzioni. Giova così nella febbre quartana quotidiana, e contro la tenia.

Sabina, o Cipresso dei Maghi, Pianta dannata. *Juniperus sabina.* C. *Dioecia monadelfia,* F. *Conifere.* Esiste nei luoghi aridi e pietrosi. Si usa utilmente da 6 a 16 grani, ri-

petendola due volte al dì in alcune soppressioni dei mestrui, unita ad un poco di aloè, poichè stimola l'utero. In dose maggiore è veleno irritante, ed usasi all'esterno come *escarotico*, che mangia cioè le carni fungose, come i parafichi venerei ec. Per uso Omeopatico si pesta in un mortajo con un poco di alcool, fino a ridurla in pasta. Dopo si preme per pannolino, aggiungendovi o nò alcool, sino a che sono porzioni eguali, e però si misura l'alcool impiegato. Digerito il tutto così per 8 giorni, se ne fanno 15 diluzioni. Si usa contro l'aborto, dandola ogni mese in quelle predisposte; e giova in certune emorargìe, nelle quali prima che apparischino, si sentono tali dolori alle mani che non si possono stringere; è utile in ispecie nella emorargìa d'utero, dandone la 12 attenuazione.

Salcio, o Salice bianco. *Solix alba*, **C.** *Dioecia diandria*, **F.** *Amentacee.* La sua corteccia esterna in decotto, è astringente, amara, e giova nelle febbri intermittenti, nelle quali oggi si usa anche la Salicina, da tale corteccia cavata.

Sale comune, o Idroclorato di sodio, Sal divino, Sal grazia. Notissimo a tutti. Mezza oncia, o un'oncia, purga, ma dà qualche

doloretto. Si usa nelle laringiti, bronchiti, infiammazioni delle fauci, raucedine, agendo su tali punti come controstimolo, evacuando la linfa viscida e tenace: riattiva di più l'appetito, e se ne può anche fare gargarismi, o un loc composto di 3 oncie di mucillaggine acquosa di alghe marine con entro scioltavi una ottava di sale.

Sale Inglese, o Sale amaro, Sal catartico, Protosolfato di Magnesio. Si rende un soprasolfato acidulo di magnesia sciogliendo una oncia e mezza e due scrupoli di sale Inglese in oncie 2 di acqua tiepida. Vi si uniscono poi 10 scrupoli, e mezzo di acido solforico allungato della Farmacupea Austriaca. Poi si filtra, e si serba in chiusa bottiglia, ove si mantiene a lungo. Un cucchiajo di simile liquore preso a digiuno in acqua zuccherata, giova nelle stitichezze di ventre, ed è raro che debba ripetersi 2, o 3 volte la dose. È di pochissimo prezzo, non ingrato, ed opera con sicurezza e con sollecitudine. Il Sale Inglese come si usa comunemente a purgativo, si ordina da un'oncia anche ad una e mezza, ed è molto dissierante, per cui giova pure nelle idropi.

Salsapariglia. *Smilax salsaparilla.* C. *Dioecia essandria,* F. *Smilacee.* Il suo decotto, da

un' oncia a 4 per ogni 30 d'acqua, estimasi dolcificante, antivenereo, e così il suo sciroppo che si ordina da mezz'oncia a due; l'estratto da uno scrupolo a mezza ottava. Esso decotto giova anche nelle reumatalgie, e nelle cutanee eruzioni. Per uso Omeopatico si prendono parti eguali di ottima salsapariglia polverizzata, ed alcool. Si lascia in digestione per 8 giorni, agitando più volte. Si decanta, e non si diluisce affatto, dando una goccia di tale tintura madre, la cui azione dura due settimane. Giova negli antichi dolori di vescica, che sembrano prodotti da pietra che non vi è; e giova pure nel tenesmo con sanguinee evacuazioni.

Salvia. *Salvia officinalis.* C. *Diandria monoginia,* F. *Labiate.* È aromatico eccitante, carminativo, e il suo infuso teiforme è diaforetico, e giova nelle tossi senza infiammazione, risveglia l'appetito. Le foglie sono anche antiscorbutiche: e così la salvia sclarea, o Erba moscatella, che in piccola dose posta nel vino, gli comparte odore di moscatello.

Sambuco. *Sambucus nigra.* C. *Pentandria triginia,* F. *Caprifoliacee.* La scorza seconda della radice di Sambuco fresco si pesta, ed il sugo dato da un'oncia a due, riesce emeto-

catartico nell' ascite. L' estratto o conserva delle sue bacche che si dà a ottave due a mezz'oncia dicesi Rob, ed è sudorifero utile nella sifilide, e reumatismo: una dose maggiore riesce purgativa. Anche sudorifero è il decotto dei suoi fiori secchi e radice. All'esterno in empiastro è risolvente, e così le foglie soppeste, le quali per l'interno riescono come i fiori, come la corteccia verde interna del tronco, e frutti, purgative, diuretiche, diaforetiche, variando secondo la dose. Tale loro decotto, fuga anche i pidocchi, le formiche, le magnacozze delle viti, cimici, mosche dei cavalli, bagnandone i luoghi infetti. I fiori aromatizzano l'aceto, e danno al vino odore di moscatello. Per uso Omeopatico si prende il sugo fresco delle foglie e fiori, ed unito all'alcool si tratta come l'aconito. Non se ne fa nessuna diluzione. Serve a sopprimere i sudori copiosi e debilitanti di certe febbri, giova nelle oppressioni e restringimenti di petto, tosse soffocante, asma spasmodico.

Santonina. Si estrae del Seme santo, ed è vermifuga per eccellenza. Otto grani uniti a 24 di calomelano, credesi da taluni il vero antidoto preservativo del Cholera, che così abortisce, cioè termina, se si dà prima che venga, o nei suoi primordi: e tutto ciò coad-

juvato dalla dieta, coraggio, riposo, e sudorifici. La santonina come vermifugo si ordina da 2 a 5 grani. Si può dare ai fanciulli 2, o 3, o 5 *Manus cristi*, formati da 12 oncie di zucchero sciolto in 3 oncie d'acqua pura, facendolo bollire sino a che versandone una gocciola su lastra fredda si rapprende: allora vi si mescola bene mezz'oncia di santonina in polvere, e a goccia si versa sopra lastra di marmo unta un poco d'olio, e si fanno 288 *manus cristi*.

Santoreggia, o Acciugaglia, Timbro. *Satureja hortensis*. C. *Didinamia ginnospermia*, F. *Labiate*. Odora quasi come il timo. L'infuso teiforme è tonico, diuretico.

Saponaria, Saponella. *Saponaria officinalis*, o *Bootia vulgaris*. C. *Decandria triginia*, F. *Carioffilee*. Si trova nei campi. Colle foglie secche si fa infuse utile nei mali artritici, e venerei. Col decotto della sua radice si nettano sete, cotoni, lane, tele, marmi, poichè non altera punto i colori.

Scabbiosa dei campi. *Scabiosa arvensis*. C. *Tetrandria monoginia*, F. *Dipsacee*. La decozione è sudorifica, e si credette utile nella rogna. All'esterno contro le contusioni.

Scammonea. *Convolvulus scammonia*. C. *Pentandria monoginia*, F. *Convolvulacee*. Non è

nostra questa gommo-resina, ma economica e di grande uso come purgativo. Divisa in sottil polvere, ed esposta ai vapori di solfo dicesi *Diagridio*. Si scioglie benissimo nel latte, e così si dà ai fanciulli senza che se ne accorgano. La dose è da 8, a 24 grani.

SCIALAPPA, o Gialappa, Meciocano nero. *Convolvulus jalapa*. Classe come la precedente. Neppure questa è nostra, ma nota a tutti, ed economica. Si ordina in generale come purgante da mezza ottava ad una. La resina si dà grani 6 a 24 in pillole. Si compongono le *Pillole purgative* con una ottava di resina di scialappa, ed altrettanto sapone medicinale, il tutto sciolto in dramme due di alcool, che poi si evapora a consistenza di estratto, facendone pillole di 4 grani l'una, e se ne prendono due prima di coricarsi, ed una alla mattina appena desti.

SCILLA, o Cipolla marina, Epimenidio. *Scilla marittima*. C. *Essandria monoginia*, F. *Asfodelee*. Tale bulbo si trova nelle arenose spiagge del mediterraneo. La polvere si ordina da da 1, o 2 grani, 3, o 4 volte al giorno, ma meglio l'ossimiele scillitico, oppure l'aceto da circa mezz'oncia a tre nella giornata, ove non siavi intensa infiammazione. Ha essa vanto di vincere le idropisie in generale, es-

sendo assai diuretica, ed espettorante. Si usi però con precauzione, perchè all' esterno irrita non poco la pelle, ed anche la vescica.

SCIROPPO DEL PALIANO. È purgativo dato ad un cucchiajo, o più, e riesce utile in non poche croniche malattie, le quali hanno per fomite un fondo gastrico, o lente irritazioni addominali. Paliano non fece che imitare Le Roy, e l'indicato sciroppo produce sconcerti non pochi ove si voglia panacèa per tutti i mali, e più ove siavi infiammazione decisa. È composto di spirito di vino addolcito ad uso di rosolio con lo sciroppo di Sena; più, otto grani di resina di Scialappa, ed otto di Scamonèa per ogni oncia di Sciroppo indicato.

SCLAREA. *V. Salvia.*

SCORDIO, o Erba di odor d'Aglio. *Teucrium scordium.* C. *Didinamia ginnospermia,* F. *Labiate.* È dell' istesso genere della Querciola, di cui è più peloso. È amaricante comunissimo, e quindi vermifugo, ed utile in decotto contro le intermittenti. Confricato, vi manda odore d' aglio.

SCROFULARIA, o Castrangola, Erba da moroidi, Ferraria. *Scrofularia nodosa.* C. *Didinamia angiospermia,* F. *Scrofulariee.* Nei luoghi erbosi, e lungo le siepi, con fiori verdi

porporini piccoli. Si pone soppesta sopra le scrofole. Con una dramma si fa una libbra di decotto, che riesce vermifugo, ed antisifilitico.

Sedo acre, o Erba da calli, Erba pignuola, Sedo minore, Semprevivo minimo. *Sedum acre.* C. *Dodecandria dodecaginia*, F. *Crassulacee.* Nei luoghi montuosi e ombrati: le sue foglie sono cilindriche e carnose, i fiori gialli terminali. È antiscorbutico. Il sugo riesce drastico, ed emetico anche a debole dose, ed ecco perchè giovò in alcune epilessie. Applicate le foglie all' esterno, sono rubefacienti. Tale presso a poco dicasi della Faba crassa, Favaria, o Telefio *(Sedum Telephium)* che, toltone la pellicola, si usa mettere sopra i calli come rinfrescante.

Segale coltivata. *Secale cereale.* C. *Triandria diginia*, F. *Graminacee.* La sua farina impastata colla Verbena fresca contusa, e chiara d'uovo, si pone per empiastro sopra le ostruzioni del basso ventre.

Segale cornuta, o Chiodo segalino, Denti di segala, Grano speronato, Pulvis parturiens, Segala allogliata, Segola ergotata. È un fungo *(Sclerotium clavus)* che si sviluppa ne grani. Esercita una azione elettiva sulle membrane sierose, e quindi i suoi empiastri fugano i

dolori, la gonfiezza, le flogosi dei reumatismi, della podagra. È astringente, perchè contiene l'*Ergotina*, e quindi riesce utile nelle emorargie; agisce sull'utero, e si ordina nei parti, ove le doglie siano assai lente; e si può prescrive allora una ottava messa in un'oncia e mezza di sciroppo con poche goccie di spirito di menta, da prendersene un cucchiajo ogni 10 minuti. Siccome è di assoluta azione deprimente agendo sul sistema sanguifero, e perciò da anteporsi alla digitale, così giova nelle più genuine infiammazioni, dandone sei grani circa, ogni ora o due. È quindi pure utile nelle leucorree, blennoragie: (5 a 10 grani in polvere più volte al dì), ed in talune febbri periodiche, dandone grani 20 nella apiressìa, unendola a qualche grano di chinina. Il suo olio calma il dolor dei denti, meglio che il creasoto L'Ergotina, od estratto della Segala cornuta, è utile contro l'emorargie in generale, dissenterìa, spermatorrèa, e si dà a 24 grani sciolti in 3 oncie d'acqua, ed un'oncia di sciroppo di fior d'arancio, da prendersi a cucchiaj in un giorno. Coll'emetico d'ipecacuana, e bibite acide, ed aromatiche, si ripara all'avvelenamento della segale cornuta.

Semprevivo comune, o Barba di Giove, Erba da calli, Rabarbaro dei tetti, Sedo maggiore. *Sempervivum tectorum*. Classe come il Sedo acre. Ha sapore acidetto, è rinfrescante, ed astringente; utile nei mali inflammatorii, e dissenterie. Del sugo se ne dà sino a 4 oncie unite al brodo; e si estimò utile anche nella epilessìa, e nelle afte dei fanciulli. Le foglie peste calmano il dolore delle emorroidi.

Sena, o Cassia obtusifolia, Cassia Alessandrina, Cassia orientalis. *Cassia Senna*. C. *Decandria monoginia*, F. *Leguminose*. Non è nostra, ma di comune uso. È assai utile purgante, che leggermente agisce, ed acciò non dia doloretti, vi si unisce cannella, o anisi, od altro aromatico. Se ne fa infuso colle foglie, due dramme a oncia mezza. Si può dare anche in polvere da uno scrupolo ad una dramma. Per altrui bontà, assai noto è il mio *Liquore del Palmierj*, utile per talune ostruzioni, e croniche malattie, da darsene due dita in un bicchiere, 1, o 2 volte al dì. È composto di decotto saturo di sena, a che poi si uniscono 2 libbre di vino bianco, dove per tre giorni si lascia infondere aloè soccotrino ottave sei, due di rabarbaro, zucchero sei oncie, cannella, e anisi una ottava o due per sorta. La *Colutea arborescens*, ossia Sena nostrale, Sena falsa,

Sena dei poveri, ha un'azione identica alla Sena d'Oriente, cioè è controstimolante purgativa, che si può dare anche nelle enteriti, e non induce sconcerti, se non che occorrono almeno due, o tre oncie delle sue foglie per farne decotto.

Sena dei poveri. *V. Sena.*

Senapa, o Mostarda comune. *Sinapis nigra.* C. *Tetradinamia siliquosa*, F. *Siliculose.* È comunissima in in alcuni fossi, in ispecie di Montalto di Castro: ha fiori piccoli gialli. La farina dei semi è stimolante, in tenue dose riattiva la digestione, all'interno è rubefaciente e vescicatoria per un'olio acre che non contiene, ma che si forma per la reazione che succede mercè l'acqua tra due sostanze che ha, una detta mirosina, l'altro acido mironico. Gli acidi minerali, e vegetabili, l'alcool, si oppongono a tale produzione, e quindi è cosa stolta impastare, o bollire la Senapa in aceto, e così nell'acqua bollente che passi i gradi 75. La Senapa è antiscorbutica. I suoi semi infusi nella birra, giovò nella idropisìa. Se si distilla una parte di Senapa in 8 d'acqua, si ottiene un fluido che giova nei geloni, e lavandovicisi fuga la rogna. La Senapa bianca è comune, ma più piccola di quella nera, e coi semi più grandi, e vi ha qualche differenza nei loro principii.

Serpillo, o Timo Selvatico. *Thymus Serpillum.* C. *Didinamia angiospermia,* F. *Labiate.* Comune nei luoghi pietrosi. Aromatico gradito per un'olio essenziale che contiene. Vi si può fare un'infuso sudorifico.

Siero di latte. Si usa come rinfrescante, e leggermente lassativo. Si ottiene dopo la formazione del cacio, o ponendo nel latte, acido tartarico cristallizzato, e così se bolle il latte si coagula.

Smilace, o Straccia brache. *Smilax aspera.* C. *Dioecia esadria,* F. *Asparagoidee.* È comune nelle siepi. Le sue radici si usano in decotto come antiveneree, depurative, anti artriche, e sono succedanee della salsapariglia.

Solano nero, o Erba Morella, Solatro. *Solanum nigrum.* C. *Pentadria monoginia,* F. *Solonacee.* È comune: ha fiori piccoli bianchi, e le bacche verdi, poi nere. Le foglie si usano all'esterno nelle scrofole, e tumori dolenti, scirro, panareccio, reumatismi, dolori artritici, non cotte, ma soppeste. Il sugo porta decisi vantaggi sulle ulceri sordide. È il solano di azione deprimente, sedativo, e però utile in alcuni spasmi, e si usa il suo estratto acquoso da 4 a 12 grani in alcune nevralgie. Un poco di cotone intriso nel sugo, ed i semi, calmano il dolore dei denti.

Solfato di zinco, o Vetriolo bianco. Riesce emetico, preso da 5, a 6 grani.

Solfo sublimato, e Fiori di solfo. All'interno è stimolante, purgativo, e favorisce il traspiro. Eccellente nei mali della pelle, nei catarri cronici: si può unire al cremor di tartare, e si può dare da 10, a 20 grani. Alcuni lo stimano anche vermifugo. È lo specifico della rogna. Gli Omeopatici lo lavano, e lo trattano come si disse per l'*Argento*. Secondo essi è l'antidoto vero del mercurio, e giova molto nelle affezioni emorroidali, nei vermi, nella tosse grassa, nella mancante mestruazione, nella salivazione delle gravide, nella crusta lattea.

Sorbo. *Sorbus domestica.* C. *Icosandria triginia*, F. *Rosacee.* La sua corteccia, come pure quella del Sorbo da ucelli *(Sorbus aucuparia)* è astringente, ed i frutti è a tutti noto che sono astringenti, ed utili in alcune diarree. Quelle acerbe, chiarificano il vino alterato.

Sparagio. *V. Asparagio.*

Spigelia, o Erba da bachi, Spigelia marilandica. *Spigelia anthelmia.* C. *Pentandria monoginia,* F. *Gentianee.* Si adoprano i suoi semi da 20, a 30 grani come vermifughi, ovvero le foglie in polvere. In dose maggiore producono vomito, diarrea, vertigini. I Me-

dici Omeopatici ne prendono 10 grani, che pongono in 100 goccie di alcool, tenendoli per 8 giorni in digestione, e quindi ne fanno diluzioni 30. Ha la virtù di distruggere la condizione patologica generatrice dei vermi, e contro questi è quindi utilissima.

Spigo. *V. Lavanda.*

Spincervino, o Nepruno, Spinomerlo. ***Rhamnus catharticus.*** C. ***Pentandria diginia***, F. ***Ramnoidae.*** La polpa presa all'interno da una dramma a due, purga con energìa, o fattone decotto. Le bacche si usano nell'idrope, prendendone una ventina, ovvero se sono secche una dramma, e pure riescono pronto ed attivo purgante. Lo sciroppo si ordina da una a tre oncie. Lo spincervino pasce il cavallo, e l è nocevolissimo agli altri animali.

Spugna. *Spongia officinalis.* È un zoofito, il quale contenendo jodio, se è abbruciato *(Carbo spongiae)* giova nelle strume, prescritto da grani 10 a 24 per i fanciulli, da ripetersi due, o tre volte al dì. Presso a poco opera il carbone animale, il quale dato mattina e sera, agisce sull'utero, atrofizza le mammelle. Gli Omeopatici ordinano la spugna usta alla 24 diluzione, e giova nel croup, dopo mitigata coll'aconito la tosse, la smania, la febbre: e utile pure nel gozzo, e nella tisi tracheale.

Stafisagria, o Erba da pidocchi, Strafizzecca. *Delphinium staphysagria*. C. Poliandria triginia, F. *Ranunculacee*. La polvere dei suoi semi distrugge i pidocchi, ed altri insetti. I semi da 3 ad 8 grani, sono emeto-catartici. Gli Omeopatici usano una decilionesima parte di goccia della tintura negli esantemi del viso, tosse cronica ec.

Stagno, o Giove. *Stannum*. La sottile limatura di questo metallo, è utile contro i vermi, dando poi l'olio di ricino: la dose è da grani 20, anche ad ottave due.

Stracciabrache. *V. Smilace*.

Stramonio, o Erba dei stregoni, Mela spinosa, Noce puzza, Noce spinosa. *Datura stramonium*. C. *Pentandria monoginia*, F. *Solanacee*. Ha fiori bianchi campanulati. È narcotico deprimente. Le foglie soppeste calmano gli acerbi dolori delle emorroidi, e dei tumori inflammatorii e delle mammelle. Per uso omeopatico si prende il sugo delle foglie fresche, e si unisce all'acool, come si disse per l'aconito. Si diluisce 9 volte. La sua azione dura due giorni, e si ordina negli spasmi muscolari, a ristabilire il corso delle secrezioni ed escrezioni sospese, nella catalessìa, epilessia, ballo di S. Vito, ed altre convulsioni. L'impotenza virile ritrova nello stra-

monio un soccorso, ma più anche nella *ignatia*. L'antidoto dello stramonio è l'aceto. La radice, e la parte inferiore della pianta, seccate, e fumate, giovano contro l'asma.

Sublimato corrosivo Bicloruro di mercurio. Di questo veleno sciogliendone uno o due grani in due libbre d'acqua, e facendoci un bagnuolo, coadjuvato dalla fascitura espulsiva, giova contro le ulceri antichissime, e piaghe delle gambe. Gli Omeopatici ne sciolgono un grano in 50 gocce di acqua distillata, e in gocce 50 di alcool. Se ne fanno 15 diluzioni, avvertendo che nella prima boccetta si mettono 2 gocce della tintura madre, e 98 gocce di alcool; indi si seguita al solito. Un'ottavo, od un quarto di goccia dell'ultima diluzione è la dose, e dura per 8 a 15 giorni. È sicuro rimedio contro la dissenteria autunnale con premito e sangue, e giova nelle ulceri erpetiche.

Tabacco, o Erba S. Croce, Erba regina, Erba santa, Nicoziana. *Nicotiana tabacum*. C. *Pentandria monoginia*, F. *Solanacee*. Questa oggi nostra notissima pianta fu dall'America mandata nel 1560 in Europa dal Generale *Nicot*. Agisce su i nervi con azione diffusiva stupefaciente antieccitante: l'azione locale è irritante piuttosto. È uno dei primi

errini, ed innebria. L'uso del lungo fumare riesce fatale, perchè il tabacco è veleno narcotico acre. Per clistere giova contro le costipazioni ribelli, e così nell' ernia incarcerata, nell'asfissía, tosse convulsiva, catarro cronico, in alcune affezioni soporose, nei vermi, purchè sempre il decotto sia mite, cioè una ottava di foglie, basta per una libra di acqua calda. Unito a metà col grasso, giova pure all'esterno nelle scrofole, rogna, ostruzioni, distrugge i pedocchi, il tetano: il decotto menzionato, calma in fomento i dolori delle emorroidi. Nel veneficio del tabacco si fà vomitare, e si usano quindi i mucilagginosi, poichè agisce qual violento catartico e vomitorio, producendo insoffribile dolor di stomaco, vertigine, morte. In infusione lunghissima, riesce eccellente diuretico, e si usò nell'idrope. L'uso del fumo incominciò in Europa nel 1600.

Tamarindo, o Datteri d' India. *Tamarindus indica*. C. *Monadelfia triandria*, F. *Lomentacee*. Non è nostro, ma oggi di comune uso la polpa delle sue silique, che è subacida, rifrescante, e leggermente purga, e per la sua agrezza, ammansa la sete, e calma l'eccessivo ardore. Aumenta l'azione della cassia, e della manna. Si dà nelle irritazioni intestinali, nei mali biliosi, da un'oncia a tre, o in polpa, o in de-

cotto. Oggi vi si compone il vino artificiale ponendo 15 libbre di tamarindo con libbre 100 di zucchero in fermentazione in 3 o 4 barili d'acqua.

Tanaceto, o Erba pennina, o Seme santo europeo. *Tanacetum vulgare*. C. *Singenesia superflua*, F. *Composte*. I suoi fiori polverizzati, da mezza ottava a una, sono vermifunghi. L'alcool ove furono digerite le sommità di tanaceto, giova per frizioni nel reumatismo. Un'oncia d'erba per una libbra d'infuso, fu vantato nelle intermittenti. L'infusione a guisa di tè, estimasi preservativo contro la gotta.

Tarassaco, o Cicoria selvatica, o Dente di leone, Pisciacane, Piscialletto. *Leontodon taraxacum*. C. *Singenesia poligamia eguale*, F. *Composte, tribù Cicoriacee*. Il suo sugo prescrivesi a once come leggero deprimente, e diuretico, e si usa nelle ostruzioni: il suo estratto si dà a ottave: tre once di erba fresca bastano per una libbra di decotto. Gli Omeopatici ne danno una goccia della tintura madre non attenuata.

Tartaro stibiato, o Tartaro emetico. Amministrata questa preparazione antimoniale da un grano a due, secondo l'età, il temperamento, agisce come vomitivo utilissimo nel principio di quasi tutte le malattie gastriche,

e nelle febbri di estate. Un grano o due o più allungato in una o due libbre di decotto d'orzo, od altra bibita semplice, e preso a poco a poco, giova come deprimente in molti mali acuti, ed inflammatorii, ed in ispecie in quelli del petto, sù cui ha azione elettiva, poichè abbassa il calore, allenta la circolazione. All'esterno irrita fortemente, ed unito al grasso vi si fanno 2, o 3 volte al dì frizioni, alle quali tien dietro una postulazione, che adduce lo stimolo soverchio dall'interno, alle esteriori parti. Gli Omeopatici ne fanno tre diluzioni, ponendo nella prima 90 gocce di alcool, e 10 d'acqua distillata. Giova nell'asma, nel coma vigile.

Tasso baccato, o Albero della morte, Libo, **Nasso.** *Taxus baccata.* C. *Dioecia monadelfia,* F. *Conifere.* Le sue foglie secche e polverizzate agiscono come valevole controstimolo analogo alla digitale, e secondo altri di poca azione. La dose e da 8 a 15 grani 2 o 3 volte o più al giorno. I frutti sono mucilaginosi, ed involventi.

Tasso barbasso, o Brodo bianco. *Verbascum thapsus.* C. *Pentandria monoginia,* F. *Solanacee.* Si usano i suoi fiori gialli in infuso teiforme pettorale, emolliente; ed anche le foglie.

Telefio *V. Sedo.*

The, o Tè. *Thea bohea, e Thea viridis.* C. *Poliandria monoginia,* F. *Teacee.* Il suo infuso notissimo, perchè oggi coltivato fra noi tale vegetabile, riesce esilerante, diaforetico. Si addolcisce collo zucchero, e si unisce anche al latte.

Teucrio. *V. Maro.*

Tiglio, o Tigliolo. *Tilia europaea;* C. *Poliandria monoginia,* F. *Tiliacee.* L'infuso dei fiori si adopera come pettorale, e sudorifico, e si usa come il Tè.

Timo serpillo. *Thymus serpyllum.* C. *Didimamia ginnospermia,* F. *Labiate.* Aromatico, ememgogo, e se ne può fare infuso; e così del Timo coltivato, o Sermolino (*Thymus vulgaris.*)

Titimalo ciparissia, o Erba cipressina, Rabarbaro dei rustici, Rogna di muro. *Euphorbia cyparissias.* C. *Monoecia poliandria,* F. *Euforbiacee.* Il sugo delle foglie, o la corteccia della radice, da uno scrupolo ad una dramma, infusi nel cremor di latte, agiscono come purgativi, per cui furono vantati nelle idropi, nelle ostruzioni. Una dose maggiore, induce vomitò, dolori acerbi.

Tormentilla, o Fragolaccia. *Tormentilla erecta.* C. *Icosandria poliginia*, F. *Rosacee.*

Si usa il decotto della radice, come aromatico astringente il più gradevole e di molta vigorìa; una o due once per ogni libbra d'acqua. L'estratto si dà anche ad una dramma, o più.

Tossillagine, o Farfaro, Unghia di cavallo, Zampa di cavallo. *Tussilago farfara*. C. *Singenesia poligamìa superflua*, F. *Composte*. Il decotto riesce pettorale. Le sue foglie e radici sono potente rimedio contro le scrofole. Il sugo delle foglie medesime, si esibisce da una a tre once in giornata. Lo sciroppo si dà a once.

Trementina. Si ha dal *Pinus sylvestris*. È uno stimolante che accresce il corso dell'orina, e gli comparte un grato odore di viola, anche applicata all'esterno. Si usa nella blennoragìa da scrupolo uno ad ottava una e mezza, unendosi a fluidi acquosi, mercè la mucilagine, o il giallo d'uovo. All'interno il suo olio volatile in piccole dosi riesce diuretico, e diafretico: è al sommo stimolante. A dosi forti, uccide il verme solitario (*Tenia solium*), agendo come purgante spedito, inducendo solo in alcuni una specie di ebbrezza. Si prende un'oncia e mezza di tale olio, acqua di menta, gomma arabica, olio di ricino, e sciroppo comune di ciascuno un'oncia; e si prende a digiuno in due volte, alla

distanza di 2 ore. Schielmann curò 338 carbonchi, ponendovi sopra un'oncia d'olio volatile di trementina, altrettanto spirito canforato, un rosso d'uovo, ed una libbra d'infuso di camomilla: il subito brugiore che cagiona, svanisce tra istanti.

Tribolo. *V. Meliloto.*

Trifogio fibrino, o Menianto, Trifoglio acquatico, Trifoglio palustre. *Meniantes trifoliata.* C. *Pentandria monoginia,* F. *Genzianee.* È amaricante, antiscorbutico, e si usano le foglie e le radici in decotto (un'oncia in 12 d'acqua) nelle febbri intermittenti. Le foglie in polvere, da ottava mezza ad una, o il sugo (once due) valgono assai contro la gotta, e purgano. Gli Omeopatici adoprano il sugo fresco, trattandolo coll'alcool come l'*aconito*, e non se ne fà alcuna diluzione. Se ne ordina una gocciola nelle costipazioni ventrali ostinate, alternandola coll'oppio, e colla noce vomica.

Tuja, o Albero della vita. *Thuya occidentalis.* Non è nostra, ma usano gli Omeopatici la Tuja, intridendone le foglie fresche coll'alcool, e ridotte a pasta le lasciano così per 8 giorni, facendone quindi 30 diluzioni. Il suo effetto dura tre settimane. Guarisce specificamente i condilomi prodotti da impuro coito, le gonorree.

Uliva. *V. Olivo.*

Ulmaria, o Regina dei prati. *Spiraea ulmaria.* C. *Icosandria pentaginia,* F. *Rosacee.* Le sue foglie, e radici si estimano antiveneree, astringenti, e diuretiche. La sua essenza, o Idruro di salicile, o acido saliciloso, è fortemente diuretico, e da preferirsi alla digitale.

Uva orsina. *Arbutus uva ursi.* C. *Decandria monoginia,* F. *Ericacee.* Vegeta nei luoghi alpestri. Si usa contro la renella, ed anche nelle diarree contenendo concino: due dramme bastano per una libbra d'infuso. Sono succedanee dell'uva orsina le foglie delle cerase marine, dette Lelleroni. *(Arbutus unedo).*

Valeriana silvestre. *Valeriana officinalis.* C. *Icosandria monoginia,* F. *Valerianee.* Nei boschi umidi, e ombrosi. La sua radice agisce sul sistema nervoso, e si ordina da mezzo scrupolo a mezza dramma per più volte al giorno. E ottimo antipilettico. Della tintura, basta da mezza ottava ad una, e così l'estratto. L'odore inebbria i gatti.

Verbasco. *V. Tasso barbasso.*

Verbena, o Colombaria, Erba buona, Erba crocetta, Erba leona, Erba S. Giovanni, Erba sacra, Vermicina. *Verbena officinali.* C *Didimamia angiospermia,* F. *Verbenacee.* È ama-

ricante, e se usa il decotto contro le febbri accessionali. *V. Segala coltivata.*

VERONICA beccabunga, o Anagallide acquatica, Veronica anagallide. *Veronica beccabunga.* C. *Tetradinamia siliquosa*, F. *Crocifere.* Si usa l'erba fresca, ed il sugo quale antiscorbutico, e mite controstimolante.

VESCICANTI. *V. Cantarelle.*

VINCA, o Fior di morto, o Pervinca. *Vinca minor et major.* C. *Pentandria monoginia*, F. *Apocinee.* È un'astringente a fiori azzurrognoli, che si trova nei luoghi selvaggi, ombrosi. La vinca maggiore è coltivata nei giardini, ed ha fiori più grandi.

VINCETOSSICO, o Irundinaria, Mercurio vegetale. *Ascelpias vincetoxicum.* C. *Pentandria diginia*, F. *Apocinee.* Piccola pianta comune nei luoghi sabbiosi. Il decotto della sua radice fresca, due dramme per 1 oncia d'acqua riesce purgativo, antisifilitico, diuretico. La polvere si ordina da grani 20, a 40, ed unita alla scilla è diuretico attivo detto Polvere di scilla composta.

VIOLA mammola, o Viola marzia. *Viola odorata.* C. *Pentandria monoginia*, F. *Viole.* Notissimo fioretto, il cui infuso riesce sudorifico, addolcente; ed il suo sciroppo è rinfrescante, in specie nei brugiori di orina.

Viola tricolor, o Erba del pensiero. *V. Iacèa.*

Visciolo. *Prunus avium.* C. *Icosandria monoginia,* F. *Rosacee.* La corteccia in sostanza vale nelle intermittenti, in decotto nei reumatismi, e mali venerei lievi.

Visco quercino. *Loranthus europaeus.* C. *Dioecia essandria,* F. *Lorantacee.* Piccola pianta parasita che sta nelle quercie e castagne dei monti. Il *viscum album* si trova negli alberi pomiferi. Da uno scrupolo ad una dramma, fu raccomandato contro l'epilessìa. Dai frutti si cava il vischio per gli uccelli.

Vite. *Vitis vinifera.* C. *Pentandria monoginia,* F. *Ampelidee.* Le foglie della vite nera polverizzate riescono astringenti, e si usano in alcune emororgie in ispecie dell'utero. L'uva diseccata è pettorale: il vino è balsamo, usato con parsimonia; riesce veleno ove se ne trangugi in copia, e contro l'ubbriachezza, ove non sia abituale, giovano le abluzioni di acqua fresca alle genitali parti.

Zafferano, o Croco orientale. *Crocus sativus.* C. *Triandria monoginia,* F. *Iridee.* È originario d'Asia, ma oggi si colitva anche fra noi. Si usa come tonico, stomatico, nervino, ed emenagogo. Alla dose di uno scrupolo a due unito ad altrettanto ferro polve-

rizzato, e ripartito in minute dosi, giova a togliere l'abito clorotico alle donne e la soppressione dei mestrui. Una parte di zafferano, e parti due di acido solforico concentrato, forma il caustico solfosafranato, assai utile contro il cancro, e ne toglie il cattivo odore.

Zaffrone, o Zaffranone, Zafferano bastardo, Zafferano matto, Zafferano selvatico, Zafferano saracinesco. *Carthamus tinctorius*. C. *Poligamia eguale*, F *Sinantere-carduacee*. L'infusione vinosa della radice, ordinata due volte al giorno alla dose di uno o due cucchiaj, riuscì contro la tenia. I suoi semi (ottava una) purgano.

Zolfo. *V. Solfo.*

Zucca da cucina. *Cucurbita pepo*. C. *Monoecia monadelfia*, F. *Cucurbitacee*. La sua polpa cotta riesce nutritiva come è a tutti noto, ed all'esterno è emolliente. I semi si adoperano come quelli del mellone (*Cucurbita pepo*) per semate addolcenti, rinfrescanti; e tre once di essi, capati, e uniti a zucchero, purgano, e valgono contro la tenia.

Zucchero di latte, o Lattina, Lattosa. Si ha dal siero depurato, che poi si evapora a consistenza di sciroppo in vaso di terra inverniciato. Si colloca dopo in luogo fresco, ove naturalmente si formano cristalli, i quali si



IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A.
Magister Socius.

NIHIL OBSTAT

J. Caroselli Cens. Pol.

